

37

CASTELLACCIO
2025

SNOW

SURELY NOT ONLY WATER

La nostra risorsa più preziosa
è già qui che ti aspetta.



pontedilegnotonale.com



PONTEDILEGNO
TONALE

It's my nature

CASTELLACCIO



Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO - PONTE DI LEGNO
N° 37 - 2025

Relazione del Presidente

di Valerio Mondini



“Dimenticatevi il C.A.I. del passato...”. Questo monito è emerso in uno degli ultimi webinar che ormai hanno invaso anche il nostro ambiente. In realtà, con relativo dispiacere, ci eravamo già accorti da tempo che all’attività tradizionale, che resta comunque la principale missione, si è aggiunta tanta burocrazia e una gestione amministrativa e contabile sempre più gravosa.

L’anno appena concluso è stato appunto caratterizzato da nuovi adempimenti e imprevisti vari. A Ferragosto sono pervenute le dimissioni del Direttore Responsabile del nostro Annuario, lasciandoci abbastanza spiazzati ma subito concentrati sulla ricerca di un idoneo sostituto e sui relativi aggiornamenti presso il Registro Stampa del Tribunale.

Siamo grati a Stefano Guglielmi per il prezioso lavoro svolto nel decennio passato alla guida di una Commissione valida e competente, che ha fatto crescere ulteriormente il nostro Castella. Ringraziamo Alessandro Mottinelli per aver accolto l’invito a riprendere il ruolo, che peraltro in passato ha già occupato per quindici anni, con l’augurio di poter continuare nel migliore dei modi a “sfornare” nuovi Annuari sempre più interessanti e di qualità.

La nuova disciplina fiscale degli Enti del Terzo Settore, in vigore dal 2026, ci ha imposto un ulteriore e significativo passaggio, fortemente raccomandato anche dalla Sede Centrale e attualmente in corso per migliaia di Enti no profit. Con l’Assemblea Straordinaria del 15 novembre il Notaio ha verbalizzato l’adozione del nuovo Statuto e la nostra Sezione è diventata APS (Associazione di Promozione Sociale) con personalità giuridica e iscrizione al RUNTS. Questa collocazione permetterà maggiore regolarità e conseguente tranquillità per tutta l’attività istituzionale effettuata con i soci e i familiari, oltre ad alcuni importanti vantaggi, tra i quali l’accesso al 5 per mille. Ovviamente ci saranno anche complicazioni contabili e nuovi obblighi.

A fine marzo l’Assemblea ha rinnovato il Direttivo. Un po’ di amarezza per la rinuncia dei diversi consiglieri che, ciascuno per i propri motivi, hanno deciso di non ricandidarsi e che ringraziamo vivamente per il loro operato. Tempi duri per il volontariato nel nostro territorio... Servono impegno, volontà di condivisione, pazienza, tempo libero, ma anche tanta passione per il mondo CAI, che speriamo di trasmettere e condividere nelle nostre attività. Abbiamo il privilegio di vivere in un luogo che tanti scelgono per le vacanze: sfruttiamolo a pieno e godiamoci delle infinite possibilità che la montagna ci offre.

Il nuovo Consiglio è ripartito con la stessa volontà, proponendo due programmi stagionali interessanti e impegnativi, che hanno incluso tutte le attività tradizionali, arricchendole con iniziative innovative e qualche fuori programma (geologia, speleologia, Mtb, rafting, Joelette). Ringrazio i Consiglieri sia per la fiducia accordata sia per la collaborazione alle tante manifestazioni realizzate. Sulla rivista troverete ampio spazio dedicato all’attività sociale, dove i par-

tecipanti hanno potuto raccontare le proprie esperienze ed emozioni. Per me sarà impossibile dimenticare l’interminabile serpentina nel powder sotto al cannone di Cresta Croce. Ogni tanto riguardo il video: grazie Giulio!

La stagione invernale, accanto agli storici Trofeo S. Apollonia e Lunarally, ha riproposto capolate e corsi di sci alpinismo a vari livelli sempre molto apprezzati e partecipati.

Il programma estivo ha interessato come al solito tutte le generazioni, dai più giovani - che hanno tra l’altro completato il sentiero n.1 - agli inossidabili Grop con itinerari sempre stimolanti. Quest’anno abbiamo investito parecchio sui giovani sia con il nuovo corso multiattività sia con gite dedicate agli under 30. Il tutto effettuato in sicurezza e sempre con l’ausilio di guide alpine alle quali deleghiamo tutte le attività che richiedono la loro indiscussa professionalità. Speriamo di appassionare qualche giovane e di trovare nuovi collaboratori che portino entusiasmo, passione, idee e stimoli alle attività sezionali. Le escursioni estive si sono chiuse con una super traversata del Cevedale, raggiunto insolitamente dalla Val Martello e con rientro in Val di Pejo. Era dalla naja, ben 43 anni fa, che non salivo più da quel versante. Là dove c’era il ghiacciaio ora c’è... solo erba e rocce. In realtà l’ultima proposta autunnale è stata il trekking sul Garda: un mix di escursioni, ferrate, visite e camminate in un ambiente che nulla invidia al mare. Giornate bellissime baciato dal sole: fortunato chi c’era.

I famosi “Falegnami ad Alta Quota” hanno assemblato il nuovo Linge, terminato il tetto e montato i serramenti. I lavori riprenderanno dopo la stagione invernale. Speriamo che il vecchio bivacco venga ristrutturato e isolato. Speriamo soprattutto che l’investimento si riveli ben riuscito.

Con l’ennesimo record di 655 soci continua il trend di crescita della nostra sezione, ormai non più tanto piccola, che nel 2026 raggiungerà i 55 anni di attività. Lo testimonia anche il fatto che, durante la Festa del CAI, sta diventando abituale la consegna del distintivo d’oro anche ai fedelissimi soci con 50 bollini. Li ringraziamo, unitamente ai venticinquennali, per l’ininterrotto sostegno, sperando che il loro esempio appassioni e trascini le giovani generazioni.

Lettera del Direttore

di Alessandro Mottinelli



Ho accettato con piacere la proposta di Valerio di tornare a svolgere le funzioni di Direttore Responsabile della rivista Castellaccio, sostituendo in corsa il dimissionario Stefano Guglielmi che, a nome di tutta la redazione, ringrazio per il lavoro svolto negli anni passati.

Ritorno volentieri dopo qualche anno di assenza a dirigere la nostra rivista, che da trentasette anni

raccoglie documenti, storie, avventure alpinistiche e non del nostro sodalizio.

Sono entrato in corsa, dicevo, trovando un team giovane e competente al quale mi è facile affidarmi dando piena fiducia a tutto il lavoro già svolto al momento del mio arrivo.

Un Castellaccio 'ricco' è la testimonianza viva di come la passione per la montagna non sia stata

travolta dalla realtà virtuale. Certo, vedere al lavoro la redazione di oggi e confrontarla con quella analogica di qualche anno fa ci dà l'idea di quanto il mondo sia velocemente cambiato: non più diapositive da guardare sul visore di Giovanni Faustinelli, stampe fotografiche da raccogliere casa per casa, articoli scritti di pugno da decifrare e battere a macchina. Nessuna nostalgia, oggi si lavora meglio e si possono curare con più attenzione tanti dettagli importanti.

Stiamo vivendo tempi difficili, la guerra non è sui libri di storia ma nella cronaca quotidiana, le grandi potenze mostrano i muscoli. Chi scrive sul Castellaccio mostra i muscoli per salire le montagne, faticando per raggiungere una cima, è una gioia leggere i loro scritti.

Fra tutte mi sento di rilevare la testimonianza tratta dai due diari di guerra di padre e figlio che in

epoche diverse, in guerre diverse riportano la 'stessa unanime condanna dell'obbrobrio delle guerre'.

Una ricca rubrica dedicata all'attività della sezione è testimone dell'entusiasmo dei nostri soci e ancor più dei responsabili delle gite che ogni anno propongono un calendario fitto di appuntamenti. Altre storie importanti quelle raccontate nella rubrica dedicata ai Rifugisti complementata dalla nuova rubrica dedicata alle Guide Alpine, figure cardine dell'esperienza di chi frequenta le montagne.

Ringrazio di cuore tutto il fantastico e super operativo gruppo di lavoro che ha confezionato un bellissimo Castellaccio, promettendo che per il prossimo numero mi renderò parte attiva.

Auguro a tutti una buona lettura e bellissime gite fra le nostre montagne.

Un saluto a Red e benvenuto Alessandro, nuovo Direttore in realtà veterano di Castellaccio.

Grazie per la fiducia, gli apprezzamenti e gli incoraggiamenti.

Siamo felici di impegnarci in questo bel progetto, ci auguriamo di riuscire a fare sempre meglio.

Buon lavoro a tutte e a tutti noi!

La Redazione

PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

Abbigliamento e attrezzatura per lo sport e il tempo libero

SCONTO AI SOCI C.A.I. SU ATTREZZATURA

GUIDA ALPINA PRESENTE IN NEGOZIO



La Capanna Lagoscuro fotografata dall'alto, incastonata fra le vette innevate. Autore foto copertina: Corrado Asticher

**Club Alpino Italiano
Castellaccio**

Annuario della Sezione
di Pezzo Ponte di Legno
n° 37 - 2025

Direttore editoriale:
Valerio Mondini

Direttore responsabile:
Alessandro Mottinelli

Redattori:
Corrado Asticher
Federica Biava
Marcello Duranti
Valentina Fornari
Matteo Pini
Martina Porro
Chiara Sesti

Tiratura: 800 copie

Editore: Club Alpino Italiano
sezione Pezzo Ponte di Legno

P.le Europa, 64
25056 Ponte di Legno (BS)
tel. 0364 92660

pezzopontedilegno@cai.it
www.caipezzopontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia
n° 3/1990
del 18/01/1990
ISSN 2611 - 7010

La Sezione CAI, l'editore e gli autori rimangono a disposizione per gli eventuali diritti d'autore, che verranno tutelati a norma di legge.

INDICE SEZIONI

ATTIVITÀ - INVERNO
- 20 -

ATTIVITÀ - ESTATE
- 46 -

ATTIVITÀ - GROPE ALTRE
- 76 -

RIFUGI
- 96 -

GUIDE
- 104 -

TESTIMONIANZE
- 118 -

AMBIENTE
- 138 -

Impaginazione:
Andrea Pomogranato
Rossogranato Graphic Design

Stampa: EQUA Srl
Clusone (BG)







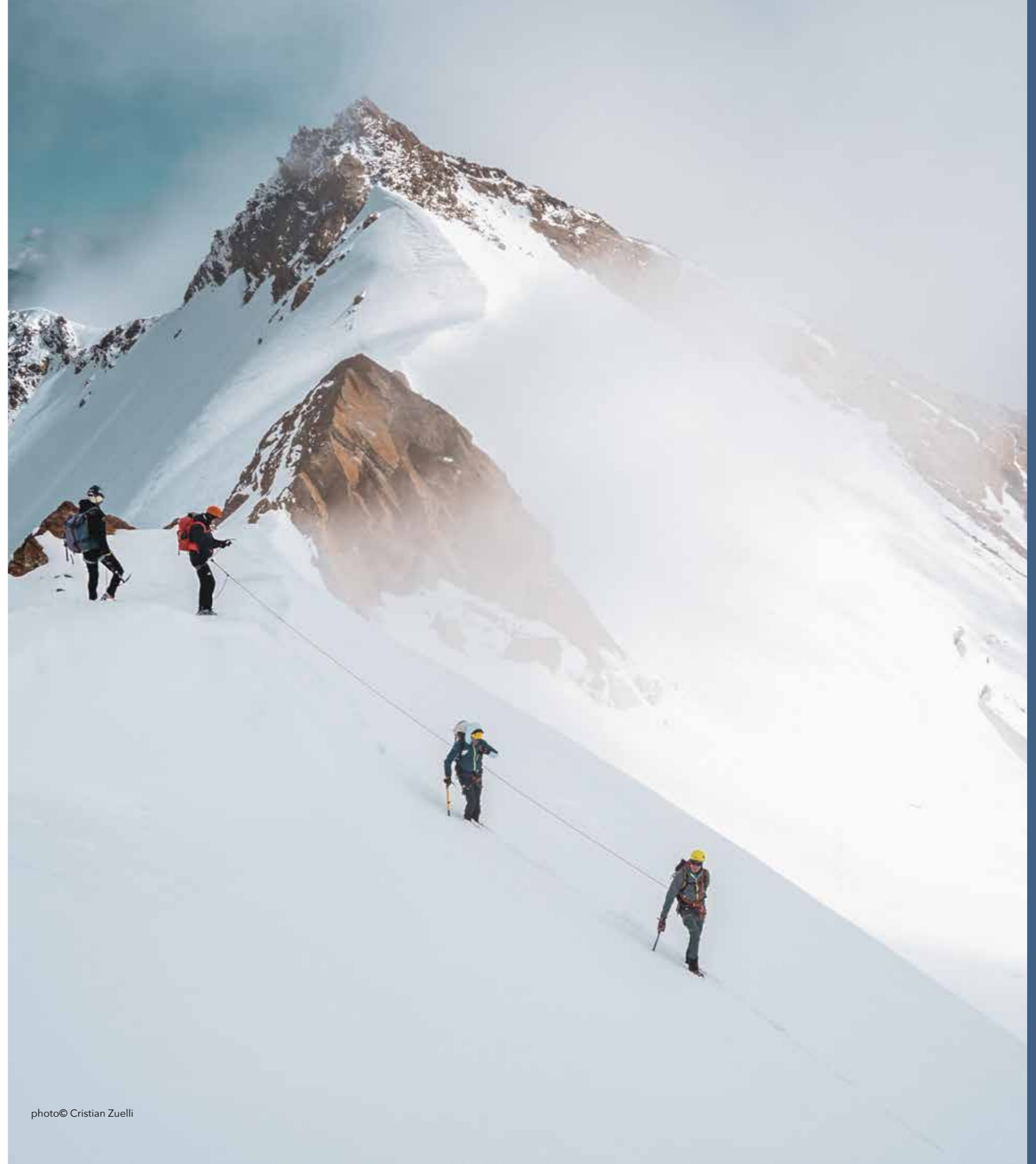








| | | |
|--|----|----------------------|
| Adamello d'inverno..... | 22 | ALPINISMO |
| Traversata dell'Adamello..... | 24 | |
| Fatica, sudore e grandi soddisfazioni..... | 28 | CORSI |
| 20 Corso di sci-alpinismo per "veterani" | 32 | |
| Corso multiattività: quattro ambienti, una montagna | 36 | |
| Sotto le stelle con il CAI | 40 | ESCURSIONISMO |
| La mia esperienza alla gara di Sant'Apollonia | 42 | |



photo© Cristian Zuelli

Adamello d'inverno

Due giorni tra neve, conquiste e sorrisi

Testo di Stefania Battan. Fotografie di Matteo Pini



22

Partenza dal Passo del Tonale, quota 1883 m: è qui che inizia la mia prima vera esperienza sull'Adamello, e la mia prima volta con gli sci per due giornate consecutive. Saliti con la funivia fino alla Bocchetta degli Sciatori (2980 m), punto d'accesso classico al gruppo dell'Adamello, ci troviamo già immersi in un ambiente maestoso e incontaminato. Il primo controllo ARTVA segna ufficialmente l'inizio dell'avventura.

Ci abbassiamo in diagonale verso destra, contornando un dosso e poi attraversando conche e vallette fino al Lago Scuro (2690 m). La neve fresca delle abbondanti nevicate precedenti regala discese favolose, tipiche dell'inverno puro, ma anche l'occasione per ricordare quanto il manto nevoso vada sempre "letto" con attenzione. La giornata si chiude con l'arrivo al Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello - Lobbia", accogliente e caldo come una casa in mezzo al bianco silenzio.

Non conoscevo nessuno del gruppo CAI di Pezzo-Ponte di Legno, ma sin da subito mi sono sentita parte di qualcosa. Eravamo in trenta, guidati da Rino, guida alpina esperta e rassi-



Qualche curvetta evitando le rocce

23

curante, insieme a cinque accompagnatori. C'erano ben nove donne e tanti giovani, tra cui un giovanissimo e bravissimo tredicenne. Il gruppo, unito e attento, non ha mai lasciato indietro nessuno, e ha saputo trasmettere sicurezza nei momenti in cui l'emozione mi portava un po' fuori equilibrio.

Il primo giorno dopo l'arrivo in quota abbiamo raggiunto la Cima Cannone (3315 m): una salita ripagata da panorami spettacolari e dalla soddisfazione di essere lì, tra cielo e neve. La serata al rifugio si è chiusa tra risate e racconti davanti a un piatto caldo, per poi andare a dormire presto, cullati dalla fatica e dalla gioia.

Sabato mattina, zaini in spalla, si parte per il Crozzon di Lares (3354 m). Durante la disce-

sa, una breve sosta al Rifugio Mandrone e poi di nuovo in marcia verso la Bocchetta degli Sciatori. Qui, il paesaggio si trasforma: cielo e neve si confondono in un bianco totale, quasi irreale. Eppure, ci muoviamo compatti, passo dopo passo, fino al ritorno.

Nel tardo pomeriggio siamo di nuovo al punto di partenza. Stanchi, felici, qualcuno (me compresa) con una lieve scottatura sul viso, ma tutti con un ricordo nitido e prezioso di un'esperienza intensa.

Questa escursione mi ha ricordato l'importanza della preparazione, dell'umiltà davanti alla montagna e del valore umano di un buon gruppo. Un piccolo viaggio dentro un paesaggio maestoso... e dentro di me.

Traversata dell'Adamello

Due giorni tra ghiacciai, fatica e amicizia

Testo di Edoardo Faustinelli. Fotografie di Matteo Pini

24



Un'altra stagione invernale è giunta al termine e tanto per cambiare il lavoro non mi ha permesso di utilizzare gli sci d'alpinismo se non per il Lunarally. Ma a fine aprile si presenta un'occasione da non perdere: la gita di due giorni organizzata dal CAI locale sui ghiacciai dell'Adamello.

Ci metto ben poco a convincere mio nipote Thomas e, con altri amici e conoscenti, ci incon-



Il gruppo procede verso il ghiacciaio illuminato dal sole

25

triamo come da programma il 25 mattina alla partenza della cabinovia Paradiso al Passo del Tonale. Un breve controllo per verificare la presenza di tutti gli iscritti e con la guida Rino e gli accompagnatori saliamo a Presena 3000.

Veniamo divisi in gruppi di sei-sette persone e a ciascun gruppo viene assegnato un esperto accompagnatore. Verificato il possesso di tutta l'attrezzatura e dell'ARTVA (apparecchiatura di ricerca in valanga obbligatoria per lo sci fuori pista), ci si lancia in discesa verso il Lago del Mandrone. La neve è leggermente trasformata, a tratti porta bene e a tratti una leggera crosta si sfalda sotto i nostri piedi. Ce la godiamo comunque!!! È sempre bello ed emozionante quando dai 3000 m del Presena si parte per l'avventura verso i bianchi e immensi ghiacciai dell'Adamello.

Giunti al lago, dopo un piccolo discorso da parte della guida su come comportarci, col suo passo delicato, fluido e continuo ci muoviamo verso il Pian di Neve. Ci accompa-



La guida Rino sul passo del Crozzon



La partenza del secondo giorno: a caccia di curve

gnano un cielo sereno e un bel sole caldo e, passo dopo passo, arriviamo all'inizio della salita più impegnativa che ci porta verso il "Dosson", per poi raggiungere il famoso Canone di Cresta Croce. Dopo una breve sosta per dissetarci e sgranocchiare qualcosa, riprendiamo la risalita del costone: inizialmente seguiamo la traccia di chi ci ha preceduto, poi, nell'ultimo tratto, insieme a Zullo e Giulio apriamo una nuova traccia fino a raggiungere la meta.

Giunti tutti in vetta, accompagnati da un cielo grigiastro e un leggero nevischio, scattiamo le foto di rito e, tolte le pelli, ci tuffiamo in una discesa in neve fresca: chi con ritmate serpentine per lasciare disegnate le curve nella neve, chi con curve ampie e veloci e chi con qualche difficoltà, tutti raggiungiamo la

base del costone risalito precedentemente e rimettiamo le pelli per arrivare in circa 20 minuti al Rifugio ai Caduti dell'Adamello.

In attesa della cena, con qualche birretta trascorriamo un piacevole momento socializzando con i compagni d'avventura. Tra una risata e l'altra ci portiamo ai tavoli dove i gestori ci servono una gustosa cena. Mentre la guida Rino e il presidente della sezione Valerio ci illustrano il programma del giorno seguente, sorseggiamo un ottimo digestivo e trascorriamo ancora un'oretta ridendo e scherzando in eccellente compagnia. Non possiamo comunque dilungarci troppo: nei rifugi si va a nanna presto, perché solitamente la sveglia del giorno dopo è sempre vicina all'alba! Nella nostra camerata un fastidioso russare (!) ci accompagna per tutta la notte e non ci lascia

dormire un granchè. Alle 6.30 suona la sveglia. Dopo aver fatto un'ottima colazione, ci si raduna all'esterno del rifugio e si prepara tutta l'attrezzatura. Seguono i dovuti ringraziamenti ai gestori e le foto di gruppo, poi ci muoviamo verso l'altare e la campanella posizionati all'esterno del rifugio, pronti per partire. Il programma prevede una breve discesa e poi la risalita del ghiacciaio del Crozzon di Lares fino ai piedi della vetta.

Rimesse le pelli e seguendo il passo della guida, risaliamo il dolce pendio del ghiacciaio. Il piacevole ritmo ci permette di chiacchierare e di stare tutti raggruppati, circondati a 360 gradi da cime e ghiacciai. Anche oggi siamo accompagnati da cielo sereno e un caldo intenso. Dopo una breve sosta per riprendere fiato cominciamo a risalire tutto il versante sino ai piedi della vetta del Lares. Foto di rito per tutti e questa volta ci aspetta una discesa più lunga e in neve immacolata. Ci accompagna però una scarsa visibilità in quanto il cie-

lo si è rannuvolato.

Risaliamo il breve tratto fino al rifugio e di nuovo in discesa ci dirigiamo al Rifugio al Mandrone per pranzare e riprendere le necessarie energie per risalire fino a Presena 3000: una salita impegnativa e noiosetta, accompagnati anche da una leggera nebbia. Ma passo dopo passo raggiungiamo anche questa meta, dove ci gustiamo una buona birra e brindiamo in attesa che arrivino tutti a questa fantastica due giorni. Ci aspetta solo una discesa veloce in pista per ritornare alle macchine.

Una bellissima esperienza vissuta con altri amanti dello sci alpinismo, in luoghi che anche se conosciuti restano sempre affascinanti e permettono di respirare l'aria magica dell'alta montagna.

Un particolare ringraziamento alla "superguida" Rino, a Valerio e a Devis per l'ottima organizzazione, agli accompagnatori Mattia, Nicola e Diego per la loro professionalità.



Le cime maestose che dominano la distesa di ghiaccio e neve

Fatica, sudore e grandi soddisfazioni

Corso intermedio di sci alpinismo

Testo e fotografie di Giacomo Tomasotti

28



Val Badia - verso il Rif. Fanes

Credo che queste parole racchiudano a pieno quello che è stato il corso di sci alpinismo livello intermedio organizzato dalla nostra sezione CAI. Mi sono iscritto al corso con l'obiettivo di migliorare la tecnica di progressione in salita,

l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza (ARVA, pala e sonda) e la discesa in neve fresca (devo dire che durante il corso abbiamo avuto l'occasione di testare diversi terreni: da quelli più "comodi" e divertenti ad esempio post-nevicate o il firm a quelli un po' più ardui come la



Pista Alpino



crosta che abbiamo trovato il primo giorno in Val Badia).

Il corso ha soddisfatto le mie aspettative, articolato su cinque giornate, dirette dalla guida alpina Andrea Scalvinoni con la collaborazione di alcuni membri del consiglio sezionale, sono state permeate da momenti didattici che spaziano dalle tecniche di scialpinismo quali i cambi di direzione, passo di giro, ecc.. alle nozioni di nivologia valutando le tipologie di manto nevoso che si può incontrare e i diversi tipi di pendii su cui ci si può trovare, ai momenti più ludici in cui si fa conoscenza, si scambiano due battute o ci si beve una birra insieme.

Il primo giorno è iniziato con un piccolo briefing, presentazione del corso e poi un'uscita facile sulla pista Alpino (ancora chiusa), per vedere le capacità/il livello di tutti i partecipanti.

Alla partenza la guida ha fatto una panoramica sugli strumenti da portare con sé quando si pratica lo scialpinismo: obbligatori sicuramente sono l'ARVA, la pala e la sonda.

Dopo una dimostrazione d'utilizzo, un check generale siamo partiti con la salita: il passo era adatto a tutti, con qualche pausa spiegazione ogni tanto in modo che tutti potessero riprendere fiato.

La seconda giornata si è svolta sempre al passo del Tonale, ma in direzione Passo dei Con-

trabandieri.

Partiti dal parcheggio della seggiovia Valbio- lo sotto una gran "fiocada" ci siamo diretti in direzione del Passo.

Il tempo ci ha graziato intorno a mezzodì, quando il cielo si è aperto la neve si è placata e siamo riusciti a giungere alla meta senza troppe difficoltà.

Avendo avanzato fuori dalla pista, abbiamo potuto testare un terreno differente e (facendo un po' gli attori) abbiamo fatto traccia un po' per volta, cercando di fare delle valutazioni in base alla morfologia del territorio, la tipologia di neve sulla quale stavamo passando e quella che era appena caduta.

Per la terza uscita del corso ci siamo diretti verso il Monte Tonale Orientale passando per la meravigliosa Val di Strino.

Con il tempo dalla nostra parte la giornata è stata stupenda. Qualche prova ARVA, ripassino sui cambi di direzione in salita e in un attimo siamo giunti alla cima dove è iniziata la parte più divertente della giornata: la discesa. Gli ultimi due giorni di corso li abbiamo trascorsi in Val Badia, partendo sabato mattina da Ponte di Legno con destinazione Rifugio Pederù.

Non appena arrivati abbiamo messo gli sci ai piedi e pronti via verso il Rifugio Fanes nostro punto di riferimento per le uscite di quel weekend.

29



Sulle creste del Tonale



Verso Monte Tonale Orientale vista Val di Sole



Foto di gruppo al passo Sant' Antonio

Dopo un pranzo veloce e una birretta al Rifugio abbiamo rimesso gli sci e ci siamo diretti verso il Passo di Sant'Antonio.

Durante la salita la guida Andrea, aveva nascosto un'Arva sotto la neve e sulla strada del rientro abbiamo iniziato una simulazione di ricerca, in modo che ci immedesimassimo in una situazione di emergenza.

La discesa fino al Rifugio è stata un po' meno divertente, il sole della giornata ha permesso che mollasse un pochino e nel tardo pomeriggio si è formato uno strato crostoso che ha reso un po' più impegnativo il rientro.

Al Rifugio cena e pernotta da 5 stelle, l'indomani sveglia presto, una bella colazione ge-

nerosa e dopo il controllo ARVA pre-partenza di routine, ci siamo avviati in direzione Bivacco della Pace.

Altra giornata stupenda, il cielo un po' velato ha trattenuto i raggi del sole e ci ha permesso di andare senza essere abbattuti dal caldo. La neve era polvere e devo dire che al rientro ci siamo goduti una gran sciata.

In conclusione il corso è stato molto interessante, sono riuscito a raggiungere gli obiettivi che mi ero preposto, quindi l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza, la valutazione del percorso da fare in base al bollettino valanghe, alla morfologia del territorio e agli eventi atmosferici avvenuti nei giorni precedenti.

Sez. Pezzo-Ponte di Legno 30°
LUNA RALLY

PASSO DEL TONALE

SAB 21 MAR 2026

PARTENZA
ORE: 18.30

PRESSO IL RISTORANTE SKIBAR "LA BARACCA"

CON PERCORSO DEDICATO AI CIASPOLATORI



info e iscrizioni su www.caiezzopontedilegno.it

Corso di sci-alpinismo per "veterani"

Testo di Claudio Confalonieri. Fotografie di Giacomo Tomasotti



Sulle creste del Tonale



Andrea mostra la stratigrafia del manto nevoso



Prove di soccorso in valanga

Corso di sci alpinismo avanzato: questa la nuova allettante proposta messa sul piatto dal CAI Pezzo-Ponte di Legno per il nuovo anno.

La proposta mirava a intercettare l'esigenza di chi, avendo già frequentato un corso delle precedenti edizioni, era in cerca di nuovi appassionanti stimoli. Mi faccio tentare e aderisco. La prima uscita (16.02.2025) è preceduta da un incontro presso la sede del CAI dove la guida, Andrea Scalvinoni, presenta il corso e i partecipanti hanno modo di conoscersi.

Mi rendo subito conto di avere a che fare con gente tosta e un dubbio mi assale: non è che ho fatto il passo più lungo della gamba? Esprimo i miei timori ma Andrea mi rassicura, che tuttavia fa presente che l'imminente prima uscita sarà di verifica. L'ammissione al corso non è dunque scontata.

Si parte e, sci ai piedi, si risale Vescasa per raggiungere cima Sorti. Si prosegue per cima Bleis, con frequenti inversioni in cresta. La salita al Tonale Occidentale conclude l'uscita alla quale hanno partecipato Claudio, Walter, Giorgio, Marco, Bruno e Dany. Attendo il responso di Andrea: sono ammesso, pur con qualche raccomandazione.

La seconda uscita (01.03.2025) si svolge nel gruppo del Brenta.

Saliti con gli impianti al Grostè, iniziamo l'escursione avvolti dalla nebbia, al punto che quasi subito perdiamo i contatti con la guida. Andrea! Andrea! Non risponde, salvo sbucare poco dopo: in realtà ci aveva fatto uno scherzetto nascondendosi dietro un baitello. La nebbia si dirada e si punta quindi alla selletta sotto cima Grostè, togliendo gli sci nell'ultimo ripido tratto del canalino. Si giunge quindi alla Bocchetta Alta dei Camosci per proseguire la discesa, sci ai piedi, dall'omonimo canalino. Dalla conca sottostante si sale quindi alla bocchetta alta di Vallesinella. Il sole, che nel frattempo ha fatto capolino, e i 20/30 cm di neve fresca caduti nella notte rendono ancor più spettacolare lo scenario del Brenta. Con un percorso ad anello facciamo ritorno al rifugio Stoppani per rientrare quindi a Madonna di Campiglio.

L'uscita di due giorni (8-9.03.2025) si svolge in Val d'Ultimo, con pernottamento in hotel a Santa



*Canalino dei Camosci nella neve fresca
Gruppo del Brenta*

Gertrude. Si tratta di una valle bellissima, remota e autentica, ancora immune dal turismo di massa. Il primo giorno gli iscritti al corso sono quattro, a cui si aggiungono Andrea e Alessandra. Dal parcheggio al lago Fontana Bianca si raggiunge il rifugio Canziani e quindi il lago Verde, chiuso da una diga di sbarramento. Si prosegue direttamente sul lago con un traverso esposto, che richiede una certa attenzione. Si percorre quindi un lungo tratto che immette nel vallone che porta alla sella sotto il Gioveretto. Il ripido canalino finale e la cresta rocciosa che porta in vetta (qualche tratto attrezzato) vengono percorsi a piedi (3439 m.s.l.m.). Resta il mio rammarico per non aver completato quest'ultimo tratto. Discesa sciisticamente appagante, con parte finale nel bosco (toboga).

Il giorno successivo si sale a cima di Quaira

(2752 m.s.l.m.) partendo da Santa Gertrude. Al gruppo si sono aggiunti Dany, Valerio e Devis. Superato il bosco iniziale si aprono ampi spazi e invitanti pendii, un vero paradiso per lo scialpinismo. Dalla cima una bellissima vista a 360 gradi. Discesa altrettanto gratificante.

Non poteva mancare, per concludere la due giorni nel modo migliore, una sosta per gustare la "pastora", abbondante piatto di pasta tipico della valle, ricco e cremoso, servito in padella. Ultima uscita in Val di Pejo (22.03.2025) dedicata alla sicurezza e alla valutazione del rischio. Dopo la partenza dal fontanino di Celentino si giunge velocemente al lago di Pian Palù per poi risalire lungo i pendii che portano al Redival (Val Comiciolo). Raggiunto un pianoro abbiamo svolto prove pratiche, sia individuali che di gruppo, di ricerca con ARTVA e utilizzo di sonda



e pala. L'esercitazione si è conclusa con lo scavo di un blocco di neve, a profilo verticale, con prove di compressione e rottura. Lo scopo era quello di individuare strati deboli all'interno del manto nevoso che potessero agire da piani di scivolamento.

In conclusione il corso ha sicuramente soddisfatto le aspettative: ho apprezzato la particolare attenzione dedicata alla valutazione continua del

terreno, per saper cogliere gli indizi di instabilità, le cautele da adottarsi da parte del gruppo sia in salita che in discesa per limitare i rischi, la lettura dei bollettini valanghe, la consultazione delle mappe. Concetti reiterati che, credo, si siano ben radicati nelle menti dei partecipanti. Da ultimo, anche in prospettiva futura, rilevo l'importanza della selezione di un gruppo omogeneo di partecipanti, per livello tecnico e fisico.



TONALE SPORT
ARTICOLI SPORTIVI E CALZATURE

PONTE DI LEGNO - VIA F.LLI CALVI 10

PASSO TONALE - VIA CASE SPARSE 90

TEL. 036491744

Corso multiattività: quattro ambienti, una montagna

Un corso per imparare a muoversi in autonomia tra roccia, ghiaccio e neve

Testo di Marianna Mondini e William Cretti. Fotografie di Marianna Mondini, Renzo Zampatti, Rudy Signorini, Stefano Cenini.

36



Cima Presanella



37

Lo scorso autunno il CAI Pezzo-Pontedilegno ha proposto un corso unico nel suo genere: un percorso articolato in quattro moduli formativi, dedicati all'arrampicata su roccia, alle cascate di ghiaccio, allo sci alpinismo e all'alpinismo. Otto giornate complessive, distribuite in stagioni e ambienti diversi, con un unico grande obiettivo: imparare a muoversi in montagna in autonomia e sicurezza, in condizioni sempre nuove. Abbiamo scelto di partecipare con la voglia di metterci alla prova, consapevoli che la montagna richiede preparazione, attenzione e rispetto. Il percorso è iniziato con le uscite in falesia: Civitate e Monticolo ci hanno offerto il terreno ideale per apprendere le manovre fondamentali, da utilizzare poi anche su itinerari multi-pitch. Abbiamo imparato ad allestire soste di vario

tipo, usare nodi e autobloccanti, gestire una calata in doppia, assicurare in modo efficace. Il tutto con un approccio tecnico, ma essenziale: portare solo il materiale utile, muoversi con criterio, garantire sicurezza senza appesantirsi con attrezzatura superflua.

In primavera si è aggiunta una giornata extra alla falesia di Predore, sul Lago d'Iseo, con un focus sulle tecniche di base dell'arrampicata. Un ripasso prezioso, perché spesso, per abitudine o fretta, ci si affida a forza e determinazione, trascurando tecnica e precisione. La giornata si è conclusa con una grigliata in compagnia, in un ambiente fiabesco.

Le giornate dedicate alle cascate di ghiaccio, svolte tra Val Paghera e Valbione, sono state forse le più "ignote" per molti di noi. Un ambiente affascinante ma anche severo, dove il

freddo tagliente, il ghiaccio irregolare e l'esposizione ci hanno costretto a cercare fiducia nei materiali, nei compagni e nelle nostre capacità. Abbiamo preso confidenza con le piccozze e i ramponi, compreso l'importanza della precisione nei movimenti e appreso manovre come l'Abalakov - la tecnica a clessidra che prende il nome dall'alpinista considerato il padre dell'arrampicata in Russia - fondamentale per le calate in sicurezza.

Considerato il livello tecnico del gruppo, una delle due giornate di sci alpinismo è stata sostituita con il ripasso dell'arrampicata; la rimanente, invece, è stata interamente dedicata alla sicurezza in ambiente innevato.

A Passo Presena, abbiamo simulato la ricerca di sepolti da valanga su due slavine preesistenti. Divisi in squadre, cronometro alla mano, abbiamo testato la nostra prontezza nell'organizzazione e nell'uso di ARTVA, pala e sonda. Coordi-

namento, ruoli chiari e rapidità nelle decisioni: competenze che si consolidano solo con la pratica. La prima esercitazione ha evidenziato i punti deboli di ognuno di noi, ma anche l'utilità di queste simulazioni, che possono fare la differenza quando ogni secondo è decisivo.

Il modulo finale è stato dedicato all'alpinismo, con tre giorni al rifugio Denza, ai piedi della Presanella. Non siamo riusciti a partecipare alle prime due giornate, dedicate al ripasso delle tecniche viste e a una via su Cima Pozzi, ma ci siamo uniti al gruppo per l'ultimo giorno: la salita alla Presanella. L'obiettivo iniziale era la cresta est, ma le condizioni hanno portato a optare per la via normale. Dopo una notte breve in rifugio, ci siamo divisi in cordate autonome per affrontare l'ascesa sul ghiacciaio. Una giornata perfetta ci ha accompagnato fino in vetta, dove abbiamo condiviso un momento di grande soddisfazione, prima che la folla ci raggiun-



Esercitazione di calata in corda doppia



Modulo di arrampicata su ghiaccio



Modulo di ricerca in valanga



Modulo di alpinismo

gesse. La gestione autonoma della cordata in sicurezza sia in salita che in discesa è stata un banco di prova importante, e il fatto di farlo in condizioni reali, su terreno glaciale, ha dato ancora più valore all'esperienza.

Questo corso non è stato soltanto un percorso tecnico, ma soprattutto un'esperienza di crescita. Abbiamo acquisito manovre fondamentali, ma anche imparato a leggere gli ambienti, riconoscerne i pericoli, valutare i nostri limiti. Abbiamo commesso errori, ci siamo confrontati, abbiamo faticato, e in tutto questo abbiamo maturato consapevolezza.

Consapevolezza dei rischi, ma anche delle nostre capacità. Del valore della collaborazione.

Del rispetto per l'ambiente e per chi condivide la montagna con noi. Se a tutto questo si aggiunge un gruppo affiatato e una guida capace di trasmettere non solo tecnica, ma anche valori, il risultato non può che essere positivo. Un grazie speciale va a Renzo Zampatti, la nostra guida alpina - per tutti noi semplicemente Renzino - che, oltre a insegnarci le basi per muoverci in montagna, ci ha trasmesso la sua passione. In un tempo in cui tutto sembra una competizione, la montagna ci ricorda che bisogna rallentare, talvolta rinunciare, ma sempre imparare con pazienza e costanza.

Perché la vetta, spesso, è solo una parte del cammino!

Sotto le stelle con il CAI

La magia della ciaspolata in Val di Viso

Testo e fotografie di Paola Antonini

Mi chiamo Paola Antonini e da ottobre vivo in Alta Val Camonica. Amo la montagna e ultimamente sto cercando un'opportunità per conoscere nuove persone con cui condividere il mio tempo libero tra le vette che mi circondano. Attraverso i social, ho scoperto che il CAI Pezzo - Ponte di Legno stava organizzando una ciaspolata notturna il 23 gennaio. Mi è sembrata subito un'occasione perfetta per incontrare persone del posto esperte di montagna, così ho deciso di iscrivermi insieme a Lucrezia, una mia amica. Munite di ciaspole, bastoncini e frontalini, ci siamo presentate al ritrovo serale nel piazzale di fronte alla sede del CAI, per poi spostarci al parcheggio di Pezzo, punto di partenza dell'escursione. Eravamo circa una ventina di persone, di tutte le età e di tutti i livelli, chi alle prime armi e chi molto più esperto. Siamo state accolte nel gruppo con grande cordialità. Il primo a darci il benvenuto è stato Speedy, con il suo sorriso contagioso e poi Michele, armato della sua macchina fotografica.

Intorno alle 20 siamo partiti attraversando il paese di Pezzo, prima di imboccare il sentiero per la Val di Viso.

La serata era fredda, ma non in modo eccessivo, con il cielo limpido e pieno di stelle che rendevano l'esperienza ancora più



La magia della notte



Da Valerio a Ca' di Muc



Lucrezia e Paola

suggestiva. Per circa un'ora e mezza abbiamo camminato nella neve, ascoltando il suono ovattato dei nostri passi e guardandoci intorno.

Sul versante opposto della montagna, di tanto in tanto, comparivano le luci delle fiaccole accese da Valerio, il Presidente di Sezione, che ci aspettava nella sua baita immersa nel bosco. Passando da Case di Viso, un piccolo paesino incantato e disabitato d'inverno, siamo arrivati al sentiero che conduce alla baita di Valerio. Le fiaccole, sistemate lungo il percorso, ci indicavano la strada e rendevano l'atmosfera ancora più incantevole, come in un paesaggio da fiaba.

Al nostro arrivo, Valerio, sua moglie e la figlia ci hanno fatto trovare un banchetto incredibilmente ricco. C'era di tutto: tè caldo, vin brulé, genepi e un'abbondanza di cibi deliziosi, come pane, formaggio, salame, patatine, biscotti fatti in casa, crostate e persino salame al cioccolato. Un'accoglienza davvero speciale!

Dopo esserci rifocillati a dovere, piano piano siamo tornati tutti insieme al punto di partenza.

Io e Lucrezia siamo state entusiaste di aver preso parte a questa esperienza e non vediamo l'ora di partecipare alla prossima uscita.

Viva il CAI, viva le montagne e le belle persone che le rendono ancora più speciali!

La mia esperienza alla gara di Sant'Apollonia

Testo di Rachele Rossi (di anni 13). Fotografie di Corrado Asticher

42



Pronti alla partenza



Tra i larici di Santa Apollonia



Un giovane partecipante

43



Premio miglior costume femminile

Lo scorso anno ho partecipato alla gara di sci di fondo a Santa Apollonia, un'esperienza che porterò sempre nel cuore. In squadra con me c'erano Elisabetta Rossi e Adele Manzi, due compagne straordinarie con cui ho condiviso non solo la gara, ma anche momenti di gioia e divertimento. Il percorso era semplice ma non privo di sfide: alcune salite mettevano alla prova

la nostra resistenza, ma tutto era reso più leggero dall'entusiasmo e dall'energia che ci accompagnavano fin dalla partenza. L'atmosfera era quella tipica degli eventi invernali di paese: sport, amicizia e passione. Durante la gara mi sono sentita felice e gioiosa. Il freddo sulle guance, il rumore degli sci sulla neve e l'incitamento degli altri partecipanti hanno creato un mix perfetto di emozioni.



Foto di gruppo in costume

E alla fine, la soddisfazione è stata doppia: abbiamo vinto!

Dopo il traguardo, tra risate e pacche sulle spalle, non ci siamo fatte mancare un po' di meritato svago. Abbiamo giocato, scherzato e festeggiato come solo chi ha condiviso una

bella avventura sa fare.

Quella giornata a Santa Apollonia è stata molto più di una semplice competizione sportiva: è stata un'occasione per stare insieme, superare piccoli ostacoli e vivere la montagna con il sorriso. Non vedo l'ora che arrivi la prossima edizione!



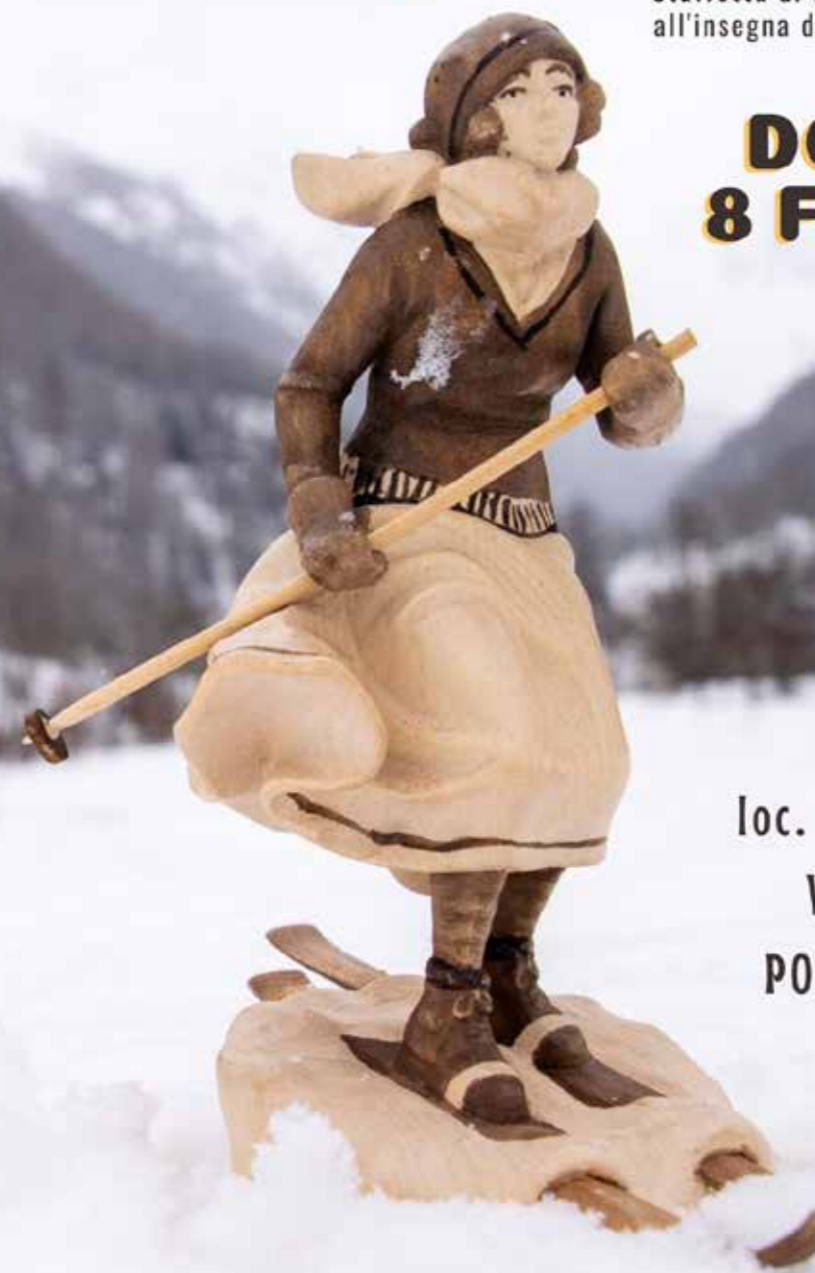
Le giovani vincitrici

48° Trofeo S. Apollonia



Staffetta di fondo non competitiva 3x2 km
all'insegna dell'allegria e del divertimento

**DOMENICA
8 FEBBRAIO
2026**



**loc. SANTA APOLLONIA
VALLE DELLE MESSI
PONTE DI LEGNO (Bs)**

C.A.I. SEZIONE PEZZO-PONTE DI LEGNO PIAZZALE EUROPA, 64 - 25056-PONTE DI LEGNO (BS)
TEL. +39 0364 92660 - ORARI DI APERTURA SEDE: TUTTI I LUNEDÌ E VENERDÌ DALLE ORE 21.00 ALLE ORE 23.00
www.caipezzopontedilegno.it e-mail:pezzopontedilegno@cai.it

| | | |
|---|----|------------------|
| Cima Payer e Sentiero dei Fiori..... | 48 | ALPINISMO |
| Un'esperienza immersiva..... | 50 | |
| Zufallspitze (3757 m) e Cevedale (3769 m)..... | 54 | |
| Una traversata sospesa tra roccia e ghiaccio: da Pizzo Tresero a Punta San Matteo..... | 58 | |
| 46 | | |
| Due cime, un piano B e una lezione che vale il doppio..... | 62 | |
| Avventura, cammino e tanto divertimento..... | 66 | |
| Un sogno chiamato Adamello..... | 70 | |
| Rafting in Val di Sole..... | 74 | |



photo© Cristian Zuelli

Cima Payer e Sentiero dei Fiori

Il forestiero

Testo di Federico Clemente. Fotografie di Corrado Asticher

48



Passerella sospesa



Sicuri in cordata

E finalmente... mi decido per le ferrate. Lo confesso, mai fatte prima in vita mia. Sì, un pochino di testa ce l'ho anche io, così qualche corso l'avevo anche cercato, senza mai azzeccarci.

Ma se sono del CAI, grazie al Cielo prevale la passione. E poi del CAI di Nembro, Bergamo... c'è una tradizione di follia da rispettare. Allora, butto in internet qualcosa del tipo 'Ferrate Lombardia', e sempre dal Cielo arriva l'investitura: Cima Payer e Sentiero dei fiori, CAI di Pezzo Ponte di Legno! Un sogno da sempre, di cui tanti mi avevano raccontato. Non do tempo al cervello di ragionare (con note di sconosciuto buon senso del tipo ma è impegnativa, è la prima volta, non sai con chi vai, quelli di Pezzo-Ponte sono forti, rischi di mettere gli altri in difficoltà eccetera, sai quei pensieri da persone intelligenti...) e scrivo al numero indicato.

E subito mi accettano!

E così, da forestiero e con la coscienza sporca, la domenica mattina parto agitatissimo da Bergamo, con un anticipo fantozziano.

Non prima di aver guardato, a mezzanotte del sabato, un tutorial per capire cosa vuol dire fare una ferrata. Diciamo che ho fatto il corso...

All'arrivo, al parcheggio dell'ovovia, il primo incontro, il primo sorriso con i partecipanti è con una mamma e i suoi giovanissimi figli.

Mi rilasso, ci sono anche i ragazzini! Salvo poi scoprire che sono fortissimi...

Eppure, tanto mi è bastato. Perché la verità è che mi sono sentito subito adottato, subito in famiglia, subito in un clima di accoglienza e serenità. E così è stato per tutta la gita.

Valerio, Speedy, e tutti gli istruttori con loro, ci hanno condotti con pacatezza, comprensione, sicurezza e tanta serenità. Attenzioni garbate, consigli preziosi, la sensazione di essere protetti.

E con loro un gruppo di partecipanti eterogenei, ognuno con la propria storia, ma mossi dallo stesso spirito di incontro generativo con altre persone e con la natura.

Il resto l'ha fatto la meraviglia di un percorso tracciato tra scenari maestosi, con la punta giusta di adrenalina, in mezzo a una natura sovrastante e ancestrale.

Proprio laddove, cento anni fa, giovani di differenti nazioni morivano nell'assurdità di una guerra, ho potuto respirare la potenza, l'armonia, la speranza che si creano quando gli esseri umani si incontrano in pace, si accolgono senza domande e pregiudizi, e insieme esplorano con stupore e rispetto il Creato. Mi sovengono, per chiudere, le parole di Antoine de Saint-Exupéry, là dove ci ricorda che "un solo vero lusso esiste, ed è quello dei rapporti umani".

Con gratitudine!

49

Un'esperienza immersiva

Salita dal Matarot a Cima Papa Giovanni Paolo II e Cannone Cresta Croce

Testo di Michele Machina. Fotografie di Alberto Brevi



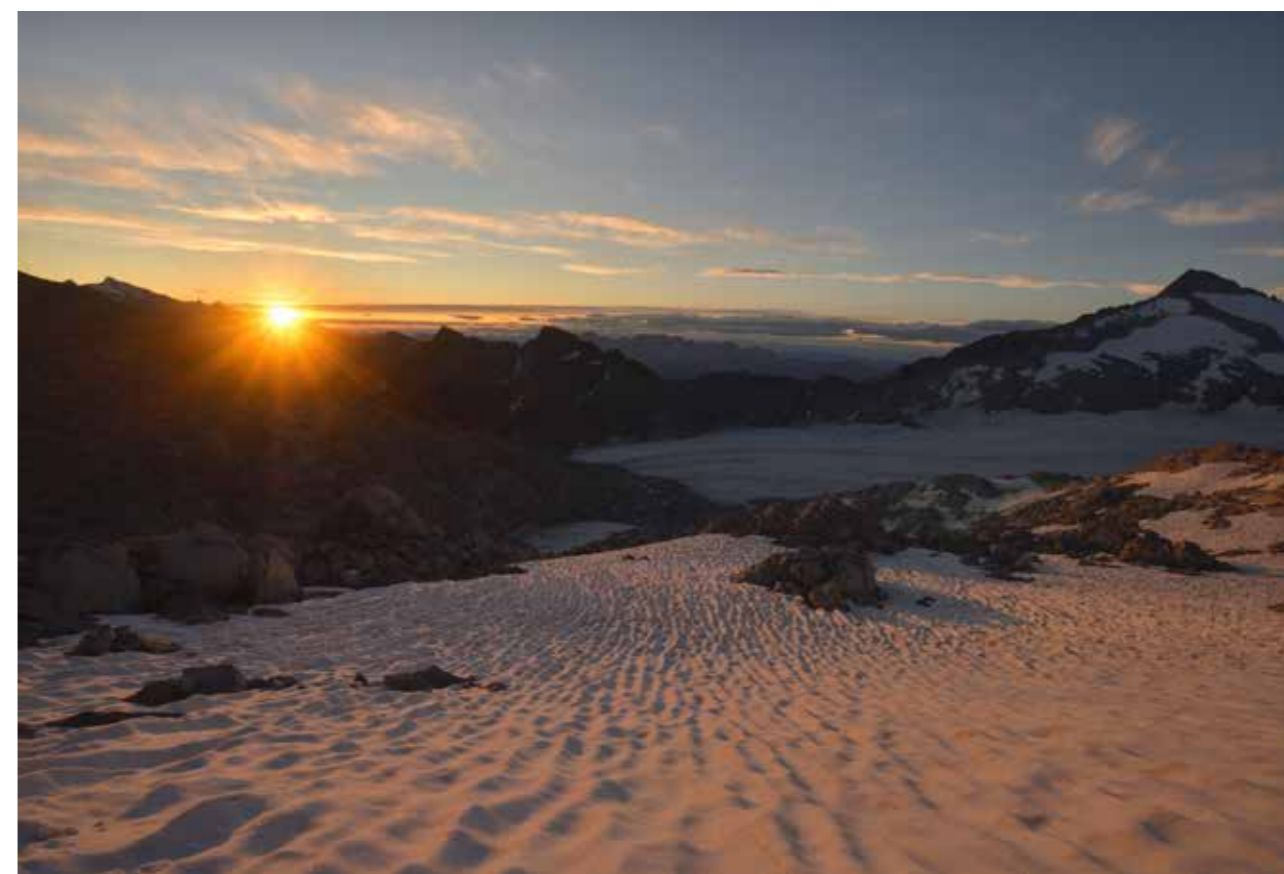
In partenza con le prime luci del giorno

Ripensando all'escursione al Rifugio dei Caduti dell'Adamello, non posso che rimanere colpito dalla meraviglia di questa esperienza immersiva nella natura, nella storia e nella fatica.

Sui passi iniziali del sentiero percorso nella

prima giornata, si sapeva che il cammino sarebbe stato lungo, la fatica molta, e il distacco dalla quotidianità e dalla comodità si è fatto sentire fin da subito.

Piano piano, salendo, si abbandonavano giù a valle i rumori, la fretta e i pensieri inutili.



Alba sul Pian di Neve

Lungo un tragitto interminabile, fatto prevalentemente di quelli che sono i resti di un ghiacciaio destinato a sparire, sotto una pioggia battente che sicuramente non facilitava le cose, i pensieri e le difficoltà erano tante. L'arrivo al rifugio è stato carico di emozioni, quasi commovente, i battiti erano alti, e la vista che si è aperta sul ghiacciaio è stata estremamente gratificante. Si poteva percepire un fresco senso di pace, e da lì a poco si prospettava uno dei momenti migliori della giornata, una bella cena per riempirsi la pancia e caricarsi per il giorno successivo.

Piccolo commento: ai rifugi si mangia bene, nulla da dire su ciò.

Passata una notte definita "insonne" (non per me) da qualche compagno di avventura, dopo aver fatto colazione, messi i vestiti e preparato lo zaino e sistemate quelle che chiamo le pozioni magiche anti crampi, fondamentali il giorno precedente, fuori dal rifugio, al sorgere del sole, appariva l'obiettivo della giornata: la croce sulla cima Giovanni Paolo II, raggiunta un paio d'ore più tardi.

La salita non è stata di per sé troppo complicata, ma il livello di attenzione richiesto è stato elevato, come sempre in montagna. Avere una guida come Andrea è stato estremamente importante, sia per la sua grande passione ed esperienza, sia per la sicurezza che è riuscito a trasmettere, un aspetto che non va sottovalutato.

Sulla cresta si è poi incontrato l'ippopotamo, il pezzo da 149G, un cannone che rimane immobile e silenzioso e che veglia sui ghiacci circostanti. Trovarselo davanti è stato surreale, e vederlo lì, immobile e in silenzio, è stata un'esperienza difficile da descrivere. Ha fatto riflettere sul tempo, sulla follia della guerra e su quanto poco valgano le parole, quando tutto intorno parla con la potenza del silenzio e con lo spettacolo che sa offrire la natura.

Nel rientro, le emozioni si sono mescolate alla stanchezza: il rumore dei ramponi sul ghiaccio, i lunghi tratti in cresta, la pietra che scivola sotto gli scarponi e un tragitto che sembrava letteralmente infinito stavano riportando alla quotidianità, e tornarci è sempre un pas-



L'Ippopotamo, il famoso cannone dell'Adamello (149G) trasportato fino al Passo del Venerocolo durante la Prima Guerra Mondiale e oggi posizionato su Cresta Croce



Il caldo che avanza e divora i nostri ghiacciai

saggio delicato. Si respirava un'aria di cambiamento, come se la montagna continuasse a guidarti anche quando il paesaggio intorno tornava a essere quello di sempre. Valutando quelle che sono state queste due giornate posso arrivare alla conclusione che sono state estremamente istruttive, sono state un viaggio dentro se stessi, dentro la fatica, e hanno confermato sempre più che se vuoi conquistare qualcosa nella vita devi sudare, essere paziente, prestare attenzione, essere sveglio, impegnarti e apprendere, soprattutto

dalla natura e da chi ha un'esperienza maggiore della tua, perché nella vita non si smette mai di imparare e la montagna queste cose le insegna molto bene! Note ironiche e parole delle due giornate: Matarot, Polase, crampi, fidati dello zio Vibram, che "copada" (che stanchezza), ghiacciaio pan di stelle, je suis crevé (sono più che distrutto), mmmm (sinonimo di passaggio tecnico ritenuto leggermente pericoloso), salire sul letto a castello è stato più difficile che passare sulla cresta, pozione magica.



RIFUGIO MOLA

Il Rifugio Mola è collocato a 1702 m s.l.m., nel comune di Edolo (BS) nella bellissima oasi di Turicla.
 PROVINCIA: Brescia
 LOCALITÀ: Mola
 COMUNE: Edolo
 Lat 46° 11'45,2" Long 10° 17' 57,8"



Accesso al rifugio:
In macchina:
 Strada che sale da Edolo (circa 10km.)
In bici da Edolo:
 Tempo: 01:50 Dislivello: 1000 m
A piedi da Monno:
 Tempo 03:10 Dislivello: 554m.
Tipo: Turistico
Sentiero: Cai n. 71

Gestore: Barbara Pedrotti
Tel. Rifugio: 348 4161910
Tel. Prenotazioni: 348 4161910
 347 7774734
 CIN IT017068B8QM4PECWL

Email: pedrotti.barby@gmail.com
www.rifugi.lombardia.it



Rifugio Arnaldo Berni - Passo Gavia Cucina familiare

rifugio_arnaldo_berni
 RifugioBerniPassoGavia

Tel. 0342 935456
 e-mail: rifugio.berni@gmail.com
www.gaviapass.it



Zufallspitze (3757 m) e Cevedale (3769 m)

Dove camminano le stelle: la montagna che unisce

Testo di Margherita Morandi. Fotografie di Cristian Zuelli



Sulle tracce della Grande Guerra, tra cime, resti bellici e autentici monumenti come i tre cannoni di Cima Eiskofel

Ci sono esperienze che regalano forti emozioni e lasciano così un segno profondo nella memoria, diventando difficili da scordare. Per me una di queste è l'escursione che mi ha portato in cima al Cevedale e alla Zufallspitze. Lo scorso agosto, infatti, il CAI Pezzo-Ponte di Legno ha organizzato una gita sociale che ci ha permesso di gustare la bellezza della montagna e di raggiungere due delle vette più importanti del gruppo Ortles-Cevedale. Le "gite sociali" sono escursioni aperte a tutte le fasce di età e che accolgono anche chi non è tanto esperto; il bello di queste gite è il fatto di stare insieme e di aiutarsi a vicenda: le differenze di età in queste situazioni non contano, per questo ci si conosce, ci si aspetta e ci si sostiene.

L'esperienza era pianificata su due giorni consecutivi, nel weekend del 23 e 24 agosto: il primo giorno era dedicato al viaggio in pullman e all'arrivo in rifugio. Infatti, l'escursione prevedeva la salita dalla Val Martello e la discesa dal Val di Pejo, pertanto il sabato pomeriggio, dopo cinque lunghe ore di viaggio, abbiamo iniziato a camminare, percorrendo inizialmente un sentiero panoramico che dava

su tutta la valle e sulle cascate a picco, fino a giungere al rifugio. Qui abbiamo avuto modo di confrontarci su ciò che avremmo fatto il giorno seguente e Andrea, la nostra guida, ci ha illustrato i possibili cammini da seguire e ci ha ricordato l'importanza della sicurezza in montagna. Ho apprezzato molto questo momento, perché mi sono riconosciuta parte di un gruppo più grande e mi sono sentita coinvolta anche nelle decisioni sul percorso. Ciò che mi ha colpito di più, però, è stato senza dubbio il giorno della salita in vetta. Sveglia alle quattro, partenza alle cinque. Torce in fronte, ben coperti, insieme a noi camminavano anche le stelle, che pian piano lasciavano spazio all'alba. Arrivati al ghiacciaio, ci siamo legati in cordata e abbiamo iniziato la traversata fino alla morena opposta, dove si trovano i famosi "Tre cannoni", tre pezzi di artiglieria storici che furono usati dall'esercito austro-ungarico durante la Prima Guerra Mondiale. Ecco che continua poi la salita per conquistare la vetta del Cevedale. La bella giornata e la neve aiutavano a proseguire nel cammino, anche se in alcuni momenti la fatica si faceva sentire. Passo dopo passo la cima era sempre più vicina. L'ultimo tratto



Tra cielo e nuvole sulla cresta del Cevedale

era un po' esposto, ma la concentrazione non ha ceduto; e infine ecco la croce di vetta, a 3769 metri! Che soddisfazione!

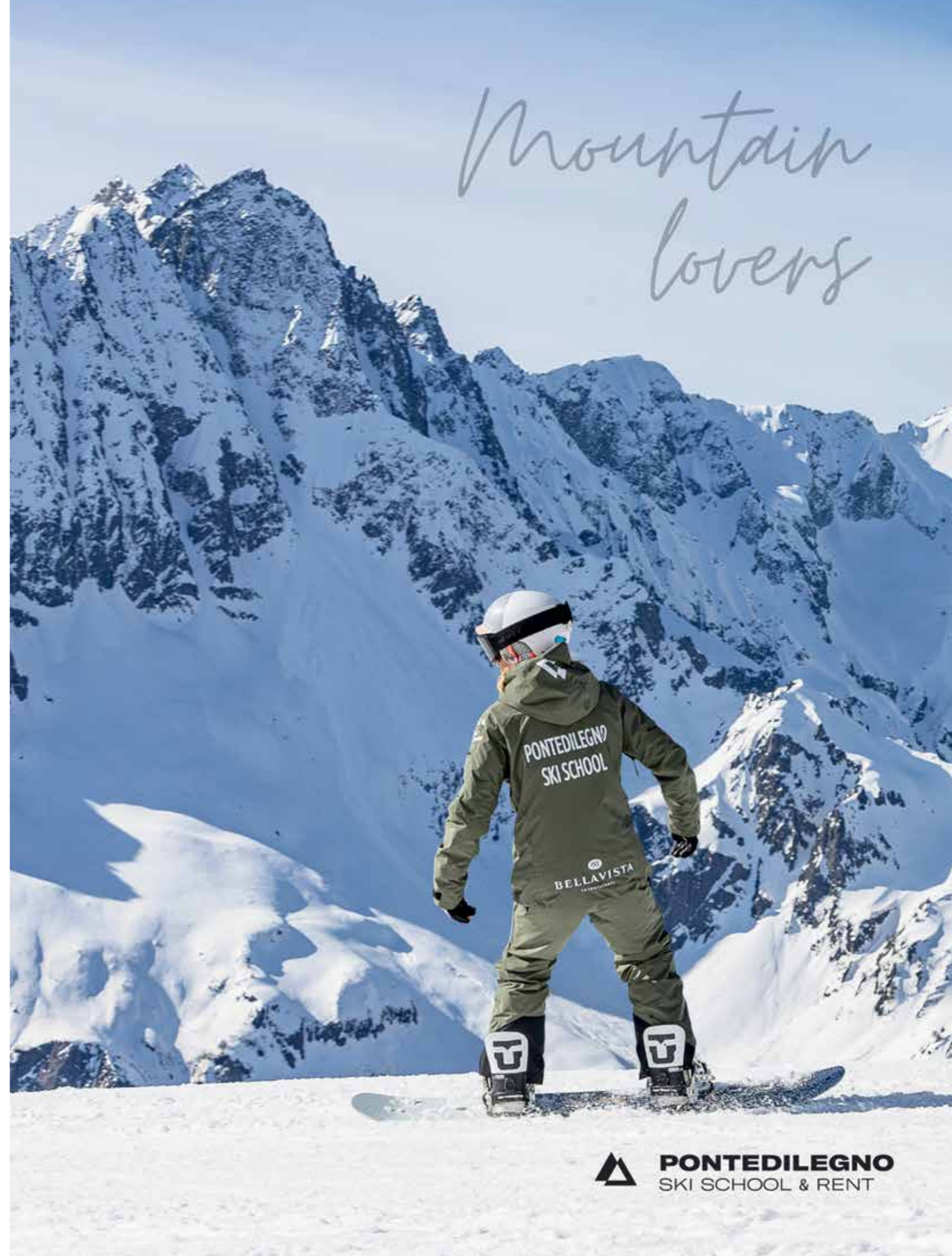
Nonostante le nuvole giunte all'improvviso che ci hanno nascosto il bel panorama, non ci siamo lasciati scoraggiare e ci siamo avviati verso la Zufallspitze, la cima gemella del Cevedale. Qui finalmente abbiamo riposato, mangiato e cantato insieme, in un momento di semplicità e convivialità che porto nel cuore.

La discesa sembrava infinita, forse perché la stanchezza iniziava a farsi avanti, ma ho gustato ogni passo e ogni chiacchiera fatta con i miei compagni di avventura.

È stata un'esperienza veramente indimenticabile: per me era la seconda volta sul ghiacciaio, pertanto arrivare in cima ha rappresentato una grande soddisfazione. Ogni momento, inoltre, è stato prezioso per apprendere cose nuove e metterle poi in pratica. Infine, speciali sono state tutte le persone che come me hanno partecipato a questa gita sociale; con loro ho condiviso le risate, la fatica della salita, la gioia di arrivare in vetta e la meraviglia di fronte alla bellezza della montagna.



Avvicinamento di gruppo al Rifugio Martello



Una traversata sospesa tra roccia e ghiaccio: da Pizzo Tresero a Punta San Matteo

Testo di Antonia Negri. Foto di Matteo Pini



Le montagne possono essere salite in molti modi: salendo e scendendo per la stessa via, con un percorso ad anello o, più raramente, in traversata. Il percorso ad anello ti permette di ritornare al punto di partenza senza mai percorrere la stessa strada. La traversata condivide qualcosa con l'anello, ma è qualcosa di più, non consiste nel semplice "non tornare sui propri passi", essa ti offre la possibilità di cambiare continuamente ambiente, spostandoti su vette e valli lontane.

Il ritrovo è fissato alle ore 5.30, Rifugio Berni, al Passo Gavia: è ancora buio; prima della partenza la nostra Guida Andrea ci illustra brevemente quello che sarà l'itinerario della giornata; in base alle condizioni del meteo valuteremo fino a dove potremo spingerci. Il menù della giornata è ricco, prevede la conquista di quattro delle famose tredici cime del Parco Nazionale dello Stelvio: Pizzo Tresero (3594 m), Punta Pedranzini (3599 m), Cima Dosegù (3560 m), Punta San Matteo (3678 m).

Iniziamo a incamminarci con le luci delle frontali, attraversiamo il Ponte dell'Amicizia e proseguiamo mantenendo la valle glaciale a de-

stra. Pian piano inizia ad albeggiare e dai fumi delle nuvole emergono cime maestose; un raggio vermiglio illumina Punta San Matteo, la nostra meta. Con la luce del mattino riusciamo finalmente a scorgere i volti gli uni degli altri e a fare le presentazioni. Il gruppo conta circa venti giovani tra i 17 e i 30 anni, insieme agli accompagnatori del CAI di Pezzo - Ponte di Legno e alla Guida alpina Andrea Scalvinoni. Dopo una breve pausa proseguiamo la nostra salita verso la vedretta del Tresero; raggiunta la piana ai piedi della cresta, predisponiamo le cordate e indossiamo il casco. Piccozza e ramponi per il momento rimangono nello zaino. Il sentiero si alza tra sfasciumi morenici fino a raggiungere un piano inclinato, che superiamo senza particolari difficoltà anche grazie alla presenza delle corde fisse; oltre questo, proseguiamo lungo l'affilata cresta che ci condurrà in vetta al Tresero. Da qui si può godere di un magnifico panorama sul gruppo dell'Ortles-Cevedale, tuttavia le nuvole si alternano concedendoci solo per qualche istante di ammirare le vette più lontane, per poi celarle di nuovo.

Nel frattempo ne abbiamo approfittato per fare



Traversata sul crinale

Arrivati alla sella tra la Dosegù e Punta San Matteo, calziamo finalmente i ramponi e impugniamo la piccozza per la salita sul ghiacciaio. Muoviamo i primi passi sulla neve, immersi in un ambiente maestoso. La salita si fa progressivamente più dura, sotto il sole cocente e con la quota che accorcia il fiato. Raggiungiamo un ripido canalino, divertente e stimolante, che ci mette alla prova su un terreno nuovo, misto di roccia e neve. Superato quest'ultimo, abbiamo di

uno spuntino e qualche foto di rito con la croce di vetta; il meteo sembra essere stabile, perciò ricomponiamo le cordate e ripartiamo alla volta di Punta Pedranzini. Il percorso dal Tresero alla Pedranzini e, successivamente, dalla Pedranzini alla Dosegù si snoda interamente sul filo di cresta, sospeso in equilibrio tra i due versanti. La cresta non presenta particolari difficoltà, senza essere mai banale: il terreno misto di pietrame e rocce instabili impone attenzione costante. Lungo la via ci imbattiamo in numerosi resti militari della Guerra Bianca, ricordi di sofferenza e coraggio oggi custoditi nella quiete di quelle stesse montagne che ne furono teatro.

fronte a noi il pendio finale che risaliamo frontalmente puntando ramponi e piccozza. Siamo in vetta alla San Matteo, "Bergheil" per la quarta volta. Davanti a noi si apre uno scenario meraviglioso, che riempie gli occhi e colma il cuore di soddisfazione, mentre in lontananza scorgiamo la vetta del Tresero da cui eravamo partiti. Qui ci concediamo una sosta più lunga per mangiare qualcosa, ma senza indugiare troppo poiché ci aspetta ancora una lunga discesa. La prima parte della discesa avviene sempre lungo la cresta, fino a toccare nuovamente il ghiacciaio; questo si presenta abbastanza crepacciato, ma le fessure sono ben visibili per cui

*Foto di gruppo
sul Pizzo Tresero*



*Foto di gruppo
sulla Punta San Matteo*

riusciamo a procedere senza intoppi. Al termine della distesa glaciale possiamo finalmente togliere i ramponi, tuttavia il percorso non è ancora da sottovalutare: il terreno è caratterizzato dai soliti sfasciumi morenici, ma sotto a questi è presente ancora un insidioso strato di ghiaccio che lo rende particolarmente sdruciolevole. Ci lasciamo gradualmente alle spalle la valle glaciale, fino a ritrovare il vallone della salita e il Rifugio Berni, da cui eravamo partiti dodici ore prima.

La traversata dal Tresero alla Punta San Matteo

è un itinerario splendido, dove si assapora l'alta montagna dall'inizio alla fine, affrontando terreni e ambienti diversi e facendo affidamento sui compagni con cui si condivide ogni passo e ogni emozione. Questa è stata la mia prima traversata e resterà per sempre tra i ricordi più cari. Un grazie speciale al CAI di Pezzo - Ponte di Legno che mi ha accolto con calore, nonostante appartenga a un'altra sezione, regalandomi la possibilità di vivere questa bellissima avventura e ad Andrea, la cui esperienza ci ha accompagnato passo passo in sicurezza.

Due cime, un piano B e una lezione che vale il doppio

Testo di Andrea Scolari. Fotografie di Cristian Zuelli



62

L'uscita prevedeva: giorno 1 Corno Baitone, giorno 2 Cima Plem. A causa di un meteo più ballerino di un ubriaco su una passerella, abbiamo deciso di rimandare

la partenza al pomeriggio. Direzione: rifugio Tonolini. Appena arrivati, zaini sistemati, pausetta, e per sfruttare al meglio il pomeriggio imbraghi indossati, attrezzatura in spalla e via, ab-



Avvicinamento al Rifugio Tonolini tra le bellezze della Val Miller

biamo costeggiato il bellissimo Lago Rotondo fino ad arrivare a delle roccette dove la nostra super guida Andrea ci ha fatto una masterclass su corde, nodi, manovre e tecniche di accompagnamento.

Andrea, santo subito, ha risposto a tutte le nostre domande con pazienza e passione.

Dopo un po' di prove tra un "me lo fai rivede-

re?" e un "dove va passato 'sto nodo?", ecco che dal rifugio parte il richiamo più atteso della giornata: il fischio della pasta.

Cena da manuale e poi, come da tradizione, riunione alla tavola rotonda per decidere le sorti del giorno dopo. Le opzioni sul tavolo erano: cima Plem, Corno Baitone, o il pacchetto completo "due per uno". L'idea di fare doppietta ha

63



Il Rifugio Tonolini perfettamente incastonato tra le montagne



gasato molti, ma alla fine ha prevalso l'anima saggia e didattica del gruppo: si va alla Plem, ma in modalità "facciamo finta di essere guide". Abbiamo deciso di formare quattro piccole cordate, pronti per provare a essere "accompagnatori per un giorno".

Ora, la notte. Una menzione d'onore. Per la prima volta nella storia dei rifugi, nessuno ha ruscato. Silenzio tombale.

Peccato solo per me e la Marghe, gli unici insonni. Ma vabbè.

Giorno 2: sveglia alle 6, colazione e partenza sotto un cielo perfetto senza una nuvola. Le prime luci sul lago ci hanno regalato dei riflessi meravigliosi.

La salita parte subito con l'amata pietraia, direzione: Passo del Cristallo.

Prima del tratto attrezzato, imbragati e incordati, ci siamo alternati tra il ruolo di accompagnatore e quello di "baluba" (copyright Andrea). Abbiamo messo in pratica tutti i consigli della guida, superando la prova discretamente.

Arrivati in vetta, scena da cartolina: Adamello, Rosa, Baitone, Presanella... un tripudio di vette e laghetti.

Pranzo tutti insieme, cantata, barzellette (quella della pecora gialla ha vinto l'Oscar), e poi via

con le foto di rito.

La discesa non poteva essere solo discesa, ovviamente: sosta tecnica per una lezione su recupero, soste e ancoraggi. Molto interessante, tanto merito di Andrea e della sua passione che è riuscito alla grande a trasmetterci.

Il meteo era perfetto, anzi, il caldo si faceva sentire parecchio, ecco che è iniziata ad apparire nella testa di molti l'immagine di una bella birra fresca.

Infatti, appena raggiunto di nuovo il Passo, siamo scesi a razzo verso la Val Miller, direzione rifugio Gnutti, il turbo è scattato in automatico.

E poi, come colpo di grazia finale, le famigerate scale del Miller. Amatissime da nessuno, temute da tutti. Un test per ginocchia, anima e pazienza.

Ma alla fine, siamo tornati sani, salvi e interi. Conclusione: due giorni belli tosti, belli pieni, belli tutto. Abbiamo imparato un sacco, ci siamo divertiti, e forse qualcuno ha anche scoperto di avere un futuro da guida alpina. Ma di sicuro abbiamo vissuto la montagna nel modo migliore: con consapevolezza, sicurezza e passione.

Un ringraziamento speciale va alla nostra guida Andrea, al CAI che organizza queste uscite, scuola di montagna e di vita, e a tutti i giovani partecipanti.

RIFUGIO VALMALZA

Valle delle Messi - Alta Valcamonica - 1998 m

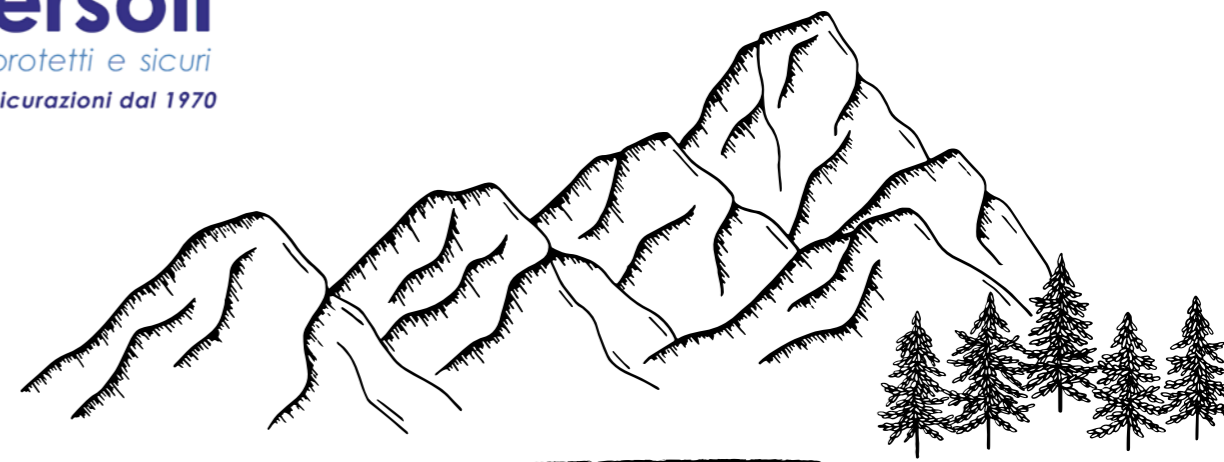


C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Ponte di Legno
Aperto tutti i giorni da giugno a settembre
e nei fine settimana di maggio e ottobre
19 posti letto
Sentiero CAI n.° 158
Passeggiata facile di circa 1 ora e mezza
Gestore: Daniela Toloni
cell. 348-7962766 - 347-3811645
www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it
#rifugiovalmalza



Via San Martino 30, Darfo Boario Terme (BS)
Tel. 0364 535534
3484519800

Email | info@assicurazionipedersoli.it
Instagram | [@pedersoliassicurazioni](https://www.instagram.com/pedersoliassicurazioni)



Avventura, cammino e tanto divertimento

Il racconto dei giovani che hanno percorso l'Alta Via dell'Adamello

Testo di Anna Peschiera e Giorgia Milani. Fotografie di Matteo Pini



La salita verso il passo Poia

Un'escursione suggestiva che ci ha permesso di creare nuove amicizie, stando in compagnia, scherzando, conoscendo nuovi rifugi, nuovi sentieri e ammirando panorami mozzafiato nell'ambiente silenzioso e suggestivo delle montagne del gruppo dell'Adamello.

La gita prevedeva di completare l'altra metà dell'Alta Via dell'Adamello, sentiero lungo 85 km in totale, iniziato l'anno scorso in una precedente gita dei ragazzi e completato tra il 22 e il 25 luglio 2025.

GIORNO 1

Ritrovati a Ponte di Legno, abbiamo conosciuto gli accompagnatori e i nostri compagni di escursione. Successivamente siamo partiti con il pulmino e siamo arrivati al rifugio Stella Alpina, alle porte della Val Salarno. Da quella grande baita immersa nel bosco è iniziato il nostro trekking: prima lungo una mulattiera che schivava i folti abeti, poi in un percorso che costeggiava grandi bacini di acqua. Abbiamo camminato per circa 8 km per poi arrivare al Rifugio Prudenzi, edificio abbracciato dalle maestose montagne

di questa valle con panorama su un'estremità del Pian di Neve e sul Bivacco Giannantonj. Abbiamo passato il pomeriggio divertendoci assieme, saltando tra le grandi rocce e ruscelli e giocando a carte. Il resto della serata è trascorso piacevolmente, ci siamo addormentati presto per prepararci alla giornata successiva.

GIORNO 2

Ci siamo svegliati alle 6 e abbiamo fatto una colazione abbondante per poi iniziare a salire tra massi e pietre, ammirando la lingua del ghiacciaio e la magnifica Val Salarno fino ad arrivare al passo Poia, uno stretto ma panoramico valico che collega la val Salarno con la Valle Adamé. A questo punto abbiamo affrontato una ripida discesa per raggiungere la baita Adamé e, costeggiando il fiume e passando la malga, abbiamo raggiunto il Rifugio Città di Lissone, all'imbocco della valle. Lì, dopo esserci ricaricati con un bel piatto cucinato dai gestori del rifugio, abbiamo passato il resto della giornata mentre fuori pioveva tra chiacchiere, carte e risate. La sera, dopo aver ammirato il bel tramonto comparso dopo la tempesta, abbiamo man-



L'arrivo al rifugio Città di Lissone



giato una soddisfacente pasta e ci siamo cullati nel letto, stanchi ma felici.

GIORNO 3

Al nostro risveglio, ci ha accolti un panorama incantevole, formato da un mare di nuvole sopra il paese di Valle di Savio. Partenza dal Rifugio Città di Lissone, attraversando intrepidi torrenti e salendo tra nubi e cespugli: una camminata di circa 9 km che attraversa panorami immensi con tratti ferrati, piccoli anfiteatri dominati da laghi o grandi valli che ospitano dighe. Gli spettacoli delle montagne che venivano attraversate dalle nuvole ci hanno regalato grandi emozioni. Dopo aver scavallato l'ultimo passo del giorno, siamo arrivati al Rifugio Maria e Franco, un caratteristico rifugio dove ci aspettava un ottimo pranzo. In questo piccolo rifugio ci siamo divertiti parlando tra di noi, non sono mancati i tornei di carte e tanta serenità.

GIORNO 4

Dal Rifugio Maria e Franco ci aspettavano circa 5 ore di cammino verso il Rifugio Tita Secchi. Qualche goccia di pioggia non ci ha fermati: tra discese impervie e panorami maestosi, parlare e camminare con i nostri nuovi amici era molto piacevole. Dopo molti passi tra erba, rocce e ruscelli, abbiamo raggiunto il Tita Secchi, dove abbiamo pranzato con un buonissimo piatto di polenta, funghi e strinù. Successivamente siamo ripartiti sul sentiero caratterizzato da lastre di pietra, camminando per circa un'ora e mezza in discesa, attraversando versanti erbosi e greggi di capre, fino ad arrivare al Rifugio Bazena, al Passo Crocedomini, dove il pulmino è venuto a prenderci per tornare a casa. È stato molto divertente, anche faticoso, ma emozionante. Eravamo un bel gruppo di ragazzi appassionati di montagna, che se la sono spassata insieme camminando.



Rifugio Malga di Mezzo
 Lago Benedetto mt.1950
 Val d'Avio - Valle Camonica (BS)
 +39 334 521 6092
info@rifugiomalgadimezzo.com
www.rifugiomalgadimezzo.com
 @rifugiomalgadimezzo

Alta Via dell'Adamello



Contatti Scuola Sci & Snowboard:
 +39 0364 91301
info@scuolascipontetonale.com
www.scuolascipontetonale.com

Un sogno chiamato Adamello

Testo di Matteo Kaswalder. Fotografie di Michele Macella

70



Sul ghiaccio del Pian di Neve

L'escursione che aspettavo ormai da tempo, un sogno che si è realizzato. La conquista dell'Adamello per uno che vive qui in Valle Camonica è come la conquista della Presolana per un bergamasco, la Presanella per un Trentino o l'Ortles per un altoatesino: la montagna di casa, la re-

gina delle vette del tuo territorio lascia sempre quel non so che di magico, la vedi come la cima del tuo piccolo sogno che cominci a coltivare nei primi approcci con il mondo della montagna e delle escursioni, quelle "da Grandi". Non appena ho visto in calendario la salita in



Riposo al Passo Brizio

Adamello in programma per il gruppo alpinismo giovanile della Sezione CAI Pezzo Ponte di Legno ho letteralmente contato i giorni che mi separavano da quella avventura.

Fin da subito sapevo che non sarebbe stata una passeggiata. Il programma, curato nei dettagli dai responsabili del CAI insieme alla Guida Alpina Rino Ferri, prevedeva tre intense giornate: la salita al Rifugio Caduti dell'Adamello e il pernottamento il primo giorno; la conquista della cima dell'Adamello passando dal ghiacciaio del Pian di Neve, quindi il Passo Brizio e la discesa al Rifugio Garibaldi per la seconda notte, il giorno seguente; infine, la discesa lungo la splendida Val d'Avio fino a Temù. Un programma, a mio avviso, degno da alpinisti esperti.

Partiamo alla volta del Rifugio Caduti in Adamello. Il passo lento ma deciso viene fissato dalla nostra Guida Rino che ci fa arrivare nel primo pomeriggio sulla magnifica terrazza del Rifugio. La nostra compagnia è formata da me, Mattia Ravizza, Pietro Bezzi e Samuele Calzoni; Devis Kaswalder e Michele Macella affiancano Rino.

La mattina dell'ascesa in Adamello la sveglia suona presto e dopo una buona colazione si parte; la giornata è fantastica, si prevede un bellissimo sole e anche le temperature sono

gradevoli. Dopo circa quattro ore di cammino sul ghiacciaio arriviamo sotto le roccette; manca poco, davvero poco e ci siamo, la vetta dell'Adamello è alla nostra portata, siamo tutti elettrizzati, nessuno di noi ragazzi è mai salito in Adamello e per tutti e quattro è la nostra prima volta!

Saliamo le roccette come fulmini: la stanchezza ormai non si sente più. L'unico pensiero è la cima dell'Adamello, tutto il resto passa in secondo piano. Ci ricordiamo di essere una cordata solo quando dobbiamo fermarci ad aspettare Michele e Devis, che nelle retrovie arrancano per tenere il nostro passo!

Dopo poco ci siamo: vediamo la croce di vetta, l'Adamello è conquistato!

Appena raggiunta la cima, ci abbracciamo d'istinto: noi ragazzi, uniti dall'esperienza vissuta insieme, e poi Rino, la nostra guida. Un professionista straordinario, che tra una chiacchierata e una battuta ci ha condotti in vetta all'Adamello quasi senza farci sentire la fatica.

Dopo le foto di rito, abbiamo iniziato la lunga e interminabile discesa che ci ha condotto, passando per il Passo Brizio, fino al Rifugio Garibaldi, dove c'erano ad attenderci la mamma e il papà di Mattia.

Per noi ragazzi del CAI Pezzo Ponte di Legno

71



In vetta

andare al Rifugio Garibaldi è come andare a casa, ogni Rifugio ha la sua magia e la sua storia ma quando siamo al Rifugio Garibaldi le attenzioni che ci riservano Dado e Aga fanno sì che ci sembra di essere a casa con la nostra mamma e il nostro papà: ecco perché ogni volta che passiamo di qui è una festa.

Voglio ringraziare il CAI Pezzo Ponte di Legno, che sta credendo e investendo molto nel gruppo giovani. Spero che tanti ragazzi, leggendo questi racconti, possano appassionarsi e unirsi a noi in una delle tante attività che la sezione propone ogni anno.



LOCALITÀ SALETTI, 1
STADOLINA DI VIONE (BS)

TEL. 0364 94114

E-MAIL: INFO@SEGHERIALEGNOVIVO.IT
WWW. SEGHERIALEGNOVIVO.IT



@segheria_legno_vivo



Rafting in Val di Sole

Una giornata indimenticabile tra rocce e torrenti

Testo di Elisa Pini, Alice e Marta Gecchele. Fotografie Team Extreme Waves



74

Durante la sera prima era difficile addormentarsi, non per la paura, ma per la voglia di cominciare quell'avventura. Nei nostri sogni ci immaginavamo il divertimento del giorno dopo, ma non ci aspettavamo quello che sarebbe accaduto veramente la mattina seguente. Ognuna di noi nel proprio letto pensava al giorno dopo in maniera diversa. Alle sette di mattina eravamo già in piedi con

una trepidazione assurda e non vedevamo l'ora di scendere il fiume con il gommone. Ogni tanto ci chiedevamo: "E se vogliamo giù?". Le nostre mamme ci hanno fatto salire in macchina e siamo arrivate in stazione rombando a gran velocità perché eravamo in ritardo. La strada per arrivare al fiume era lunga, però ci siamo distratte ascoltando la musica e in auto c'era aria di divertimento. Tra le storie spassose delle nostre mamme,

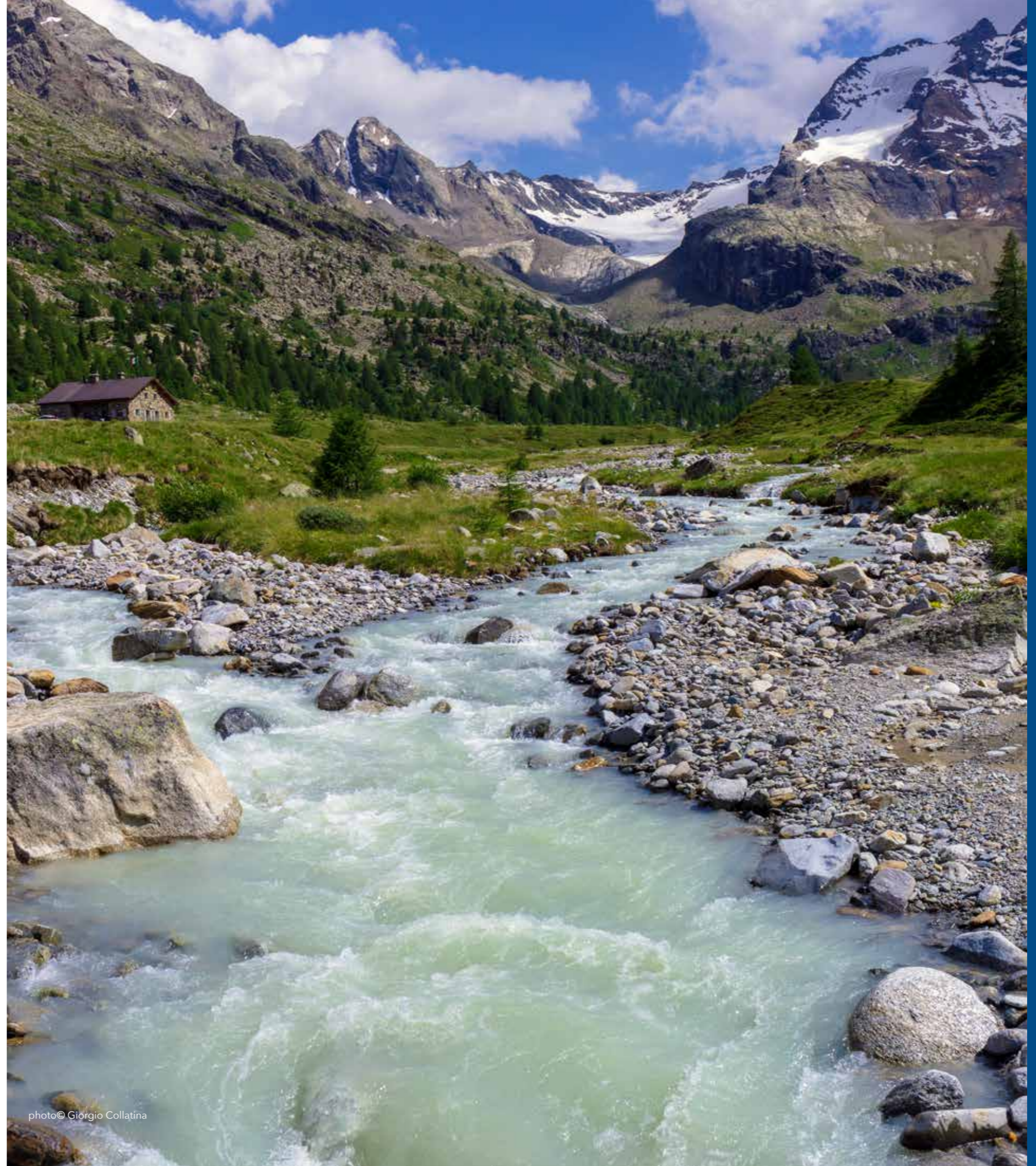


75

i quaranta minuti di strada sono passati in un batter d'occhio. Appena arrivate, la famiglia Argentina ci ha accolto con molta gentilezza e simpatia mettendoci subito a nostro agio. Abbiamo indossato mute, casco, salvagente e impermeabili e poi siamo partiti su un furgone dall'aria un po' malandata per raggiungere il fiume da cui saremmo partiti. Gli istruttori ci hanno distribuiti sui gommoni e poi ci hanno spiegato tutte le regole di sicurezza... a questo punto l'ansia ci ha avvolto! L'acqua era gelata, ma il desiderio di provare l'esperienza ci ha fatto coraggio; noi siamo partite sull'ultimo gommone e ci siamo spaventate vedendo gli altri scendere così velocemente, ma poi c'è sembrata la cosa più divertente che avessimo mai vissuto. In tutta la discesa abbiamo mantenuto il sorriso, soprattutto il nostro accompagnatore del CAI, Michele Macella, che rideva di gusto ogni volta che l'onda ci arrivava addosso. In verità ab-

biamo riso tutti, perché un conto è raccontarla o guardare e un conto è vivere l'avventura in rafting. Per non rischiare che qualcuno arrivasse al mare in caso di caduta (!), ci hanno fatto fare una prova di nuoto nell'acqua gelata del fiume. Quando ci siamo lanciati nel torrente sentivamo l'acqua che entrava nella schiena e usciva dalle maniche della muta! Continuando la discesa siamo arrivati al punto in cui purtroppo i bambini più piccoli ci hanno dovuto lasciare per qualche minuto. Nonostante le onde che avvolgevano il nostro gommone, noi continuavamo con il sorriso e a urlare di felicità. All'arrivo eravamo dispiaciute che la discesa fosse finita, ma anche molto soddisfatte di essere state così coraggiose. Questa è stata una delle giornate più indimenticabili delle nostre vite e speriamo che il CAI proponga questa attività altre mille volte.

| | |
|--|----|
| Anello del Monte Guglielmo..... | 78 |
| Cima Gaviola: un tremila dietro l'angolo..... | 80 |
| Con i Grop alla cima "Luna Rally" | 84 |
| 76 Con i Grop anche la nebbia sorride | 88 |
| Tutti in montagna con "Sentieri Accessibili" | 90 |
| Trekking sul Garda..... | 92 |
| Festa della Porchetta | 94 |



photo© Giorgio Collatina

Anello del Monte Guglielmo

L'anello che unisce persone, memorie e montagne

Testo e fotografie di Stefania e Giorgio Collatina



Un piccolo lago effimero, nato dalle piogge primaverili e destinato a scomparire con l'estate

Camminare in montagna assume aspetti diversi per ogni persona. Per alcuni è sport, per altri è cultura, per altri ancora è sia un viaggio interiore sia vivere una comunione con altre persone. Per quest'ultimo motivo si è pensato di organizzare una gita con il gruppo dei "Grop" della sez. CAI Pezzo-Ponte di Legno e il gruppo di cammino "Stal del Ora", creato da Francesco Ghezza.

Questo anello molto suggestivo ha inizio da Colle S. Zeno e prosegue in direzione Foppella, per poi passare da Malga Gale e Malga Pontogna fino a raggiungere il Rifugio Val Trompia. Eravamo, quindi, un nutrito gruppo di persone di cui è stato piacevole fare conoscenza, cercando di entrare in sintonia con esse e con il bellissimo luogo attraversato.

Ricordo la fantastica esplosione primaverile della natura che si manifestava attraverso gli innumerevoli colori delle fioriture incontrate. Ricordo l'emozionante passaggio in faggete secolari, muti testimoni del continuo agitarsi di noi umani. Mi incutono sempre un grande rispetto questi giganti dalla vita molto più

lunga e forse più saggia della nostra. Forse sciocchi pensieri di un sognatore o, magari, la possibilità di vedere oltre le solite apparenze. Sono grato al signor Ghezza per tutte le interessanti osservazioni sui fatti geologici, botanici e storico-culturali relativi a questa zona.

Camminando, parlando e ascoltando siamo arrivati al Rif. Val Trompia non ancora aperto. Era presente il personale che gestisce il Rifugio, intento nella sistemazione in vista della prossima apertura. Con grande gentilezza ci hanno fatto accomodare ai numerosi tavoli esterni, dove abbiamo potuto mangiare in modo comodo ciò che ci eravamo portati. Un grande ringraziamento va quindi al rifugista Fabrizio Silvestri e alle sue collaboratrici e collaboratori.

Durante il rientro ci ha sorpreso una leggera pioggia e, attraversando una bellissima faggeta, si è avvertita la silenziosa magia di questi luoghi. E il rientro è dolce perché accompagnato dalla consapevolezza di aver trascorso in modo pieno una parte del tempo della nostra vita.



Cima Gaviola: un tremila dietro l'angolo

Testo di Marcello Duranti. Fotografie di Giorgio Collatina

80

La decisione di rimandare un'uscita per via del meteo è sempre un busillis per gli organizzatori: il programma viene stravolto; si perde qualche partecipante; se c'è di mezzo una prenotazione, poi...

E se non sarà così brutto come previsto? Dunque scelta non facile.

Però, per un'escursione a 3000 metri, la prudenza è necessaria e nel CAI la sicurezza e l'incolumità dei partecipanti viene sempre al primo posto.

Così ventiquattro ore e molte secchiate di pioggia dopo la data prevista, posteggiamo le auto al parcheggio di fronte al Rifugio Bonetta, al Passo Gavia. Il cielo è terso e la temperatura decisamente fresca.

Ci contiamo: siamo una ventina, pronti a partire.

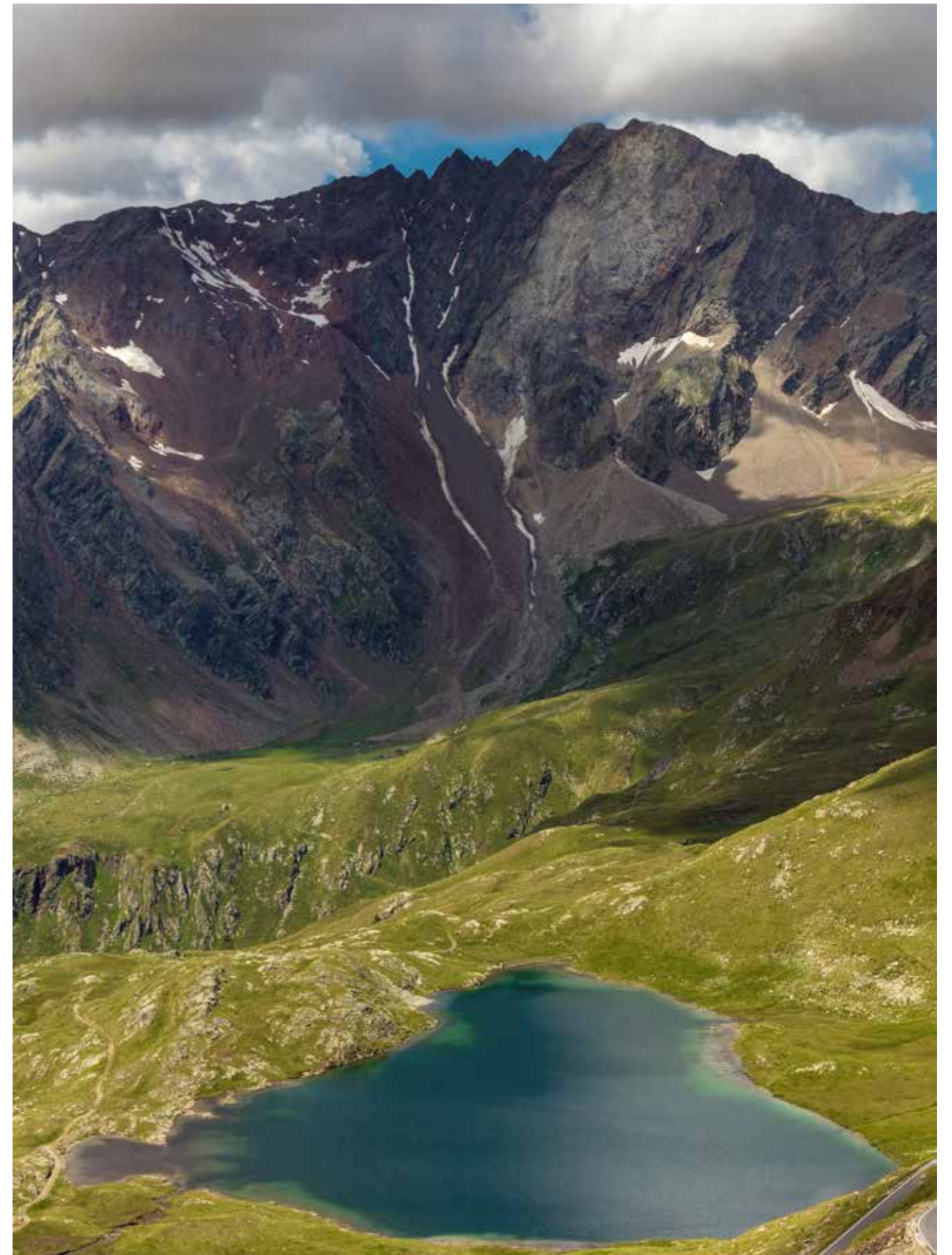
Da lì la Cima Gaviola, che a volerla descrivere non è altro che un cumulo grigio scuro di pietre e massi, è decisamente poco invitante, ma il sentiero per cui ci incamminiamo è invece uno dei tanti capolavori del Genio militare di inizio '900: pendenza sempre costante, al punto che numerosi avvallamenti sono riem-

piti dai sassi, a formare dei passaggi sopraelevati sopra il terreno un po' paludoso; i tornanti che affrontano la ripida conca pietrosa sono delineati con curvature perfette da muretti a secco, lì da più di cento anni!

Si cammina e si chiacchiera, perché il respiro facilmente si adatta al ritmo.

Là dove il percorso affronta la maggiore pendenza della montagna, che ora appare sopra di noi più maestosa, una grossa frana di sassi obbliga a qualche passo più attento: il traverso si fa un po' dirupato e qualche pietra si muove sotto i piedi. Poi la traccia riprende, anche se meno marcata ora, e continua fino a una sella poco sotto la cima. Un ultimo strappo e in un lampo si è in vetta.

Occupiamo piacevolmente la sommità, senza gli intenti bellicosi del tempo di guerra e sotto lo sguardo indifferente di una croce metallica. Un cartello malandato riporta la quota: 3022. Il tre sbiadito in realtà sembra quasi un otto! Beh, a giudicare dalla vista che spazia a 360 gradi dalle cime più vicine (Monte Gavia, Corno dei Tre Signori, Cima di Caione, Punta di Pietra Rossa e molte altre) a quelle più lon-



Il Lago Nero da Cima Gaviola

81



Foto di gruppo sulla vetta

tane (Gran Zebrù, Ortles e a ovest, lontano, il biancore dei ghiacciai del Bernina) si direbbe di essere davvero molto in alto.

Qualcuno beve, qualcun altro sgranocchia un biscotto; le chiacchiere si confondono. È stato facile e rapido arrivare fin lì, ma è pur sempre un tremila e la soddisfazione è grande sia per chi l'ha salita per la prima volta, sia per chi è un conoscitore della zona.

Ci vuole la foto di gruppo sulla cima... Proprio in quel momento arriva lì, per nulla trafelato, un runner. Ha l'aria di quelli tosti e per lui quella vetta è solo un traguardo intermedio tra i numerosi altri che in giornata raggiungerà. Poco dopo averci scattato un paio di foto, riparte di corsa; in pochi istanti è già alla sella e presto scompare alla vista. Scendendo a quella velocità e con gli occhi puntati per terra, cosa gli rimarrà impresso di quanto c'è intorno? Si può godere lo stesso delle bellezze della montagna anche percorrendola di

corsa? Noi siamo all'antica e ci attardiamo ancora un po' in vetta per poi iniziare una prudente discesa. Ognuno va in montagna come vuole: in tutti i casi l'importante è conoscerla e rispettarla e così saprà comunque ripagare delle fatiche affrontate.

Con una piccola deviazione rispetto alla salita andiamo a visitare una galleria militare. Piccole aperture, quasi feritoie, permettono il controllo di un vallone che sale dal basso e della strada di accesso al passo. Posizioni strategiche e probabilmente armate. Ora dei fiori spontanei rosa appena lì fuori fanno dimenticare la loro funzione originaria.

Di lì a poco possiamo mettere le gambe sotto le tavole imbandite per noi al Rifugio Berni e apprezzare i favolosi pizzoccheri che ci vengono offerti. Siamo o non siamo in Alta Valtellina?

Insomma, l'ennesima riuscitissima escursione della nostra Sezione!

COOL WINTER LOOKS



CMP
PONTEDILEGNO

Via S. Pietro 5,
tel. 0364 195 9407
@cmp_pontedilegno

PONTE SPORT
SORELLE GUERINI

Via Cida, 49
tel. 036491135
@sorelleguerini

Con i Grop alla cima "Luna Rally"

Testo di Lucia Cicogni. Fotografie di Giorgio Collatina



Il gruppo a Cima Casaiole

Con la scusa di accompagnare la mia amica Barbara, organizzatrice delle gite GROUPE, ho scoperto una nuova tipologia di uscite CAI che mi è piaciuta fin da subito!
Il 4 Agosto, anche se la giornata non è delle

migliori, ci ritroviamo presso il bar della stazione di Ponte di Legno dove, dopo aver bevuto un ottimo caffè, siamo partiti in direzione Tonale.
Nebbia e vento freddo ci accolgono alla partenza della seggiovia che porta a Malga Val-



Visuale da Cima Casaiole verso Cima Presanella e Cima Vermiglio

biolo risparmiando all'intero gruppo il primo tratto di salita.

Una seconda pausa caffè ci aspetta per scaldarci prima di iniziare a salire la pista da sci che ci porterà verso la cima Monte Tonale Occidentale, anche conosciuta come Cima "Luna Rally".

Le prime stelle alpine non tardano a comparire lungo il nostro percorso, punteggiando il versante della pista e catturando l'attenzione di tutti, così come altri bellissimi fiori tipici di questa zona che Manuela Spedicato, nostra seconda accompagnatrice, sapientemente ci indica mentre saliamo chiacchierando tra di noi.

La ricerca di una croce, vista quando il pendio era ancora coperto di neve, anima l'ultimo tratto del canale che ci porta direttamente sotto alla cima Luna Rally, che raggiungiamo abbastanza velocemente; davanti a noi si apre un bellissimo panorama che guarda sia il Tonale che il versante verso la valle di Sant'Apollonia e Case di Viso.

Dopo una breve sosta ci dirigiamo verso cima

Casaiole a passo abbastanza sostenuto, visto il forte vento che continua ad accompagnarci, affiancati dai resti delle antiche fortificazioni costruite dai ragazzi che hanno combattuto la guerra bianca ormai più di 100 anni fa. Troviamo anche una scritta su una roccia riportante i dati di un giovane soldato caduto sul posto e questo mi porta a pensare a quante vite sono state spezzate, sacrificate per la loro patria, prima che le armate italiane riuscissero a sconfiggere quelle austriache.

Il passo dei Contrabbandieri ci attende poco più sotto e qua ci scontriamo contro una realtà ben diversa da quella dei nostri avi. Ormai la seggiovia permette a chiunque di arrivare praticamente in cima anche senza calzature e abbigliamento adeguati, e soprattutto con poco rispetto per quanto ci circonda.

Ormai la gita volge al termine, ci fermiamo giusto il tempo di un panino accompagnati da un gruppo di giovani stambecchi attirati probabilmente dal profumo delle vivande che abbiamo portato con noi; ci concedono anche qualche foto ravvicinata prima di allon-



Salita lungo la cresta che unisce Cima Tonale Occidentale e Cima Casaiole

tanarsi senza però mostrare paura nei nostri confronti.

La discesa a Malga Valbiolo per un ultimo caffè prima di rientrare porta con sé anche il sole che finalmente è sbucato cambiando completamente l'aspetto della giornata e, finalmente non più infreddoliti, torniamo alle nostre vetture per poi dirigerci di nuovo verso Ponte di Legno.

Sicuramente parteciperò ancora alle uscite con il gruppo dei GROP: il bello di queste gite è proprio il ritmo che hanno, lento e piacevole, che permette di osservare tutto quello che ci circonda e di apprezzare ogni dettaglio che si incontra lungo il percorso, oltre a imparare tante cose riguardo al luogo dove fortunatamente vivo.

Grazie a Barbara e a Manuela che ci hanno accompagnati.



RIFUGIO MT 2.449
MANDRON

Panorami mozzafiato
immerso in un ambiente incontaminato.

rifugiomandrone.com

Aperture:

Marzo | Aprile

Giugno | Luglio | Agosto | Settembre

Contatti:

Rifugio: 0465 - 501193

WhatsApp: +39 348 39 00 694

@: info@rifugiomandrone.com




ITAS*
Agenzia **Mutualistica**

Agenzia di EDOLO (BS)

Uffici di Malonno, Darfo, Vezza d'Oglio (BS)

Con i Grop anche la nebbia sorride

Gita al Rifugio Tagliaferri

Testo di Giovanna Cominelli. Fotografie dei partecipanti all'uscita



Il tempo non promette bene, ma si sa, con i "Grop" si parte sempre e soprattutto col sorriso! Il gruppo è consolidato, lo dice il nome "Grop" che in dialetto camuno vuole dire nodo, nodo che lega, nodo che resiste.

Ed è proprio così perché la compagnia è speciale e lo "zoccolo" tiene duro. Nuvole e vento ci accompagnano per tutto il tempo di salita e nella nebbia suoniamo la grande campana al Passo Venano che, pochi



metri più in basso, accoglie il Rifugio Nani Tagliaferri a quota 2328 metri. Siamo nelle Orobie, nell'alta Valle del Vò, dove il panorama spazia a 360°, ma sono solo giochi di nuvole e nebbie quelli che vediamo! L'esperienza ci ha insegnato ad apprezzare tutto e ci stringiamo la mano prima di entrare nel rifugio, dove Francesco e la sua famiglia ci accolgono. Gestori speciali! Francesco ci racconta la storia del rifugio dedicato a suo fratello Nino, deceduto nel 1981 durante la scalata del Pukajirka nelle Ande Peruviane. Sicuro è che il ricordo di Nino quassù è vivo e lo si sente... Si vorrebbe restare al tavolo per godere di questa intimità, ma piove e il tempo non promette nessun miglioramento. Qualche scatto nella nebbia sulla Val di Scalve, con Schilpario adagiato più in basso, e poi il rientro dal versante di salita, chiudendo un anello che, tra vacche, malghe e pastori, ci riporta al Lago di Belviso. Gli ombrellini colorati si piegano al vento, meglio le mantelline! Ma chi lo sa, sicuro è che i "Grop" non mollano. Altro che Senior: giovani e baldanzosi come un tempo!



**RIFUGIO
AI CADUTI
DELL'ADAMELLO**

Località Lobbia Alta 3045 m

Apertura primaverile:
MARZO/APRILE/MAGGIO

Apertura estiva:
GIUGNO/LUGLIO/AGOSTO/SETTEMBRE

info@rifugioaicadutidelladamello.it

Rifugio: 0465 502615
0461 493719

Tutti in montagna con "Sentieri Accessibili"

Testo di Valentina Fornari. Fotografie di Valerio Mondini



90

La montagna non è sempre per tutti. Suona come un monito, ma ci sono tanti modi di andare in montagna: ogni alpinista, o semplice escursionista, sa, o forse meglio dovrebbe sapere, che un percorso va scelto in base alle proprie capacità, esperienze e preparazione. Per alcune persone, gravate da difficoltà motorie o di altra natura, la frequentazione della montagna potrebbe sembrare del tutto preclusa, ma il progetto "Sentieri Accessibili" ha lo scopo di includere e far vivere l'ambiente montano anche a coloro che ne sarebbero impediti. L'idea è nata da cinque amici, già frequentatori della montagna e poi divenuti paraplegici a causa di incidenti di diverso tipo, che hanno fondato un'organizzazione - Sentieri Accessibili S.r.l. - con finalità sociali, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e la Pro Loco di Ponte di Legno.

La nostra sezione si è adoperata nel portare avanti il progetto, consolidando il rapporto di amicizia con la sezione del CAI Gavardo, da anni impegnato su questo fronte. Una prima uscita inclusiva è stata organizzata lo scorso anno al Rifugio Valmalza, ed è stata l'occasione

per incontrare Angelo Goffi, "Angiolino", anima trainante del CAI Gavardo, con il quale si è condivisa la sensibilità e la volontà di implementare le iniziative di inclusione. Quest'anno, anche senza Angiolino che se n'è andato mentre percorreva un sentiero delle sue amate montagne, nel ricordo del suo impegno e dedizione al progetto, si è pensato di ripetere la positiva esperienza, organizzando un'uscita con destinazione la Malga di Mezzo al lago Benedetto della Val d'Avio. Grazie al contributo delle istituzioni - Unione dei Comuni dell'Alta Valle - una joelette è stata fornita in comodato a Sentieri Accessibili.

Il piacere di camminare in montagna, che ogni socio ben conosce, si è arricchito della condivisione dell'esperienza, estesa a chi non può andare da solo. Non è mancata un po' di commozione, vedendo la gioia negli occhi che hanno potuto ammirare da vicino le imponenti montagne che contornano il lago e udendo le risate che si fanno insieme quando si raggiunge la meta. Con l'animo rasserenato, l'eccellente pasto servito dai rifugisti Martina e Matteo ha ristorato anche il fisico.

91



Trekking sul Garda

Testo di Maurizio Biasini. Fotografie di Valerio Mondini e Stefano Cenini



Passeggiando vista lago

Di solito i ringraziamenti si fanno alla fine, io invece vorrei capovolgere l'abitudine e cominciare col ringraziare innanzitutto agli organizzatori e accompagnatori del C.A.I di Pezzo - Ponte di Legno, a tutti i miei compagni di viaggio in questa avventura, ma soprattutto a chi mi ha convinto a esserci. Perché? Perché se lo meritano, visti i giorni bellissimi passati insieme grazie a loro. In

queste "calorose" giornate (è proprio il caso di dirlo, anche il tempo è sempre stato dalla nostra parte), ho arricchito il bagaglio delle mie esperienze di montagna e mi sono arricchito anche umanamente. Il fare gruppo, l'aggregazione, il condividere le fatiche e le gioie e il "divertirsi" insieme sono stati i valori che più ho apprezzato. Sono nati dei rapporti sinceri, leali e sono cresciute o si sono rafforzate delle ami-



Che squadra!

cizie che sicuramente non lasceremo scappare facilmente e che, anzi, coltiveremo, come quando si curano i fiori per farli crescere e rafforzare. Devo dire che sono state pienamente soddisfatte le mie aspettative, se così si può dire, e le proposte del gruppo sono state all'altezza: tre giorni intensi, belli pieni, vissuti, positivi in tutti i sensi. Qualche bella camminata con panorami stupendi e una ferrata abbastanza impegnativa per quelli tecnicamente più esperti, più preparati o semplicemente più vogliosi; il lago di Garda visto dall'alto della Cima Capi e della Cima Rocca è veramente qualcosa di indimen-

ticabile. La conclusione poi sul Monte Altissimo, con quelle "nuvole di panna" ai nostri piedi e la vista a 360° di tutte le montagne intorno, è stata il giusto premio, la gratifica per tutto quello che allegramente si era creato in quei giorni. Sembrava davvero di stare in Paradiso. Alla fine, come si suol dire, tirando le somme, non posso che essere molto contento e soddisfatto dell'esperienza fatta e che rifarei.

Un grazie davvero speciale agli accompagnatori Valerio, Barbara, Stefano, un abbraccio e un arrivederci al più presto a tutto il gruppo.

Festa della Porchetta

Berni, col bene che ti voglio

Testo e fotografia di Alberto Brevi

94

Rifugio Berni

Chiudo gli occhi e le narici sono immediatamente inondate dalla reminiscenza di esalazioni del burro fuso e di un palato arrendevole alla seduzione scioglievole dei suoi pizzoccheri. Certi piatti dovrebbero essere vietati ai minori!

Passo Gavia

Caligine che mi avvolge tra le brume del Lago Nero. Poi uno scroscio deciso mi accompagna e mi inzuppa tra lembi di tundra artica di una giornata precocemente autunnale; tavolozza di tinte nuova, nonostante gli occhiali appannati: macchie di licheni che giocano di contrasti con pianticelle color carminio e senape, mentre l'imbrunire di prati e morene color ruggine disvela solitarie presenze di camosci e stambecchi in quota.

Non si tratta di nomi o di luoghi, ma BERNI e GAVIA, per me rappresentano una memoria viva di sensazioni e cromie, una selvaggia bellezza austera e genuina, autentica, per la quale era impossibile negarsi, ancor di meno di fronte alla millenaria tradizione della Festa della

Porchetta. Si narra che nel '71 (non è dato sapere di quale secolo), i Saggi del GROF, che ancora risplendevano nelle loro folte chiome e vigore come i più audaci patacca di Riccione, trasportassero sulle loro spalle una porchetta ancora viva di 90 chilogrammi, avanzando per bocchette, passi e pizzi del Sentiero n.1; interi giorni percorsi senza soste e senza cibo, per poi approdare nel luogo designato al sacrificio e le celebrazioni tribali a beneficio di tutta la comunità dalignese.

Bluff? Verità? Cosa importa. Il mazziere dal pozzo degli scarti ha pescato un jolly di nome Speedy; cotenna dura la sua, anche grazie a qualche dose di culatello. Ormai la sua pancetta prevale sull'agilità dei suoi piedini, ma come Maestro di cerimonie è sempre impeccabile. Non difetta di ingegno, e assieme ai fidi compagni di merende, Ame e Brasile, infatti ha architettato una diavoleria, ossia uno spiedo in grado di essere gestito in una fantomatica video sorveglianza a distanza... e all'asciutto.

Non si tratta di pigrizia, ma si sa che 1 birra del Berni vale come 10 calici altrove. E Speedy, questa prima birra la deve bere molto lentamente.



95

Scorrono le carte, vincono gli incapaci (il sottoscritto), si aggiungono i commensali, arriva la linfa vitale di giovani forze della sezione che, prontamente, ci dà la scoppola a carte...ma sul bere, almeno agli inizi, noi proviamo a difenderci.

Presto è il momento di dividere la sala degli adulti (la Cariatidi Three Lords Horn Hall) da quella degli aiutanti bimbi.

Ho l'onore di sedere presso il Consiglio dei Grandi Saggi - poco parchi e restii nella distribuzione dei fiaschi di vino a fondo tavola - ma anche di Enrico, ossia colui che amorevolmente (assieme al cuoco) si è preso cura di adulare, massaggiare e bagnare la porchetta in erbe aromatiche e unguenti segreti che, al cospetto, la faraona Nefertiti era una sfigata qualunque. Tutto si arresta mentre le fragranze inebria-

no e la consistenza delle portate, dei bis (...e dei tris) scivolano giù giù, come uno scroscio di piacere per l'orgasmo del palato ... e delle arterie ormai perdute e abbandonate al desio nella bruma di rossi calici e una sorta di svenimento mistico.

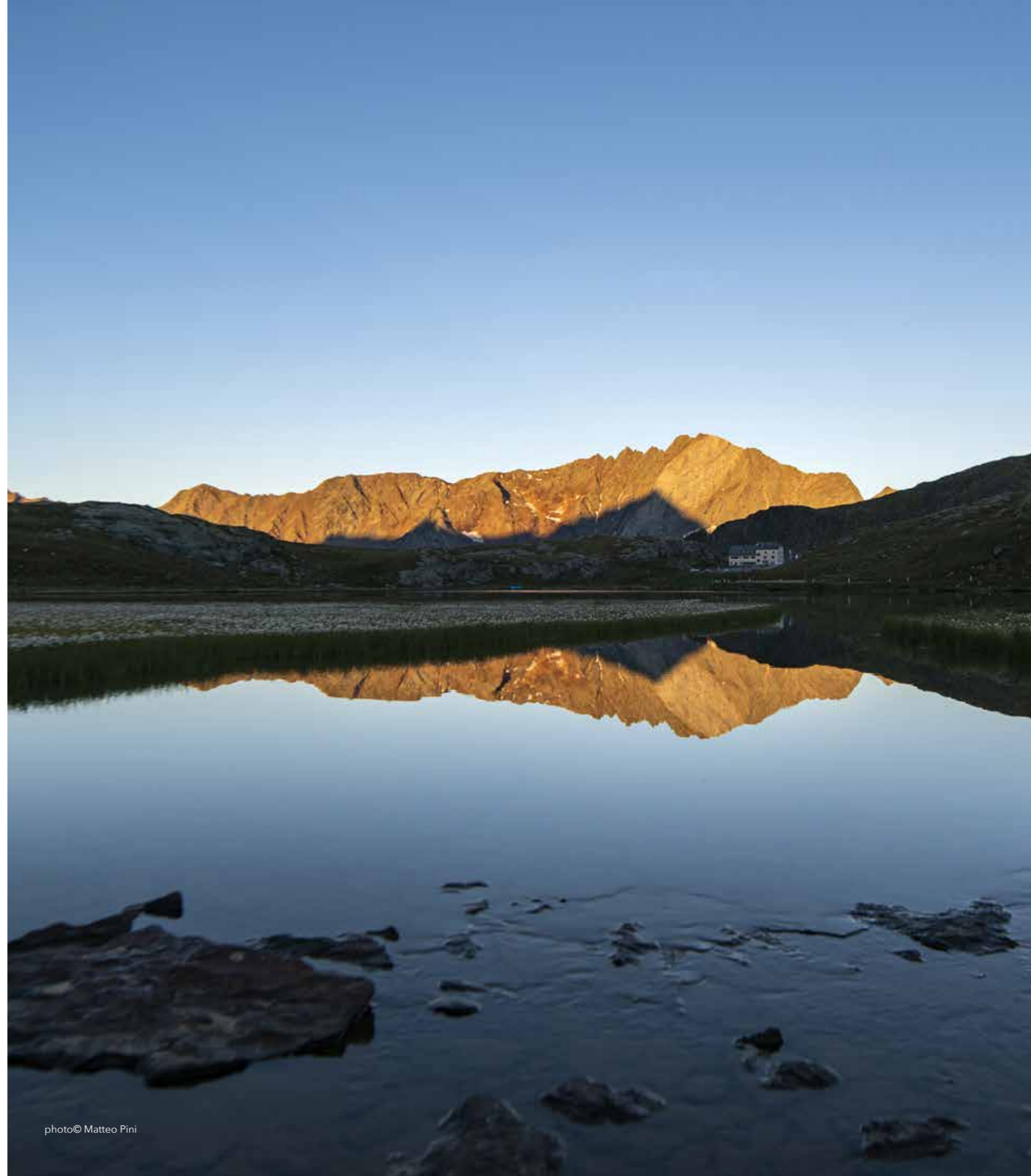
L'atmosfera si rallegra. L'euforico Michele "tira matto" il povero Bortolo ...augurandoci tutti che nonna Graziella non sia a casa ad attenderlo impaziente con un mattarello in mano.

C'è anche un misto di tenerezza in questa giornata di autunno che assomiglia alle balze erbose che ci circondano, laddove la malinconia brunastra e oca del tempo che avanza lascia spazio alla leggerezza vermiglia ed esuberante di aneddoti annacquati tra una Daneda e il tintinnio della pioggia che fa da colonna sonora a una serata intima tra amici.

50 candeline per il "Gnutti" 98

96

Una sera al Gnutti:
dove la montagna diventa casa 100



photo© Matteo Pini

50 candeline per il "Gnutti"

Testo di Valentina Fornari. Fotografie di Gianluca Madeo



Un bel quadretto

Inaugurato il 7 settembre 1975, il rifugio, il più giovane del CAI Brescia, è intitolato a Serafino Gnutti, nato a Lumezzane (BS), sottotenente degli Alpini insignito della medaglia d'oro al valor militare e caduto nel 1941 durante la campagna in Albania. L'edificio era già utilizzato negli anni '50 del

secolo scorso, quando fungeva da ricovero al personale impiegato nei lavori di realizzazione della cosiddetta "diga del Miller", in realtà diga di Malga Bissina, struttura in calcestruzzo a gravità alleggerita con un sistema di vani interni eretta tra il 1955 e il 1957 dall'ENEL. Ceduto dallo stesso ENEL al CAI di Brescia, lo stabile



Perfetta simmetria

venne ristrutturato e adibito a rifugio. La collocazione è strategica, a 2.166 metri di quota, alla sinistra della diga sul falsopiano che si apre nella valle dopo il salto delle scale del Miller, lo storico percorso a gradoni di roccia che fa da cerniera tra la lunga Val Malga e la Val Miller. Da qui il diretto accesso all'Adamello attraverso la via Terzulli, attrezzata nell'ottobre 1980 e intitolata al capitano alpino caduto sul fronte russo durante la Seconda Guerra Mondiale. Quest'anno, oltre a festeggiare il mezzo secolo di esistenza, il rifugio ha segnato un importante passo nel percorso verso la sostenibilità e la promozione del turismo a ridotto impatto ambientale. Grazie alla collaborazione tra la comunità montana di Val Camonica, il parco dell'Adamello e ENI Green Power, infatti, la struttura è stata dotata di pannelli fotovoltaici della portata di 12 kWh collocati sul tetto, in grado di produrre l'energia necessaria al funzionamento completo dell'attività ricettiva. In questo modo, inoltre, il rifugio contribuisce, attraverso la testimonianza diretta, alla diffusione della cultura del rispet-

to per l'ambiente, poiché non necessita di un gruppo elettrogeno che, pur consentendo l'autonomia energetica, richiederebbe l'impiego di combustibile trasportato dalla valle.

Ai pannelli sul tetto, che hanno anche il pregio di non impattare sulla vista dell'area sulla quale sorge il rifugio, si aggiungono due batterie da 10 kWh per l'accumulo dell'energia solare in eccesso, che consentono di avere riserva da impiegare nei momenti di assenza di irraggiamento solare.

Un esempio vivo, dunque, di come una "casa" in montagna – è questo il senso di un rifugio – possa al contempo soddisfare tutte le esigenze di escursionisti e rifugisti, e rappresentare un modello di sostenibilità e rispetto per l'ambiente.

La storia di ogni rifugio è nelle persone che lo gestiscono: dal 1979 la famiglia Madeo, prima con la signora Maria Domenica e, dal 2013, con il nipote Gianluca, erede della passione della zia per la vita nella natura e la conoscenza di gente sempre nuova. Ma questa è un'altra storia...

Una sera al Gnutti: dove la montagna diventa casa

Intervista a Gianluca Madeo

Testo di Chiara Sesti. Foto di Andrea Pettinari e Gianluca Madeo

100



La Val Miller imbiancata



101

Risveglio con la neve - da sx in piedi, Andrea, Gianluca, Mirko, Cristian, Pietro, Marco, Chiara con Dipsy e Nicola con Aga

È un weekend di ottobre, uno di quelli in cui l'aria frizzante ti ricorda che l'estate in quota è ormai un ricordo. Come ogni anno, arriva il momento di fare l'intervista a un rifugista per l'annuario del CAI Pezzo-Ponte di Legno e la scelta è caduta sul Rifugio Gnutti che quest'anno festeggia 50 anni. Questa volta decido di non fissare appuntamenti né di aspettare che la montagna scenda a valle: decido di salire io, andare a trovare Gianluca direttamente al rifugio.

Lo zaino è pronto, il pomeriggio è limpido, e mentre il sentiero prende quota mi godo i colori caldi dell'autunno e la prima neve che imbianca le cime.

Arrivata in rifugio, vengo subito accolta con ampi sorrisi e la sensazione è quella di aver appena incontrato amici di lunga data, anziché persone conosciute in quel momento. Complice il poco affollamento (siamo solo in 4 a dormi-

re in rifugio quella notte, il che è stranissimo per un rifugio come il Gnutti), si crea in breve un'atmosfera familiare. È così che, terminata l'ottima cena, la nostra "intervista" si trasforma in una serata di racconti attorno alla stufa, un ottimo bicchiere di grappa al mugo fatta in casa e una fetta di torta ricotta e cioccolato. Oltre a me e a Gianluca sono presenti Mirko e Cristian -che lavorano in rifugio- Andrea- fotografo e amico di lunga data del rifugista- Pietro, Marco e Nicola che come me si godono la Val Miller in versione autunnale.

Si potrebbe dire che Gianluca e il Rifugio sono nati e cresciuti insieme: inaugurato nel 1975, la prima gestrice è stata sua zia, Maria Domenica, aiutata dalla famiglia. Fin da bambino, quindi, Gianluca ha passato le sue estati in rifugio e ha visto con i suoi occhi i cambiamenti che lo hanno interessato. L'inaugurazione del rifugio prima e l'allestimento della Via Terzulli pochi anni

dopo (anni 80) hanno reso agibile in modo comodo e sicuro l'accesso alla cima dell'Adamello e di conseguenza hanno reso la Val Miller sempre più appetibile ad escursionisti e alpinisti, fino a renderla una delle mete più frequentate dell'alta valle come lo è oggi.

Nel 2013 Gianluca è subentrato alla zia nel ruolo di gestore e questo ha comportato una serie di responsabilità e di fatiche in più. Dalla pianificazione dei rifornimenti e lo smaltimento dei rifiuti, fino all'approvvigionamento dell'acqua corrente e dell'elettricità, sono tante le sfide che un rifugista deve affrontare tutti i giorni durante la stagione ma non solo. A ottobre 2018 per esempio, quando si è abbattuta la tempesta Vaia sulle nostre montagne, Gianluca si stava godendo le sue vacanze dopo la lunga stagione lavorativa. Durante un giro di elicottero sopra alla zona, Maffeo di Elimast ha notato che la tempesta aveva distrutto il tetto del rifugio: Gianluca non ci ha pensato due volte e è tornato subito indietro per andare a verificare il danno e operarsi per sistemare il tutto prima della rigida stagione invernale.

Oltre alle questioni operative, racconta, il primo

compito di un rifugista significa è quello che la parola stessa dice: accogliere e offrire un rifugio. Tra gli aspetti che più gli piace di questo lavoro c'è proprio l'entrare in connessione con chi passa di lì, anche solo per un caffè o un saluto. Le dimensioni del rifugio (30 posti letto, il più piccolo della valle), gli consentono di conoscere e di creare un legame con tutti i clienti. Gianluca si ritiene anche fortunato, perché sebbene la conduzione non sia più "a gestione familiare", è aiutato da una squadra di ragazzi che definisce come la sua "famiglia". Perché in fin dei conti, quando sei costretto a passare intere giornate sempre con le stesse persone, in spazi ristretti, nei giorni belli e anche in quelli inversi, si creano una sintonia e un legame che sono la vera forza di un rifugio e che creano un'atmosfera piacevole facendo sentire anche i passanti un po' a casa.

Finiti i racconti, ci diamo la buonanotte e la mattina seguente ci svegliamo in una cornice dipinta di bianco. Dopo la colazione sono pronta a partire, felice di essere stata accolta, per una serata, nella loro piccola famiglia, fatta di affetto e stima reciproci tra Gianluca e i suoi ragazzi.

Zani Sport

Dal 1956, vendita e noleggio delle migliori attrezzature sportive.

Semplicemente outdoor.

Via Roma 22, Temù BS

ELIMAST
HELICOPTER SERVICE

OPERATED BY E+S AIR S.R.L. IT.AOC.0161

SEDE OPERATIVA:
DARFO BOARIO TERME - VIA BONTEMPI 16, DARFO (BS)

SEDE DISTACCATA:
TEMÙ - VIA SEGHERIA, PONTAGNA (BS)

www.elimast.it | info@elimast.it | +39 0364.598881 | Elimast Helicopter Service | Sede legale: Via Fornaci 45/47, Artogne (BS)

Guida, amico, montanaro:
la storia di Andrea Faustinelli 106

Parole oltre ai Monti114



In foto Giovanni Faustinelli

Guida, amico, montanaro: la storia di Andrea Faustinelli

Intervista alla Guida Alpina Andrea Faustinelli

Testo di Chiara Sesti. Fotografie di archivio di Andrea Faustinelli



Andrea con l'Adamello sullo sfondo, vero protagonista di tutti i suoi album fotografici

È stato difficile decidere da chi partire per il primo numero della rubrica, ma alla fine la scelta è ricaduta su Andrea Faustinelli: guida alpina, rifugista e presidente della nostra sezione agli albori della sua istituzione. Ci è sembrato naturale, oltre che doveroso, iniziare da lui come segno di riconoscenza per tutto ciò che ha fatto negli anni per la sua comunità. Andrea ha saputo trasmettere la passione per la montagna a intere generazioni, formando tecnicamente e umanamente molti giovani che si sono avvicinati all'alpinismo grazie al suo esempio.

Classe 1947, ha frequentato le montagne di casa fin da bambino, respirando da subito l'aria dell'alta quota e imparando a conoscerne i segreti passo dopo passo. È però a partire dalla metà degli anni Sessanta che inizia a vivere una montagna "nuova": più alpinistica, più impegnativa, più selvaggia. In compagnia delle guide alpine Francesco Veclani, Giovanni Faustinelli e dell'amico Bruno Pertocoli, scopre un modo diverso di affrontare le cime, non solo come obiettivo da conquistare, ma come luogo di amicizia, condivisione e rispetto.

Per Andrea e i suoi compagni la montagna diventa presto una maestra di vita, un ambiente da vivere e custodire, oltre che da salire.

Nell'estate del 1970, insieme a Giovanni e Bruno trascorre un intero mese in quota, impegnato in lavori di sistemazione di una via ferrata che collegava Punta Lares al Corno di Cavento. Al termine di quell'intensa esperienza, affrontano con successo la Parete Nord dell'Adamello, una prova di carattere e determinazione che segna per molti di loro un passaggio decisivo. Poco dopo, infatti, arriva un nuovo traguardo: gli esami per diventare Aspiranti Guide Alpine. La "combriccola camuna", come amavano definirsi, conta ben sei membri: oltre ad Andrea e Bruno, Ermilio e Sandro Faustinelli, Roberto Cenini e Romano Cresci. Un gruppo unito dalla stessa passione e da un profondo legame con le proprie montagne, destinato a lasciare un segno nella storia dell'alpinismo locale. Uno dei capitoli più significativi di questa storia è stata proprio la nascita della Sezione del CAI Pezzo Ponte di Legno: era

il 1971 quando, grazie all'intraprendenza delle guide alpine del paese e all'entusiasmo di un gruppo di giovani appassionati, le due sottosezioni di Pezzo e di Ponte di Legno (allora sotto il CAI di Brescia) decisero di unire le forze. L'obiettivo era semplice ma ambizioso: creare una realtà più solida, capace di promuovere la cultura della montagna e di sostenere chi la viveva ogni giorno. In questo contesto, Andrea Faustinelli ebbe un ruolo fondamentale: come sostenitore prima e presidente della nuova sezione poi, contribuì con energia e visione a gettare le basi di un gruppo che, ancora oggi, porta avanti con orgoglio lo stesso spirito di collaborazione e di amore per le cime di casa.

Questo amore per le cime di casa ha visto Andrea impegnato, negli anni, in numerose iniziative legate al territorio, sempre con lo stesso spirito di servizio e di passione autentica. Tra queste, la creazione del gruppo e del bivacco dei Linge - di cui abbiamo raccontato la storia nel Castellaccio n. 36 (anno 2024) - rappresenta una delle testimonianze più concrete del suo impegno per valorizzare la montagna e renderla accessibile a tutti. Ma non solo: Andrea è stato anche tra i protagonisti delle traversate sci-alpinistiche dei "Natali Alpini" (Castellaccio n. 3, anno 1991; n. 4, anno 1992), esperienze nate come momenti di incontro e di fratellanza tra vallate. Durante queste iniziative, bambini e ragazzi di paesi diversi si scambiavano lettere e piccoli doni natalizi, che venivano portati negli zaini di alpinisti e guide alpine durante le traversate con gli sci ai piedi: un modo semplice ma profondo per unire le montagne attraverso l'amicizia e per trasmettere, anche alle nuove generazioni, il valore della condivisione e del legame con il proprio territorio - *Articolo dedicato a pagina 116*.

Accanto alle attività sul territorio, Andrea ha preso parte nel corso degli anni anche a diverse spedizioni in giro per il mondo, avventure che abbiamo già avuto modo di raccontare in alcune edizioni passate dell'annuario: dal Monte Elbrus, nel Caucaso (spedizione Giantugan - Castellaccio n. 2, 1990), all'Aconcagua (Castellaccio n. 11, 1999), fino ai viaggi in Nepal (Castellaccio n. 6, 1994; n. 22, 2009).



Con l'amico Bruno dopo la scalata della Nord in Adamello, 1970

108

Questi viaggi e il suo sogno di continuare a scalare montagne sono stati segnati ma non fermati da un grave incidente: il 15 aprile 1991, il giorno dopo una splendida sciata sul Venerocolo, mentre lavorava in località Premia, Andrea subì un infortunio che gli costò la perdita di una gamba.

In un primo momento pensò che la sua carriera fosse finita. Poi, però, tornò alla mente l'esempio dell'amico Giovanni, che negli anni Settanta aveva perso una gamba a causa di un ordigno inesplosivo, e che nonostante tutto continuava a salire fino a Capanna Faustinelli. Quell'immagine gli diede la forza di non arrendersi. Poco dopo conobbe Lauro Mendeni, alpinista amputato sopra il ginocchio, che gli fornì i contatti giusti per la realizzazione di una protesi adatta all'alta quota.

Già nell'estate del 1992, grazie a questa nuova protesi, Andrea tornò a muoversi in montagna, iniziando le prime passeggiate e allenamenti nei dintorni del Rifugio Garibaldi, di cui la moglie Carla era la gestora.

Racconta con il suo consueto sorriso di quella prima volta sugli sci dopo l'incidente, quan-

do, alla prima curva, cadde rovinosamente... e la gamba protesica proseguì da sola, sciando qualche metro più avanti! Un episodio che lui stesso ama ricordare come simbolo della sua determinazione e autoironia, qualità che non l'hanno mai abbandonato.

Nel 1993 Andrea parte per il Nepal, la prima vera sfida affrontata con la nuova protesi: un trekking di circa 180 chilometri, con dislivelli importanti, che lo porta fino ai piedi dell'Everest, al Kala Patthar (m 5545) (vedi Castellaccio n. 6, 1994). È proprio da quel punto che, davanti ai suoi occhi, si apre la maestosa vista del Monte Pumori ed è lì che nasce, spontaneo e potente, il sogno di scalarlo.

Due anni più tardi, nel settembre del 1995, quel sogno diventa realtà: il 26 settembre Andrea parte da Milano alla volta di Kathmandu, insieme agli amici Lauro, Giampietro, Giorgio, Siro, alla guida alpina Gino e al capospedizione Oreste Forno. L'obiettivo è proprio il Pumori.

A causa dei pericoli oggettivi molto elevati, Andrea, Lauro e Giampi sono costretti a rinunciare alla vetta e fermarsi al Campo 2. Gli altri compo-

nenti della spedizione hanno invece proseguito, raggiungendo la cima il 19 ottobre per Giorgio e Gino, seguiti da Siro insieme a uno sherpa il giorno successivo.

A trent'anni di distanza, questa impresa rimane un simbolo di coraggio, amicizia e inclusione, patrocinata allora dal CAI Pezzo-Ponte di Legno e dalle aziende Otto Bock e Flex-Foot, costruttrici delle protesi che i due alpinisti hanno collaudato direttamente durante l'ascensione.

Oltre che una splendida avventura alpinistica, quella al Pumori è stata una vittoria per il mondo dello sport e dell'inclusività: la spedizione, che

ci anni, era stato morso da un serpente e aveva perso l'uso del piede.

Quando Ongchu vede Andrea e Lauro muoversi agilmente nonostante l'assenza di una gamba, li osserva con stupore e incredulità, chiedendosi come fosse possibile. Da quell'incontro nasce un legame che va oltre l'alpinismo: il gruppo di amici decide di fare tutto il possibile per aiutarlo.

Due anni più tardi, grazie alla loro determinazione e al supporto di molte persone, Ongchu arriva in Italia, dove si sottopone a un'operazione di amputazione della gamba sinistra sotto il ginoc-



Andrea, Bruno, Erminio, Sandro e Roberto all'esame di Guida Alpina

contava due "gambadilegno", come amavano definirsi scherzosamente Andrea e Lauro, rappresenta un primo passo verso l'apertura della montagna a tutti, dimostrando che la passione e la determinazione possono superare qualsiasi limite.

Un limite che non si è certo concluso con l'ascesa al Pumori, ma che è andato ben oltre, trasformandosi in un gesto di profonda umanità. Durante la spedizione, infatti, Andrea e i suoi compagni conoscono Ongchu Sherpa, un ragazzo del villaggio locale che, a soli quattordi-

chio. Con una nuova protesi, riesce finalmente a realizzare il suo più grande sogno: camminare di nuovo.

La sua straordinaria storia, raccontata nelle edizioni del Castellaccio n. 9 (1997), n. 10 (1998) e n. 18 (2006), rimane una delle testimonianze più luminose di come la solidarietà e l'amicizia nate in montagna possano cambiare una vita.

La chiacchierata con Andrea prosegue tra aneddoti e ricordi, uno più interessante dell'altro: ascoltandolo, viene spontaneo pensare che ci sarebbe materiale sufficiente per scrivere un li-

109

bro.

Andrea è stato capace di vivere la vita che ha sempre desiderato, senza lasciarsi fermare da niente e da nessuno, ma soprattutto è riuscito a farsi voler bene da tanti, donando il suo tempo e le sue energie per gli altri.

Da vent'anni, Andrea si dedica anche all'Associazione Amici della Capanna Lago Scuro, simbolo del legame profondo che lo univa all'amico Giovanni Faustinelli. Dopo la scomparsa di Giovanni, nel 2005, lui e un gruppo di amici decisero di onorare la sua memoria dando vita a questa associazione, oggi forte di oltre 120 iscritti, che quest'anno celebra il ventesimo anniversario.

L'associazione si è fatta promotrice di numerose attività di valorizzazione dell'area di Lagoscuro e della memoria della Grande Guerra, curando con passione la manutenzione dei luoghi cari a entrambi. Tra le iniziative più importanti figurano la sistemazione del sentiero e delle passerelle, il ripristino del tetto della capanna – oggi nuovamente agibile e accogliente – e l'organizzazione, durante l'estate, di turni di volontariato per offrire tè caldo e ristoro ai turisti sul Sentiero dei Fiori.

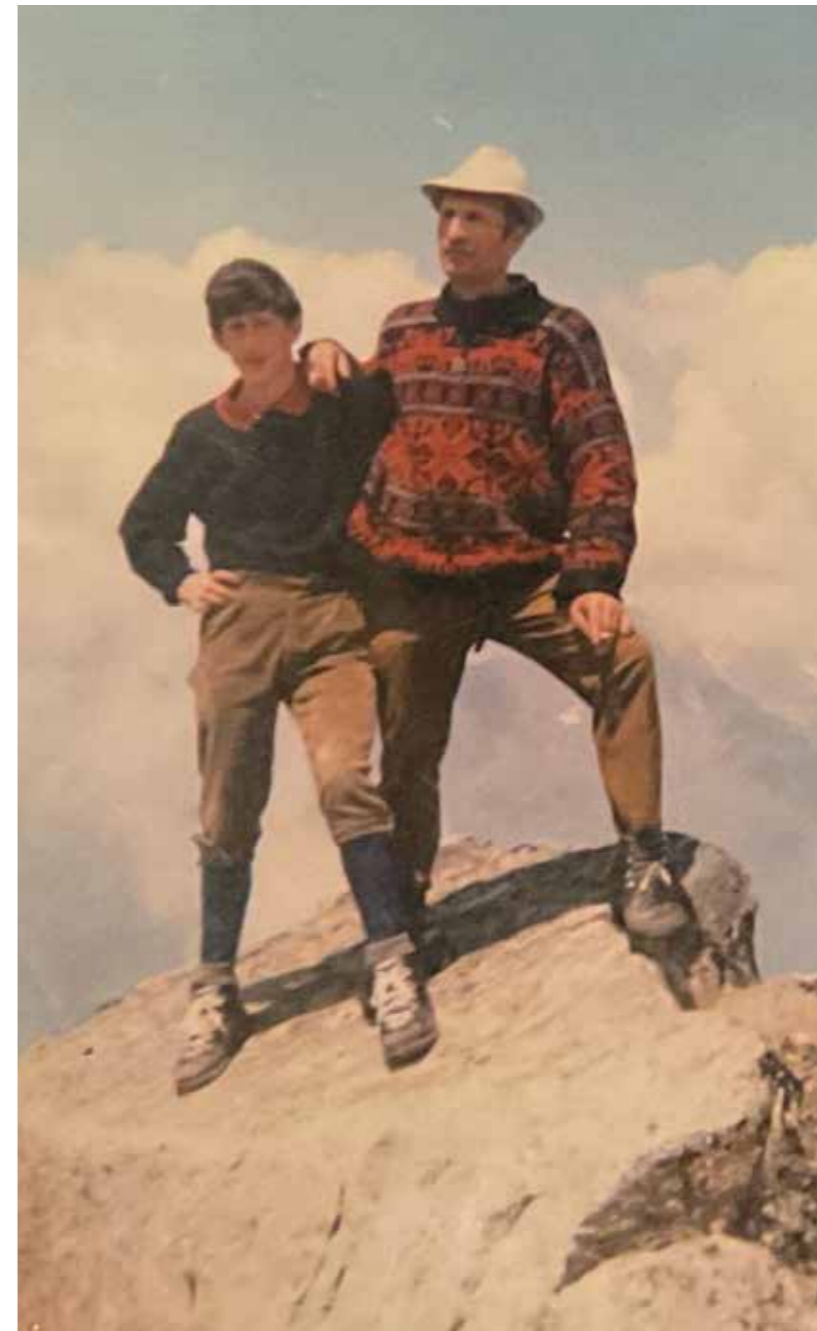
Negli anni, gli "Amici di Capanna Lago Scuro" hanno anche realizzato una mostra online, visibile sul sito dell'associazione, dedicata ai lavori di recupero e alla storia dei luoghi. Ogni anno, oltre alla tradizionale festa della prima domenica di agosto, vengono proposti nuovi progetti per valorizzare la memoria e le montagne dell'alta valle, con l'obiettivo di coinvolgere i giovani e di offrire ai visitatori la possibilità di scoprire storie, paesaggi e testimonianze che meritano di restare vive, al di là delle cartoline d'epoca.

"Scalare il proprio Everest anche in Val Camonica" è un'altra iniziativa che ha visti coinvolti il territorio di Ponte di Legno e l'Associazione. A partire dal 2003 si è avviato infatti questo programma offerto ai bambini curati (o ancora in cura) per la leucemia presso la Clinica Pediatrica dell'Università di Milano-Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza. Tale programma, promosso dal Dr. Giuseppe Maserà e improntato al concetto "Montagna-Salute", ha assunto carattere nazionale e ha riscosso un grande successo sia in termini di numeri di ragazzi partecipanti sia in termini di benefici sulla salute per i ragazzi. Durante le settimane (offerte a titolo gratuito da-

110



Dalignesi in Cima all'Adamello



Inaugurazione della casetta del Soccorso Alpino di Ponte in compagnia di Bruno

111

Insieme alla guida alpina Francesco Vecclani sulla Cima del Castellaccio, 1965

gli organizzatori locali tra cui Maria Teresa Borretti, Mirella Tortura, Edoardo Nonelli, Ruggero Remondi, Andrea e Stefano Bulferetti) i ragazzi avevano la possibilità di immergersi nella natura alla scoperta dei nostri territori, svolgendo anche escursioni impegnative che hanno previsto anche l'utilizzo di ramponi e pernottamenti in rifugio (per molti di loro si trattava per la prima esperienza!), come le ascese in Lobbia Alta, Punta Venerocolo, Rifugio Denza, Rifugio Bozzi, Monte Gavia. I ragazzi erano sempre accompagnati da Guide Alpine del posto, tra cui Sandro

Sandrini, Bruno Pertocoli e Odoardo Ravizza, e diversi soci dell'Associazione Amici della Capanna Lago Scuro, ente promotore e organizzatore dell'iniziativa dal primo anno fino alla sua conclusione nel 2018. Tra i soci che più frequentemente hanno accompagnato i ragazzi nella loro settimana di montagna, ricordiamo: Guido Testini, Walter Solera, Domenico Donati, Beppe Testini e, certamente, Andrea Faustinelli. Raccontare la storia di Andrea significa raccontare un modo autentico di vivere la montagna – fatto di passione, umiltà, coraggio e amore per



Spedizione al Pumori il gruppo in partenza, 1995

la propria terra. La sua vita è un esempio di determinazione e solidarietà, ma anche di come la montagna possa essere una scuola di umanità, capace di unire e far crescere. Con la sua forza e la sua capacità di coinvolgere gli altri, Andrea ha lasciato un segno profondo nella comunità e continua ancora oggi a trasmettere quello spirito genuino che sta alla

base del nostro essere soci del CAI.

È per questo che ci è sembrato giusto partire da lui, la nostra prima guida: perché nella sua storia si riflette l'essenza stessa di ciò che vogliamo raccontare con questa nuova rubrica – la montagna vissuta con il cuore, condivisa con gli altri, e mai affrontata da soli.



Capanna Lagoscuro - "Stupendo tramonto par che renda di fuoco le vette dei monti". Le parole di Giovanni descrivono un tramonto di oggi al Lagoscuro

Il bivacco Capanna Faustinelli

113

Testo di Valentina Fornari. Fotografia di Corrado Asticher

Ben più di un semplice bivacco: la capanna Faustinelli è testimonianza di una vita spesa per la montagna e simbolo del valore e del rispetto per la Storia. Come molti sanno, Giovanni Faustinelli era originario di Pezzo, dove è nato nel 1908, e da sempre frequentatore della montagna, inizialmente nei giorni liberi dal lavoro in campagna, alla ricerca di materiali di recupero tra i resti della guerra - rame, ottone e metalli in genere - e poi per passione e professione. Portatore prima, quindi guida alpina e maestro di sci, alle grandi imprese da alpinista e rocciatore affiancava l'impegno a favore del territorio che amava.

Non era stato toccato di persona dalla Guerra, ma ciò che lo feriva erano i segni tangibili lasciati nelle zone di combattimento, insieme allo spettro della morte che lì aleggiava. Deciso a ripulire la montagna per restituirla integra ai frequentatori, dedicava tempo e fatica al ripristino dei tracciati dei soldati rendendo i percorsi protetti e sicuri. Lavorando alacremente nella zona del Lagoscuro, dalla fine degli anni '50 aveva iniziato a costrui-

re un ricovero sui resti di una baracca degli Alpini, trasformandolo in una vera e propria casetta, accogliente e con qualche piccola comodità, tanto da consentirgli di vivere stabilmente al Passo senza scendere a valle per qualche mese di fila, perfino dopo l'incidente nel quale perse una gamba. Il suo desiderio più profondo era che il suo lavoro fosse continuato e, come gli amici gli avevano dato una mano, allo stesso modo l'associazione Amici della capanna si adopera perché il lascito di Giovanni, morto nel 1991, sia mantenuto vivo. Non è più la guerra a macchiare la montagna, ma il passaggio di turisti - non Alpinisti! - poco rispettosi di un ambiente sì maestoso, ma allo stesso tempo fragile, che merita di essere preservato e valorizzato.

L'eredità di Giovanni non è quindi una lettera morta. Nello spirito concreto della gente di montagna, l'associazione è impegnata a offrire testimonianze tangibili: il bivacco, il museo, la chiesa, le numerose manifestazioni e gli eventi che animano il passo Lagoscuro perpetuano la storia e la sua memoria.



Rifugio situato sopra Ponte di Legno a 2000 m. Aperto sia in estate che in inverno con possibilità di pernottamento. Raggiungibile a piedi, con seggiovia o con mezzi propri in estate.

Tel. 0364 91022 - Cell. 339 7481915 - rifugiocornodaola@gmail.com



Parole oltre ai Monti

La memoria rivive a Passo Lagoscuro

Testo di Mara Zampatti. Fotografie di Emanuela Spedicato



114

Sospeso tra cielo terso e rocce dal riflesso abbagliante, Passo Lagoscuro ha accolto, il 10 agosto '25, un suggestivo momento di silenzio e di parola.

L'evento "Parole oltre ai Monti", organizzato dall'ass.ne Amici Capanna Lagoscuro, sotto la sapiente direzione di Emanuela Spedicato e del maestro Luigi Ottoni, è stato un vero e pro-



115

prio pellegrinaggio nella memoria per chi ha saputo andare oltre l'emozione delle passerelle sospese e l'incanto del panorama, per ascoltare le voci che ancora abitano queste sacre cime. Testi suggestivi, pagine di autentiche testimonianze sulla Grande Guerra, scritte in prima persona proprio da lassù, da uomini che sognavano la pace, mentre il vento gelava i loro pensieri.

Le voci dei dieci lettori locali in abiti d'epoca hanno dato vita ad una rappresentazione profonda e autentica, toccando corde che pochi luoghi, come queste montagne, sanno far vibrare. Ognuno di loro ha saputo trasmettere con emozione, sensibilità e passione l'intensità dei brani letti, superando ogni aspettativa e lasciando nei presenti un'eco di commozione.

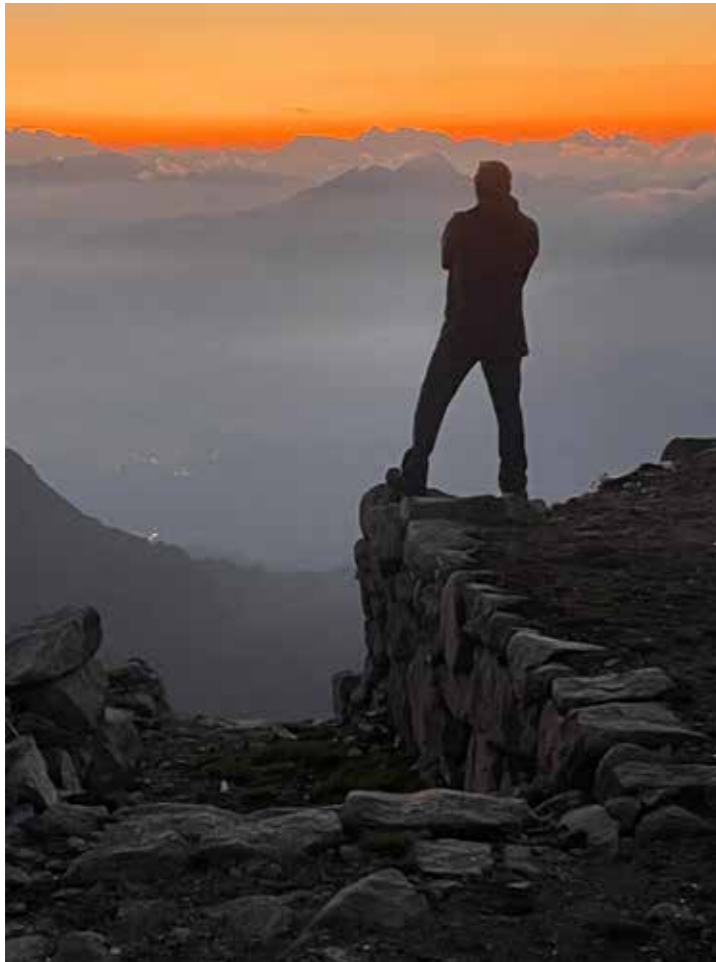
Dal diario "La cattastrofe" di Duilio Faustinelli di Pezzo Pontedilegno, combattente dell'Isonzo (Simone Faustinelli); dal libro di Giovanni Faustinelli "Anni di guida (esperienze di vita)": l'infortunio di Cima Lagoscuro (Corrado Asticher); da "La Guerra Bianca: il suo territorio e le sue genti" di Walter Belotti (Stefano Cenini); dal libro "Guerra Bianca-Ortles Cevedale Adamel-

lo 1915/16" di Robbiati-Viazzi (Matteo Aielli); dal libro "ADAMELLO Ortigara-Grappa, lettere dalla Grande Guerra dei fratelli Antonio, Pietro e Vittorio Leidi" (Omar Faustinelli e Nicola Veclani); da "Il castello di Udine": immagine di Calvi (Dario Sarchi); dal libro di Ilaria Tuti "Fiore di roccia" (Emanuela Ravizza); dal libro della giornalista e scrittrice Matilde Serao "Parla una Donna" (Carla Maroni e Lucia Botticchio).

Le letture hanno restituito la voce ed il respiro di chi ha combattuto tra neve, valanghe e gelo, affrontando indomito la battaglia non solo contro il nemico, ma anche contro la natura stessa. Tra le rocce, le parole hanno evocato il sacrificio di chi è partito con entusiasmo e di chi ha lasciato casa con il cuore spezzato, consapevole dell'orrore a cui sarebbe andato incontro.

"Vorrei credere - è stato detto - che con il nome Sentiero dei Fiori si possa rendere memoria a ogni caduto dedicandogli questi boccioli montani che quassù rinascono e resistono con tenacia, come fecero loro per dovere o per amore della patria".

Accanto ai testi, la voce e la chitarra di Lucia Bianchini hanno portato nell'aria inni alla pace,



preghiere senza tempo che hanno unito i presenti in un silenzio carico di emozione e di esortazione al risveglio delle coscienze.

L'incontro, chiuso con la lettura di Walter Belotti della poesia "I Morti" (dell'alpino Gianmaria Bonaldi) è stato anche un tributo a Giovanni Faustinelli, anima di questi luoghi, esempio di dedizione e di amore per la montagna.

Ma la memoria, lassù, non ha parlato solo di uomini.

Sono state ricordate anche le donne che durante la Grande Guerra hanno lavorato nei campi o nelle fabbriche o come portatrici, trasportando materiali e speranze lungo i versanti dell'Adamello. Giovanissime ragazze che per pochi centesimi e per dignità hanno scritto una pagina silenziosa di coraggio e di amore e alle quali è stato dedicato il pellegrinaggio degli Alpini in Adamello nel 2024. E poi, a tutte quelle madri che, oggi come allora, piangono i figli perduti nella guerra.

"Parole oltre ai monti" non è stato soltanto un evento, ma un momento corale di emozione e consapevolezza: un canto alla pace, un richiamo alla memoria, un invito a ritrovare il senso profondo dell'armonia e della concordia.

Oggi il silenzio delle cime custodisce un messaggio che attraversa il tempo e lo spazio: ogni guerra è una ferita inutile, e la montagna, con la sua immutata purezza, ci insegna che la pace nasce in primo luogo dentro ognuno di noi.

◀ VALMALGA ▶

Rifugio Premassone



Tel. 339 7471594 – 0364 75163

Aperto tutti i giorni dai primi di maggio
alla fine di ottobre

Raggiungibile da Sonico e da Malonno

Parcheggio riservato per i clienti

Rifugio Gnutti

val Miller rif. 2166



Gestore: Madeo Gianluca

Cell: 339 747766 - Tel. Rifugio: 0364 72241

✉ rifugiognutti@libero.it 🌐 www.rifugiognutti.it

Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria orientale della Val Malga, presso l'omonimo laghetto.

34 posti letto - locale invernale

Apertura: da metà giugno a fine settembre

Rifugio Franco Tonolini

2500 m

Presso il lago rotondo nella conca del Baitone

Gestore: Fabio Madeo

Numero fisso rifugio: 0363 71181

Cell: 338 9282075

✉ fabio.madeo71@gmail.com

Apertura estiva con possibilità di pernottamento e servizio di ristorante

RIFUGIO BAITONE

2281 m



Situato al centro della conca Baitone, sulla diga dell'omonimo lago.

Posti letto: 90/100

Apertura: maggio - ottobre

Gestore: Alessandro Tolotti

Cell: 335 8166047

Tel. Rifugio: 0364 779760

✉ info@rifugio-baitone.it

🌐 www.rifugio-baitone.it

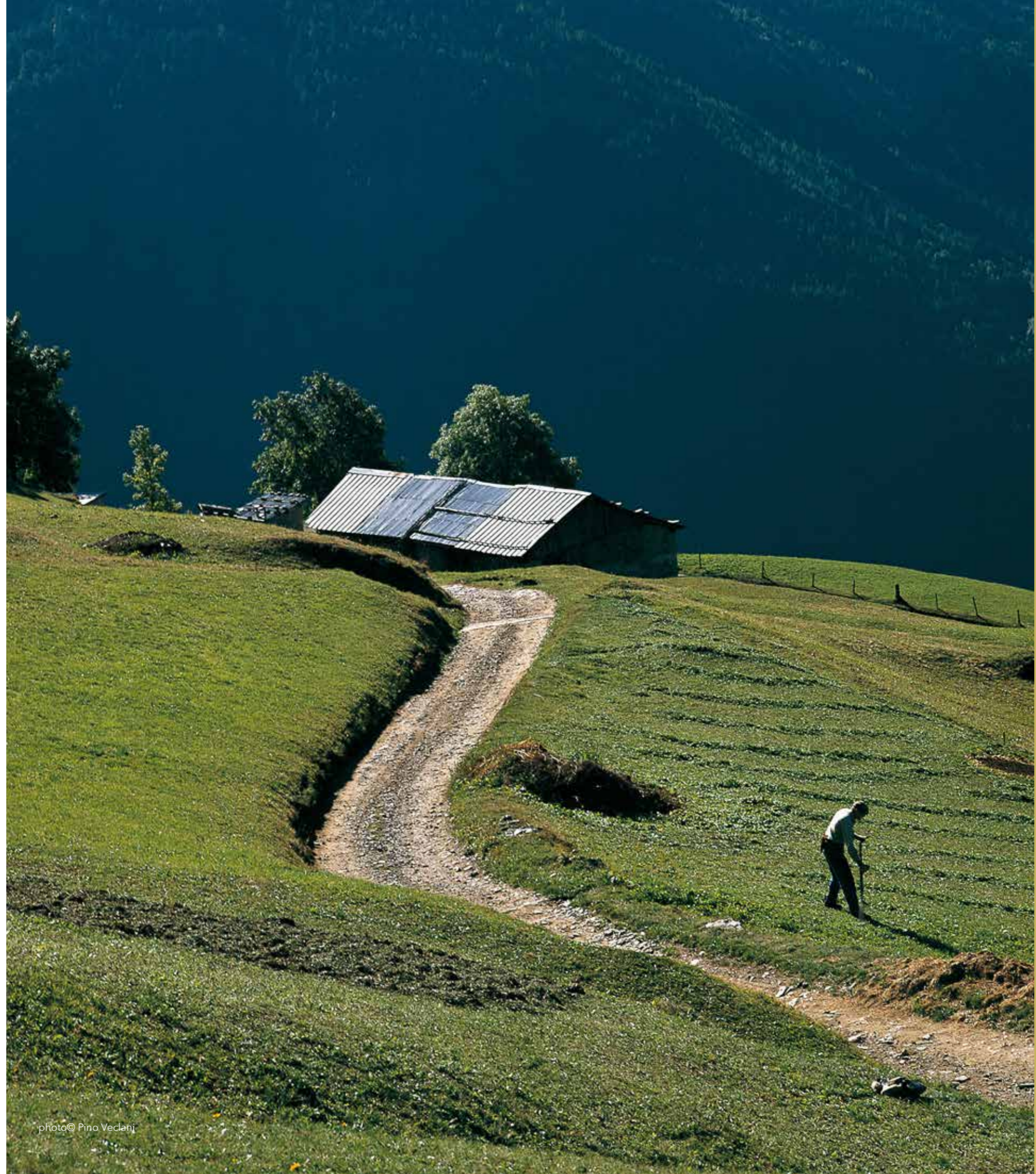
Le donne e la Guerra Bianca 120

Guardare le cose con occhi diversi 122

118 Natale alpino 1975 / 76 / 77 126

De dint u de fò del rìu 132

Linge: rinascita in quota..... 134



photo© Pino Veclani

Le donne e la Guerra Bianca

Testo di Walter Belotti. Fotografie dell'epoca



120

Anche durante la Grande Guerra le donne non furono da meno degli uomini e fondamentale fu il loro apporto tanto da essere definite "Angeli delle trincee". Per sopperire alla mancanza degli uomini, chiamati al fronte, sostituirono padri, mariti e fratelli nei lavori che fino ad allora erano stati solo privilegio dei maschi: nei lavori agricoli, nella scuola, nelle fabbriche tessili e in quelle per la produzione delle armi e in particolare per la realizzazione

degli "scalda-ranci"¹. Non da meno fu il loro encomiabile aiuto quali crocerossine e nel "servizio di informazione".

La storia ricorda in particolare due figure: quella di Maria Bergamas di Aquileia che, quale madre di un figlio caduto in guerra e mai ritrovato, ebbe il compito di scegliere tra 11 bare di caduti ignoti quella che sarebbe diventata la salma del "milite ignoto" trasportata da Aquileia a Roma sull'Altare della Patria, per ricordare le migliaia di

¹Lo "scalda-rancio" era un semplice dischetto di carta imbevuto di paraffina, usato dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale per scaldare il proprio pasto in trincea. Questi dischi venivano preparati da volontari, spesso donne e bambini, per creare una fonte di calore a bassa fiamma e a basso fumo, che poteva riscaldare una gavetta per circa 15 minuti.



Maria Bambina Maculotti



Cristina Faustinelli - 1898

121

soldati i cui corpi non vennero mai ritrovati. E poi Maria Plozner Mentil, eroina di tutte le portatrici carnice, uccisa da un cecchino austriaco. Ma si sono distinte pure alcune donne del nostro territorio, anche se la loro storia è stata fino a oggi poco conosciuta. Infatti la Guerra Bianca, sulle montagne che sovrastano l'Alta Valle Camonica e in particolare il Comune di Ponte di Legno, vide protagoniste anche diverse giovani ragazze del capoluogo e delle frazioni di Precasaglio e Pezzo. Ragazze, alcune poco più che quindicenni, che svolsero il duro lavoro di "portatrici" dei materiali più diversi alle prime linee del fronte (Passo Gavia, Montozzo, Meda e Pisgana). Queste caricavano nelle gerle, generalmente utilizzate per il trasporto del fieno o delle foglie secche da utilizzare come strame, viveri, biancheria, messaggi, munizioni e ogni cosa trasportabile, e raggiungevano le prime linee del fronte portando pesi dai 25 ai 30 chili.

Le poche ancora in vita, una quarantina di anni fa, vennero premiate ufficialmente in una cerimonia dall'allora sindaco donna di Ponte di Legno Giuliana Trigari in occasione del 4 no-

vembre 1989: Emilia Caretoni (1899), Cristina Faustinelli (1896), Giovanna Rosa Franceschetti (1898), Rachele Lazzarini (1901), Maria Bambina Maculotti (1902), Bortolomina Maculotti (1901) e Giacomina Slanzi (1897).

Nondimeno furono importanti anche nella costruzione delle strade militari. Nella realizzazione della strada che sale alle Bocchette di Val Massa, chiamata la "Strada dei soldati", che si sviluppa da Cané passando per le baite della Castilla e Prebalduino, anche le donne, per un pasto e cinque centesimi all'ora parteciparono ai lavori per il trasporto di pietre e ghiaia, insieme a numerosi giovani dai 15 ai 18 anni, portando una fascia rossa al braccio.

Un'immagine alquanto significativa di alcune portatrici valtrumpine le ritrae mentre a piedi nudi salgono sulla strada del Passo Maniva cariche di botticelle portate magistralmente sulla testa.

Indispensabili compagne della nostra vita, spesso poco considerate, meritano ammirazione e riconoscenza.

Guardare le cose con occhi diversi

Escursione storico-letteraria al Monte Tonale Occidentale

Testo di Vittorio Larocca (membro della Società Storica per la Guerra Bianca).
Fotografie di Emanuela Spedicato



L'autore in prossimità della vetta

Guardare le cose con occhi diversi: espressione quante volte sentita, riferita ai più diversi ambiti e argomenti! Ma pensando a un museo? Nel senso comune, un museo è un'esposizione di oggetti della più svariata natura; oggetti che,

come minimo, dovrebbero suscitare stupore e interesse. Ma quanto è più difficile per chi gestisce un museo escogitare strategie che renda possibile "colloquiare" con gli oggetti esposti. A onor del vero, bisogna dare atto agli operatori del settore di essersi da tempo impegnati



Il piccolo gruppo sulla cima del Monte Tonale Occidentale

in questa opera e ce ne rende testimonianza lo sforzo che ICOM (International Council of Museum) vi ha dedicato e vi dedica. Infatti la definizione ufficiale di museo è passata da: "Collezione aperta al pubblico" (1946) a: "Istituzione ... che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale..., offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze" (2022).

Con questa premessa vogliamo rendere merito al Museo della Guerra Bianca di Temù per averci offerto l'occasione, peraltro non unica, di sperimentare come si possano trasporre in pratica queste indicazioni.

Chi è interessato all'argomento della Grande Guerra sul fronte lombardo conosce bene il Museo e l'inestimabile valore storico e documentale delle collezioni che espone ma, se fosse solo questo, basterebbe la "vecchia" definizione di museo. Vogliamo invece spendere queste poche righe per citare un'esperienza alla quale abbiamo partecipato lo scorso 7 agosto e che ci ha dimostrato come il Museo si sia

assolutamente conformato alla più recente definizione di museo sopra riportata.

Ebbene è qualche anno che il Museo organizza magnifiche escursioni sui luoghi della Guerra Bianca ma...

Ma era il 7 agosto 2025 quando assieme a un gruppo di persone interessate e motivate, ci siamo incamminati dal Passo del Tonale per compiere un'escursione al Monte Tonale Occidentale intitolata: "Pensieri di pace tra le trincee della Grande Guerra".

Da malga Valbiolo, l'itinerario si è sviluppato dapprima sul tracciato di una pista da sci, quindi lungo un ripido valloncetto fino a un altopiano caratterizzato dalla presenza di un bel laghetto incastonato tra praterie ingioiellate dalle fioriture della flora delle alte quote; risaliva poi il pendio settentrionale del Monte Tonale Occidentale fino a raggiungere la cresta sotto la vetta. Qui si incontrano i resti delle trincee e delle fortificazioni costruite dagli italiani per fronteggiare gli avversari arroccati sull'opposto versante della valle, dal Monte Tonale Orientale all'Albiolo. Poi su seguendo la trincea, fino alla vetta a 2.694 mslm.

Giornata non fredda, ma una nuvolaglia grigia



La semplice, ma altamente simbolica, croce di vetta

proveniente da sud impediva di osservare il panorama che in una giornata serena da lassù è incredibilmente vasto. Certo non si son potute osservare le vette allora contese e la linea del fronte; tuttavia proprio l'essere costretti a posare lo sguardo sui pochi metri della vetta, salvo qualche sporadica apertura della coltre vaporosa, ha reso più facile immedesimarsi e percepire la drammaticità delle condizioni e delle situazioni che tanti allora, da entrambe le parti, furono costretti a provare. Posare la mano su un sasso e immaginare che lì, proprio in quel punto, aveva posto la propria mano un ragazzo, infreddolito, preoccupato, spaventato, protagonista e vittima di quella catastrofe immane che ha sfregiato indelebilmente corpi, animi, territori...

Nessuna speranza che il tempo potesse migliorare e dunque si è scesi immaginando come si dovevano presentare allora quei pascoli ora casa di camosci e marmotte, allora disseminati di tende e baraccamenti.

Una sosta sulle rive di un laghetto nel quale si specchiano i bianchi ciuffi dell'erioforo, prima di raggiungere Capanna Bleis. Sì, sarebbe stato meglio tra i sassi delle trincee; sarebbe stato meglio sulla riva del laghetto, ma noi non abbiamo posizioni da tenere ad ogni costo e dunque riparati dal vento, seduti sul tavolato del terrazzo, vediamo le nostre guide aprire

gli zaini e trarne non del cibo, non qualcosa da bere, ma dei fogli. E si mettono l'una e l'altro a leggere.

Eccoli i pensieri di pace! Ecco le parole di poesia di donne, madri e compagne di soldati al fronte, ecco brani del diario di un bersagliere, combattente sul Carso; ecco il diario di un militare dell'esercito italiano durante la Seconda Guerra.

Pensieri di pace, parole per la pace che salgono verso un cielo che si sta pian piano schiarendo, come a volerci dire che le sta accogliendo; parole che sono una condanna senza appello delle guerre, quella di cui sono stati testimoni i monti che abbiamo intorno, quelle che hanno sfregiato gli anni del 900, quelle che stanno sfregiando questi nostri anni; parole che devono lacerare le coscienze. Parole pronunciate in nome e per conto di quanti hanno sofferto e soffrono l'inenarrabile per quella malattia stupida e folle che è la guerra. Perché come disse Albert Einstein: "La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire". Si **deve** abolire, diciamo noi.

Un grazie dunque a chi ha voluto e promosso questa formidabile modalità di fruizione della istituzione museale; grazie a chi ci ha accompagnato lassù, Emanuela Spedicato e Marcello Duranti, e grazie a chi ha voluto far propri i pensieri di pace quel giorno, in quei luoghi.

In questa scheda due frammenti dai diari di guerra inediti di un padre e di un figlio, a distanza di un trentennio l'uno dall'altro: Durante Duranti, bersagliere di 26 anni nel Carso e Valerio Duranti, artigliere di 22 anni in Puglia.

Epoche diverse, contesti, sensibilità, linguaggio altrettanto diversi, ma stessa unanime condanna dell'obbrobrio delle guerre.

Carso, 26 dicembre 1915

...

Per Villa Vicentina, Campolongo, Villesse ci avviciniamo rapidamente all'Isonzo. Noto il solito lavoro intenso che ha ridotto queste tranquille borgate in importanti centri dove si accumulano a tonnellate i materiali più disparati e dove migliaia di uomini, di reparti e specialità più varie, vivono e lavorano per le truppe che più avanti combattono. La pioggia dei giorni passati ha ridotto la campagna, in certi punti più bassi, in vasti acquitrini e ciò le dà un aspetto più triste.

Intanto si ode lontano il cannone e ci si presenta di fronte, come un minaccioso bastione, tutta la catena brulla e sassosa del Carso, che va dalla confluenza del fiume Vipacco con l'Isonzo alle colline sopra Monfalcone.

Sulle pendici di esso di tanto in tanto, qua e là, si vede la fiammata di uno scop-pio e poco dopo sollevarsi una densa nube di detriti di roccia, di terriccio e fumo. Sono le granate austriache che dal piano di Doberdò, sfiorata la cresta, battono le nostre linee.

Triste regione di cui forse ogni metro ci costa un uomo e su cui si sono spuntati tanti nostri eroici attacchi. Però, ciò nonostante, i nostri bravi soldati avanzano lentamente, ma inesorabilmente.

Ma a qual prezzo!

Passando vicino a Gradisca comincio a vedere le prime case distrutte dai proiettili nemici e i primi segni della grande guerra. Il tumultuoso movimento e il lavoro caratteristico delle retrovie diminuisce e la desolazione e la rovina aumentano. A Villa Vicentina, a Campolongo ecc., insomma in tutta la miriade di paesini sparsi nel piano a pochi chilometri da qui, si lavora intensamente senza tregua a fabbricare, costruire, riparare, mentre "quelli" demoliscono e distruggono.

Là si medica, si cura, si cerca di sanare ferite, ci si affanna a contendere giovani vite alla morte, qui, a breve distanza, si cercano tutti i mezzi per uccidere, per dilaniare, per mutilare.

Quale tremenda e folle tragedia!

10 febbraio 1944, Castelnuovo della Daunia, Puglia

...

Partiamo da Foggia verso le tre pomeridiane: ci av-

viamo verso le montagne piene di neve. Ora comincerà la nostra Via Crucis! Dopo 30 chilometri circa siamo fermi incastrati in una interminabile colonna di automezzi inglesi fermi per lasciar passare un'altra autocolonna (migliaia di macchine) che scende. La neve viene giù fitta, noi si batte i denti: viene la notte e noi siamo ancora fermi, intontiti dal continuo rombo dei motori, stanchi (le scarpe chiodate non sono un giaciglio comodo), affamati, intirizziti dal freddo. Il morale però è alto: si va verso il fronte e nessuno oramai potrà rimandarci indietro.

La lunga colonna si rimette in marcia, noi tentiamo inutilmente di partire senza catene, le ruote slittano sulla salita: scendiamo e cominciamo a spingere la macchina, con le pale togliamo la neve e il ghiaccio da sotto le ruote e gettiamo terra. Credo di non essermi mai sentito così sfinite come quella notte! La macchina, seguita da altre quattro (la quinta l'abbiamo perduta per la strada) avanza metro per metro, noi a piedi fra la neve continuiamo a prodigarci: il tenente è entusiasta di noi. Dalla fame non ci reggiamo più in piedi e ci tocca vedere gli inglesi coi loro pellicciotti, mentre bevono il loro tè con i biscotti che una macchina, adibita a cucina, distribuisce all'autocolonna: ci guardano con disprezzo.

La fortuna ci assiste ancora: troviamo al lato della strada una bella marmitta colma di carne (spezzatino!), è roba inglese. Ci buttiamo a pesce, immergiamo le mani nel sugo e mangiamo così la carne a manate. Le mani che immergiamo nella marmitta sono sporche di grasso, di terra (è due giorni che non ci laviamo!), ma la fame non ci fa capire più niente: mangiamo un po' di neve per dissetarci e riprendiamo la nostra fatica.

Assistiamo a scene pietose: di fianco alla sterminata fila di macchine cammina nella neve, per lo più a piedi nudi una lunga teoria di persone (bambini e donne) dai visi emaciati dalla fame e dallo sfinimento con sacchi sulle spalle: sono gente di Avellino, Napoli, Benevento, vanno a piedi fino a Foggia per rifornirsi di un po' di grano, farina, pane e poi tornano indietro trascinandosi per centinaia di chilometri, alle loro case, se ancora qualche muro rimane in piedi. Vedendo macchine italiane una folla di donne scarmigliate e piangenti si aggrappa alle nostre macchine, facciamo salire alcune donne e bambini (ci fanno troppa pietà); il tenente se ne accorge, ci rimprovera duramente e fa scendere tutti. Gli ordini sono ordini: nessun civile può salire su macchine militari. Vorrei non avere occhi, non avere orecchie per non vedere questa povera gente strappata a forza giù dal camion, per non udire i pianti, i lamenti, le imprecazioni di questi infelici.

Natale alpino 1975 / 76 / 77

Testo di Emanuela Spedicato e Graziana Tognali. Fotografie dell'epoca

"Una strategia da seguire creando occasioni per far conoscere tra di loro i bambini perché il mondo di domani (che sarà il loro mondo) sia migliore"
(cit. Maestro Dino Marino Tognali)

126



Salita da Santa Apollonia (dicembre 1977)



Al Bivacco Meneghello: Walter, Andrea e, all'interno, Armando

Camminiamo con la gita dei "Grop", sul "sentiero dei roccoli" in bassa Valle Camonica, in un faggeto ai piedi del Monte Guglielmo ed ecco che, chissà per quale casualità, Walter rammenta quell'avventura nata per volere del Maestro Dino Marino Tognali e dell'amico Luciano Viazzi. Che serpeggiare tra questi alberi secolari sia di stimolo per la sua memoria? Certo è, che il bosco è veramente incantato e pare voglia sentire questa storia. In realtà è già stata scritta su questo annuario, ben più di trent'anni fa, sul Castellaccio del 1991, ma merita una rispolverata. Tra gli intrecci dei rami ci sediamo e contempliamo queste forme strane e monumentali mentre Walter racconta.

Quest'avventura iniziò proprio quando Luciano Viazzi (scrittore milanese, legato alla nostra valle e alla sua gente) organizzò un concorso di disegno e pittura sul tema "Il Natale Alpino nella propria vallata" e come prima edizione fu scelta l'alta Valle Camonica, a lui molto cara, e il paese di Vione. Era il mattino del 14 dicembre 1975, quando i ragazzi della scuola elementare attendevano con ansia il giudizio dei membri della commissione del CAI-COMIT di Milano

(di cui Viazzi era presidente), responsabili del concorso di pittura. Dino Marino Tognali era il loro maestro; ricercatore di storia e tradizioni era orgoglioso dei suoi alunni e aveva promosso un'esibizione teatrale con canti e poesie, seguita dalle premiazioni con medaglie e libri per i bambini entusiasti in quel giorno di festa.

Gratificazione per tutti gli organizzatori e l'anno successivo, il CAI-COMIT ripropose l'iniziativa e venne scelto il paese di Caderzone in Val Rendena. Ricordando l'edizione dell'anno precedente nacque un gemellaggio montano tra Vione e Caderzone, tra l'Alta Valle Camonica e la Val Rendena. E questo gemellaggio si consolidò in maniera autentica grazie alla proposta dell'allora giovane guida alpina Andrea Faustinelli di Ponte di Legno (che spesso accompagnava in montagna il Viazzi) che suggerì un'idea bizzarra, ma oseremmo dire anche piuttosto matta, considerato i tempi e la stagione: un collegamento sci-alpinistico attraverso i ghiacciai dell'Adamello, da Vione a Caderzone! Allora erano inverni veri, di neve e di freddo e lo scialpinismo (che era ai suoi albori) si praticava solo a primavera con neve ben assestata. La mattina del 16 dicembre 1976, gli scolari

127



128

Componenti traversata Santa Apollonia Pejo (dicembre 1977)

attesero le guide a scuola. Avevano preparato i pacchi con doni e letterine da mandare agli amici di Caderzone, che conoscevano attraverso la corrispondenza già in atto da mesi. Per l'occasione furono realizzate anche delle cartoline raffiguranti il dipinto realizzato l'anno precedente dai ragazzi della quinta elementare di Vione.

Successivamente in classe vennero composti dei temi per raccontare quella giornata e vale la pena riportare qualche riga significativa trascritta dai loro quaderni: "Consegnammo i pacchi che erano legati con un nastro rosso e uno conteneva le cartoline che le guide avrebbero timbrato al Rifugio della Lobbia Alta e poi all'ufficio postale di Caderzone per l'inoltro ai destinatari. Il signor Walter afferrò con le sue manone i quattro pacchi. Chiedemmo alle guide se i nostri pacchi erano di disturbo nel loro zaino e Walter rispose di no, che loro erano forti. Walter era baffuto con i capelli lunghi e biondi. Andrea ci spiegò come dovevamo tenere pulita la montagna ed amarla. Qualche volta lo mettevamo

in imbarazzo con le nostre domande. Ci mostrarono le pelli di foca e ci spiegarono il loro uso. Walter, Andrea e Carlo erano imbacuccati con giubbe a vento rosse e berretto colorato con scritto "Rifugio Garibaldi".

Dopo l'incontro con i ragazzi della scuola gli alpinisti iniziarono il loro percorso attraverso le montagne. L'attrezzatura lasciava a desiderare, come la tecnica di Walter Solera (ex presidente della nostra sezione per oltre 20 anni!) e di Carlo Heichele (del CAI-COMIT), che a differenza di Andrea (fresco di esami da guida alpina), si arrangiavano alla meglio su e giù per quei ghiacciai. Sì, erano in tre: "Uno per tutti, tutti per uno" come i moschettieri. Amici, solidali, ma soprattutto coraggiosi! Sistemati gli sci (sicuramente pesanti come pure gli attacchi a molla) e agganciate le pelli (sicuramente non adesive) dalla Val d'Avio raggiunsero il Rifugio Garibaldi dove trascorsero la notte. Tutti i rifugi nella stagione invernale erano chiusi, ma miracolosamente loro avevano sempre le chiavi nello zaino. All'esterno il termometro segnava -20°, ma

anche all'interno tutto era congelato! Il giorno successivo valicarono Passo Venerocolo e Venezia e raggiunsero nel silenzio di quel ghiacciaio immenso chiamato "Pian di Neve", il Rifugio Lobbia Alta, dove trascorsero la seconda notte. La temperatura tra le pareti segnava -14° e fuori, sotto il cielo stellato, oltre 20° sotto zero! L'ultimo giorno prevedeva la discesa passando dal Rifugio Mandrone e poi giù, in direzione Val di Genova, affrontando il canale della Ronchina. Gli sci, lunghi un paio di metri non facilitavano il cambio direzione nella neve alta e ventata, ma il Faustinelli non temeva nulla e faceva da apripista su quei ripidi pendii vergini. Il rischio valanghe era alto, ma una buona stella li custodiva. In distanza videro il camino del Rifugio Stella Alpina fumare. Varcata la soglia, il rifugista finse di essere lì per caso, ma il minestrone e il vino rosso erano chiaramente per loro! Alle cascate di Nardis, pietrificate e ghiacciate, li aspettavano le guide alpine di Pinzolo e gli

amici della Val Rendena. Il giorno successivo (domenica 19 dicembre) a Caderzone festeggiarono la seconda edizione del "Natale Alpino" con la consegna ai bambini della scuola elementare, dei pacchi, delle letterine e delle cartoline con annullo postale speciale. In auto erano arrivati anche insegnanti e cittadini di Vione. Il giornale di Brescia e Alto Adige pubblicarono pure un articolo per commemorare l'impresa e pubblicizzare la lodevole iniziativa: "Da Vione a Caderzone le nostre guide per il Natale Alpino" e "Natale Alpino degli scolari"! L'anno successivo, 1977, il CAI-COMIT, scelse per la terza edizione del "Natale Alpino" il paese di Pejo e vista l'esperienza positiva dell'anno precedente gli alpinisti si riproposero per il nuovo gemellaggio Vione - Pejo. Con Andrea, Walter e Carlo quest'anno c'erano anche il dalignese Armando Signorini e altri due soci del CAI-COMIT.

Il 15 dicembre, ritirati pacchi e letterine alle



Punta San Matteo sulla sinistra (dicembre 1977)

129



Vedretta Dosegù (dicembre 1977)

scuole elementari di Vione, i "postini della neve" s'incamminarono, sci a spalle, da S. Apollonia e raggiunsero, sci ai piedi, il Passo Gavia e il Rifugio Berni che aprirono con le chiavi destinate solo ai privilegiati. Frizzante anche quell'anno l'inverno, ma per loro era un dettaglio trascurabile considerato la calorosa compagnia. Di buon mattino ripartirono per la conquista del San Matteo. La seraccata era un incanto, un paradiso immacolato, impossibile da dimenticare. Nell'ultimo tratto ripido "scalinarono" con gli sci a spalle fino a raggiungere i 3678 metri della vetta. Il sole li baciava, ma in un baleno precipitò a ovest e nei colori del tramonto si accesero le stelle. La discesa, in cerca del Bivacco Meneghello, non fu così semplice perché solo il Faustinelli era fornito di torcia, l'unica per tutta la compagnia! Dopo un'altra notte gelida tra le lamiere di questo rifugio di pochi metri quadrati (purtroppo crollato nel luglio 2023 causa il ritiro del ghiacciaio), l'allegra brigata raggiunse il Col del Vioz e poi perse quota all'inseguimento della guida alpina Andrea che era l'apripista di

ogni avventura!

Ormai si era sparsa la notizia e in fondo valle si era radunata una certa folla ad aspettare i valorosi sci-alpinisti. Chi per curiosità, chi per amicizia, chi per amore del Santo Natale, si erano riuniti in segno di fratellanza.

La domenica, dopo la celebrazione della messa nella chiesa di Pejo, le guide consegnarono le letterine dei bambini vionesi a quelli pegaesi e fu un altro giorno di festa per tutti.

Veramente bizzarra e matta questa idea di costruire "ponti" alle quote più alte, tra paesi alpini, per lo scambio di auguri natalizi tra i bambini! Un'idea che a pensarci bene sa di antico, di vero, di passione e amore per la montagna e la sua gente.

Ringraziamo Andrea, Walter e Armando per aver condiviso, attorno a un tavolo, maggiori dettagli di questa meravigliosa storia a lieto fine, che consigliamo ai lettori di raccontare a Natale a tutti i bambini.

Cartolina realizzata dai bambini della quinta di Vione



Pubblichiamo di seguito una poesia frutto del lavoro di gruppo delle classi terza e quinta elementare di Vione. Sicuro è, che l'amato Maestro Dino Marino, ha lasciato un segno indelebile nel cuore di tutti i suoi alunni che oggi, a distanza di anni, lo ricordano con affetto.

Natale alpino

Ho visto una stella cadente, questa sera,
Un grand'arco di luce sopra il San Matteo.
sembrava che qualcuno la fermasse
per rischiarar la vetta.

Lassù, qualcuno la reggeva, tra le dita.

Una stella è fuggita questa sera per rischiarar la notte tutta nera.

Ho visto la luna, questa sera.

Una gran luna immobile e lucente, sopra il bivacco alpino,
più lucente del ghiaccio immacolato.

Quella era ferma, ve l'assicuro io!

Non poteva fuggire.

Al rifugio faceva l'occhiolino.

Custodiva il riposo dell'amico alpino.

Ma io voglio il sole. Il mio amico sole.

Un grande sole più bello dell'aurora
che si trasformi in vivo fuoco ardente
e dipinga di rosa: la vetta, il rifugio, la neve.
E sulla morena, aspra di ghiaccio e di perigli,
renda alle guide il lor cammin più lieve.

Voi non mi crederete,

ma io ho stretto un patto con marmotte,
con camosci, con pernici.

Dagli anfratti del monte usciran guardinghi,
per segnalar la pista.

E nella Valle candida di Peio, arcobaleni lucenti
di color splendenti:

a lampi verdi, turchini, porporini
calore di mani strette,
risuoneranno canti d'amicizia.

De dint u de fò del riu

Toponimi e scutüm nei ricordi dei "Pastüréi de la Vila"

Testo di Emanuela Spedicato. Fotografie tratte dal libro

132

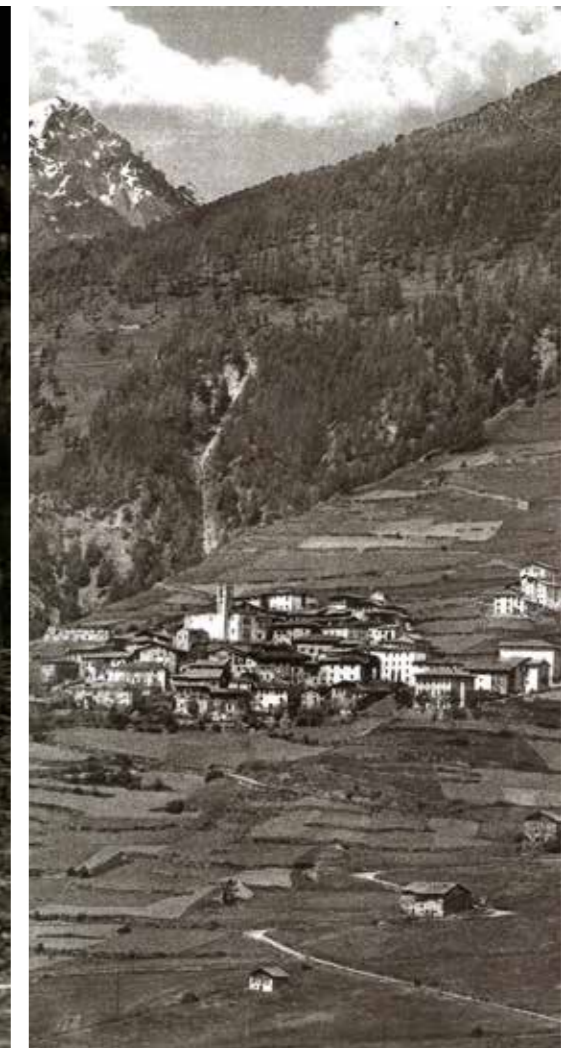


Questo non è un semplice libro, ma uno scrigno che racchiude un tesoro prezioso. E si percepisce solo tenendolo tra le mani: un bel formato, una bella copertina che raccoglie 257 pagine ben distribuite e bilanciate. Più di cinquanta citazioni di filosofi e scrittori introducono ogni articolo conducendo a una riflessione iniziale. Scritti e fotografie si alternano in perfetto accordo stimolando la lettura quanto la curiosità. Il giusto compromesso per essere letto da tutti, ma proprio tutti perché è tempo speso bene. Perché è proprio del tempo che tratta, di quel tempo che oggi pare così lontano.

Eppure queste pagine, ricche di vere testimonianze, coinvolgono a tal punto che ti fanno sentire presente, quasi partecipe a ciò che è stato, perché, come scrive bene Pietro: "In fondo siamo l'estensione del nostro passato".

Purtroppo, un passato che non mi appartiene, ma nonostante questo, ogni racconto mi ha coinvolto portandomi in ritagli di terra che conosco, tra sentieri e pascoli, fontane e sorgenti, santelle e croci dove le mie preghiere salgono al cielo.

Un libro di "storia", o forse meglio di storie,



133

ora finalmente raccontate perché nulla deve andare perduto. Si è data penna a chi difficilmente avrebbe scritto, si è dato il giusto valore alle persone che se ne sono andate, si è data memoria a questa terra rievocando luoghi e toponimi, si è reso omaggio ad ogni famiglia ricordando le origini. Una minuziosa ricerca degli autori, scaturita dal legame con il proprio paese un tempo ricco di tradizioni. Sono bastati così pochi anni per ribaltare realtà e scenari che vedevano uomini e donne profondamente radicati e connessi con la loro terra, ma il "progresso" (pare si chiami così) ha spiantato sani ideali e lavori umili illudendoci in un futuro migliore.

"Non mancava davvero nulla" dice Rosalba, perché allora c'era anche il negozio di Anna ed Ernesta, mentre oggi purtroppo non esiste più quel servizio. C'era tutto, ma proprio tutto in questo piccolo paese che forse nascondeva anche un Vitello d'Oro nell'Antica Residenza Feudataria al Castèl. Ma la Donna che ama gli alberi conosce bene la verità!

Altra nota interessante e di valore è il sito web dedicato "pastureidelavila.it" da cui, accedendo tramite QRCode alla seconda pagina di copertina, è possibile scaricare l'applicazione "Pastüréi de la Vila" e consultare mappe digitali, toponimi, sentieri esistenti e dimenticati, letture dialettali e molto altro.

Con stima voglio ringraziare chi ha contribuito alla realizzazione di questo libro, ricco di testimonianza contadina, che mi ha coinvolto emotivamente. Ritengo questo volume un grande omaggio alla piccola comunità di Villa Dalegno, un'esortazione all'aggregazione di chi quassù è rimasto e resiste e un esempio da imitare, perché ogni paese avrebbe il dovere di rendere memoria al suo passato. Insomma, cari lettori, non può mancare nella vostra libreria!

Linge: rinascita in quota

Fotografie di Valerio Mondini


Per quasi cinquant'anni, come abbiamo raccontato nello scorso numero di Castellaccio, il baitello Linge è stato affidato alla sezione CAI che lo ha adibito a bivacco. Oggi l'edificio è in fase di ristrutturazione per la riconversione in rifugio: incaricata dei lavori è l'impresa trentina Falegnami ad Alta Quota, della famiglia Curzel, specializzata nella realizzazione di interventi in zone di montagna. Un nuovo capitolo per il Linge, la storia continua.

134



135





IL RESPIRO SI FA NUVOLA,
IL SILENZIO DIVENTA VOCE.
QUI L'UOMO NON CONQUISTA:
ASCOLTA.

Uscita divulgativa sulla geologia
del territorio in Val di Cané..... 140

138 Remare contro, remare per... .. 144

Nel loro mondo..... 146

Raggio x viaggio 154



photo© Stefano Sandrini

Uscita divulgativa sulla geologia del territorio in Val di Cané

Testo di Valentina Fornari. Fotografie di Pino Veclani

140

Geologia

Quante volte, girovagando nel bel territorio camuno, ci siamo chiesti quale sia l'origine di certi paesaggi, opera di artista supremo per la loro magia, ma che la scienza può aiutarci a capire. Grazie a Mario Sterli, geologo, con un bel gruppo variegato per età e provenienza, percorriamo la Val di Cané per esplorare la nascita e la vita delle montagne alpine, delle valli e dei contesti idrici: ghiacciai, fiumi e laghi. L'occasione è opportuna per cogliere, con la presenza dello speleologo Luca Milani, dottore forestale, anche qualche rudimento sulla vegetazione locale.

Il territorio camuno, rispetto all'estensione complessiva dell'arco alpino, si posiziona sul versante meridionale. L'orogenesi delle Alpi, iniziata un centinaio di milioni di anni fa, ne fa tra le più giovani montagne del pianeta, insieme a quelle himalayane e andine. Scendendo lungo l'antica strada Valeriana, la pedemontana che dai due rami dell'Alta Valle Camonica e della Val di Corteno uniti a Edolo lambisce il Lago di Iseo e giunge a Brescia attraverso la Franciacorta, ci si

imbatte nel singolare "Benvenuti in Africa" del cartello nei pressi di Incudine (percorrendo la strada nell'opposta direzione, da Brescia a Ponte di Legno, il cartello recita "Benvenuti in Europa"). Il riferimento è alla Linea Insubrica, frattura tra le più importanti dell'intero arco alpino, creata dallo scontro tra le placche tettoniche africana ed europea. In origine separate dal piccolo oceano della "Tetide", le due placche hanno iniziato a convergere tra di loro; una volta chiuso il bacino oceanico, la placca africana ha cominciato il processo di subduzione, scivolando sotto quella europea, comprimendo in questo modo i sedimenti e le rocce interposte e dando così vita alle Alpi e agli Appennini. Il cartello è in realtà un'opera d'arte di Hannes Egger, artista altoatesino, per raccontare le Alpi dal punto di vista geografico, geologico e antropologico; la collocazione esatta dovrebbe essere più a Ovest, ad esempio in Valmalenco, ove affiorano le rocce costituenti il fondo di quell'oceano. La collisione tra le placche, causata da temperature e pressioni enormi, ha innescato anche un



Affioramenti di calcari cristallini nelle rocce della Val di Cané, chiaramente visibili sul versante sinistro del Monte Bles

141

processo di radicale trasformazione di parte delle rocce coinvolte (rocce metamorfiche); la subduzione è tuttora in atto, ed è ragione degli eventi tellurici dovuti all'improvviso rilascio dell'energia accumulata.

La morfologia dei continenti, come oggi li conosciamo, deriva quindi dai loro giganteschi spostamenti. È osservando attentamente il profilo della costa orientale dell'America del Sud e quello della costa occidentale dell'Africa, infatti, che il geologo tedesco Alfred Wegener (1880-1930) per primo formulò la teoria della deriva dei continenti a partire da un unico super-continente (Pangea), teoria poi evolutasi nella cosiddetta "tettonica a placche".

Mentre riflettiamo affascinati su questo mondo in movimento, immancabilmente lo sguardo è catturato dal re della valle di fronte a noi, l'Adamello, che nel versante nord mostra il suo massiccio profilo a triangolo. E la curiosità cresce, per conoscere le origini della formazione della bella solida roccia, così diversa dagli sfasciamenti che caratterizzano le dirimpettaie elevazio-

ni della pur vicina linea del Gavia. Scopriamo così che il cuore della montagna è il cosiddetto Plutone dell'Adamello, una batolite, cioè una roccia intrusiva formatasi dal consolidamento di magma all'interno della crosta terrestre, costituita da granodiorite e dall'inconfondibile tonalite. L'attenzione è catturata dal ghiacciaio, originato da un processo naturale relativamente semplice - deposito e accumulo ripetuti di neve da precipitazioni non interamente fusi in estate - e riflettiamo sul suo costante movimento. La Terra cambia il suo volto di continuo: basti pensare che nel corso degli ultimi due milioni di anni si sono susseguite almeno cinque glaciazioni. Forse i nostri discendenti un giorno rivedranno le montagne nel loro abito bianco, per noi sempre più succinto.

Intanto possiamo osservare il bianco nei "fascioni" delle montagne del Val di Cané: si tratta di marmo, calcare di origine marina metamorfosato, i cui strati sono stati portati a giorno e verticalizzati dai processi orogenetici. La presenza di cave, alle quali ci avviciniamo con prudenza fino



Calcari della Val di Canè, visibili anche sul versante destro del Monte Coleazzo

a lambire lo scivolo di scarico della ripida parete alla destra orografica della valle, testimonia il passato interesse economico dell'estrazione del materiale, analogamente a quanto accadde nella parallela Val Grande (cava del Borom a Tù, anch'essa nota per la qualità pregiata del materiale estratto). Lungo l'acciottolata sostiamo in prossimità della "calchèra", nome locale dei grossi forni costruiti con impiego di pietre resistenti alle elevatissime temperature necessarie per ottenere la calce da impiegare in edilizia e per disinfettare ambienti e piante, utilizzato fino agli anni '50 del secolo scorso, ripristinata nella forma originaria. Alla base della cupola, aperta alla sommità, un'imboccatura consentiva di introdurre la legna e fare fuoco. Il forno era riempito di sassi calcarei e ghiaia e lasciato acceso per diversi giorni fino a ottenere calce viva.

Aspetti forestali

Ci guardiamo intorno, affascinati dalle rocce e incantati dal manto verde dei boschi delle valli. Occasione ghiotta per saperne di più anche delle piante: Luca Milani ci illustra i caratteri fo-

restali, a partire dalle cause della presenza del temuto bostrico.

La proliferazione dell'insetto è conseguenza del cambiamento climatico, che ha comportato un innalzamento delle fasce climatiche della vegetazione di 300-400 metri, ragion per cui specialmente i boschi di abete rosso si sono trovati quasi improvvisamente fuori dal loro areale ideale e sono stati messi in condizione di sofferenza e quindi di forte vulnerabilità. Le vallate in futuro si popoleranno di boschi misti di latifoglie, abete bianco, larici.... Alcune patologie delle piante, come la ruggine dell'abete rosso, sono in perfetto equilibrio con la vita del bosco, popolato da specie vegetali diverse anche per la presenza di differenti substrati rocciosi (eriche, sorbi, rododendri...), come ben si nota proprio in Val di Canè, a comporre un grande e profondo quadro nel quale la biodiversità va apprezzata nella sua complessità. Ci soffermiamo in particolare a riflettere sulla folta schiera di microrganismi, collegati strettamente ad animali e piante, e indispensabili alla sopravvivenza di tutto l'ecosistema. Noi compresi... ci sentiamo più piccoli, ma più ricchi!

RIFUGIO GARIBALDI

2550 m

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val d'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto.

È di proprietà del C.A.I. sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Val d'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n° 11.

È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando un'ora di cammino.

Tel. abitazione gestore: 0364 92534

Tel. rifugio: 0364 906209

Remare contro, remare per...

AsFo, nascita di un'iniziativa di salvaguardia delle aree montane

Testo di Giancarlo Maculotti. Fotografie di Pino Veclani

144



È rimasto solo Remo. Sento da casa il ticchettio. Sta battendo la falce vicino alla vecchia stalla. È l'unico ormai che falcia ancora a mano tre o quattro prati. Raccoglie l'erba per i conigli. Tutto il resto della campagna è abbandonato. Anche i terreni più vicini e più comodi. Quest'anno non li hanno ripuliti nemmeno le pecore. Pare sia una protesta preventiva dei pastori contro l'AsFo, l'Associazione Fondiaria appena nata.

Ma che cosa sarebbe questa nuova iniziativa? Una risposta all'abbandono di terreni che sono costati millenni di lavoro per renderli coltivabili e che ora stanno inevitabilmente tornando alla

selvatichezza del paleolitico, quando l'uomo viveva di caccia e raccolta di frutti spontanei. Ad alcuni l'abbandono non provoca nessun magone. Sembra un destino ineluttabile. A molti invece provoca repulsione. Soprattutto a chi ha visto con i suoi occhi tutta la campagna che sembrava un giardino verde e fiorito, mentre oggi è tutto fieno secco e sterpaglia abbandonati.

L'AsFo sarebbe dunque il tentativo di occuparsi dei numerosi prati e campi che circondano i paesi e che vivono l'ingiuria dell'abbandono. A che pro l'AsFo di Pezzo? È un tentativo romantico e velleitario di riunire i terreni, senza nulla

145



sottrarre ai proprietari, per renderli più pascolabili e magari coltivabili? Sì, è proprio questo, ma non è né romanticismo né velleitarismo. C'è molta fiducia in questa operazione se già nel primo mese di vita ha raccolto più di duecento proprietà conferite per realizzare il progetto. Ci sono le esperienze di altre valli come la Valtellina. C'è la lunga esperienza del Piemonte con più di 5000 proprietà cedute in gestione alle AsFo. C'è una legge della Regione Lombardia che finanzia con circa 10 mila € l'operazione. C'è la volontà dei membri del consiglio e del Comune di sperimentare la lotta all'abbandono.

Ma come? Occupandosi ad esempio dello sfalcio dei terreni. Tentando di ricostruire i terrazzamenti con muri a secco ormai caduti o cadenti. Provando di nuovo a regimentare le acque che trasformano i prati in paludi (carèsi). Impegni onerosi e poco produttivi all'inizio, ma prope-

deutici a qualche limitato riuso per nuove sperimentazioni. Perché ad esempio non provare a creare un orto comunitario vicino all'abitato? Perché non sperimentare la coltivazione dell'orzo e della segale per produrre una birra locale? Perché non provare coltivazioni arboree molto remunerative? Non è dilettantismo. Molti ci hanno già provato e hanno avuto successo. Insomma, le idee sono tante e solo sperimentando si può capire ciò che funziona e può creare piccole imprese e ciò che invece non ha futuro. Di certo il semplice mugugno non porta a nulla. La sfiducia in ogni nuova iniziativa nemmeno. La prima AsFo di Valcamonica è nata e ha già trovato una serie di imitatori. Ora, rimboccarsi le maniche e andare avanti. Se non altro per dare un po' di fastidio ai conservatori o amanti del degrado così com'è. Ma soprattutto per vedere se alcuni animali, oltre quelli di Remo, possono nascere e proliferare.

Nel loro mondo

Scatti di vita selvatica al ritmo dei dodici mesi

Fotografie di Stefano Sandrini

146



Gennaio - Coppia di aquile reali



147



Febbraio - Capriolo con palco in crescita



Marzo - La volpe equilibrista



Maggio - Combattimento tra galli forcelli

148



Aprile - Lepre variabile in muta

149



Giugno - Picchio tridattilo con imbeccata



Luglio - Coppia di tassi allo stagno



Settembre - Lupo senza una gamba

150



Agosto - Ermellini, mamma e giovane dell'anno

151



Ottobre - Il bramito del cervo



Novembre - Gli amori del camoscio



Dicembre - Stambecco in corteggiamento



"Immagina una vera e propria baita di cristallo, ai piedi delle piste sci"



PRANZO • APRÈS SKI • CENA

La Baracca, Passo Tonale



labaraccapassotonale.com



[labaraccapassotonale](https://www.instagram.com/labaraccapassotonale)

Raggio x viaggio

Testo e fotografie di Matteo Aielli



154

La nostra bike area, da Edolo al Passo del Tonale e oltre, è fatta di circa 500 km di sentieri con differenti livelli di difficoltà. Sono mulattiere e sentieri che, spesso, ricalcano i passaggi realizzati dai militari durante la Prima Guerra Mondiale; altre volte, invece, sono rimasti aperti grazie alla frequentazione e al passaggio dei pastori e dei loro capi di bestiame: sentieri panoramici spettacolari, carichi di storia, che risalgono i fianchi delle nostre montagne e ci aprono verso punti panoramici unici, invitandoci ad andarne alla scoperta. Il passo è breve per poter cominciare a parlare di viaggio e quindi di cicloturismo: questo ter-

mine, tanto di moda, ha sempre accompagnato la storia dell'andare in bici e oggi, tra le nostre montagne, si vede, sempre più spesso, il passaggio di ciclovicini equipaggiati di borse montate sulle proprie bici. L'avventura più bella è proprio risalire i versanti delle montagne per andare di valle in valle, usando i passi di montagna come elemento di unione e di collegamento.

Partendo da questo presupposto, mi piacerebbe fornirvi una scheda di un breve ciclo viaggio a ruote "grasse", con partenza e rientro a Ponte di Legno, che vada un po' al di là dei confini della nostra valle. Per chi ha "gamba" si può af-



Vista dei laghi di Cancano

155

frontare con MTB tradizionale, invece, per chi si vuole godere un piatto di pizzoccheri in più, è preferibile farlo con una E-MTB.

Come già detto:

- partenza da Ponte di Legno (il livello di capacità di guida dovrà comunque essere medio/buono e le tempistiche libere);
- le tappe possono essere intervallate da uno o più giorni di sosta nei posti attraversati;
- è inoltre possibile aggiungere altre tappe a seconda del tempo a disposizione e la voglia di scoprire.

Giorno 1

Da Ponte di Legno a Tirano
55.00km +1770m -2580m

Da Ponte di Legno si percorre il lato solivo della valle; Villa Dalegno è il primo borgo attraversato, poi Vione e le baite dei vari alpeggi prima della Valgrande. Da qui si sale verso Carmignano e per ripidi tornanti si accede ai selvaggi panorami del Pianaccio. La Val Varadega e la sua tornantissima non risparmiano il fisico e, in una miriade di tornanti, si arriva a Grosio. Da qui il sentiero Valtellina ci conduce docile a Tirano,

meta della nostra prima giornata.

Giorno 2

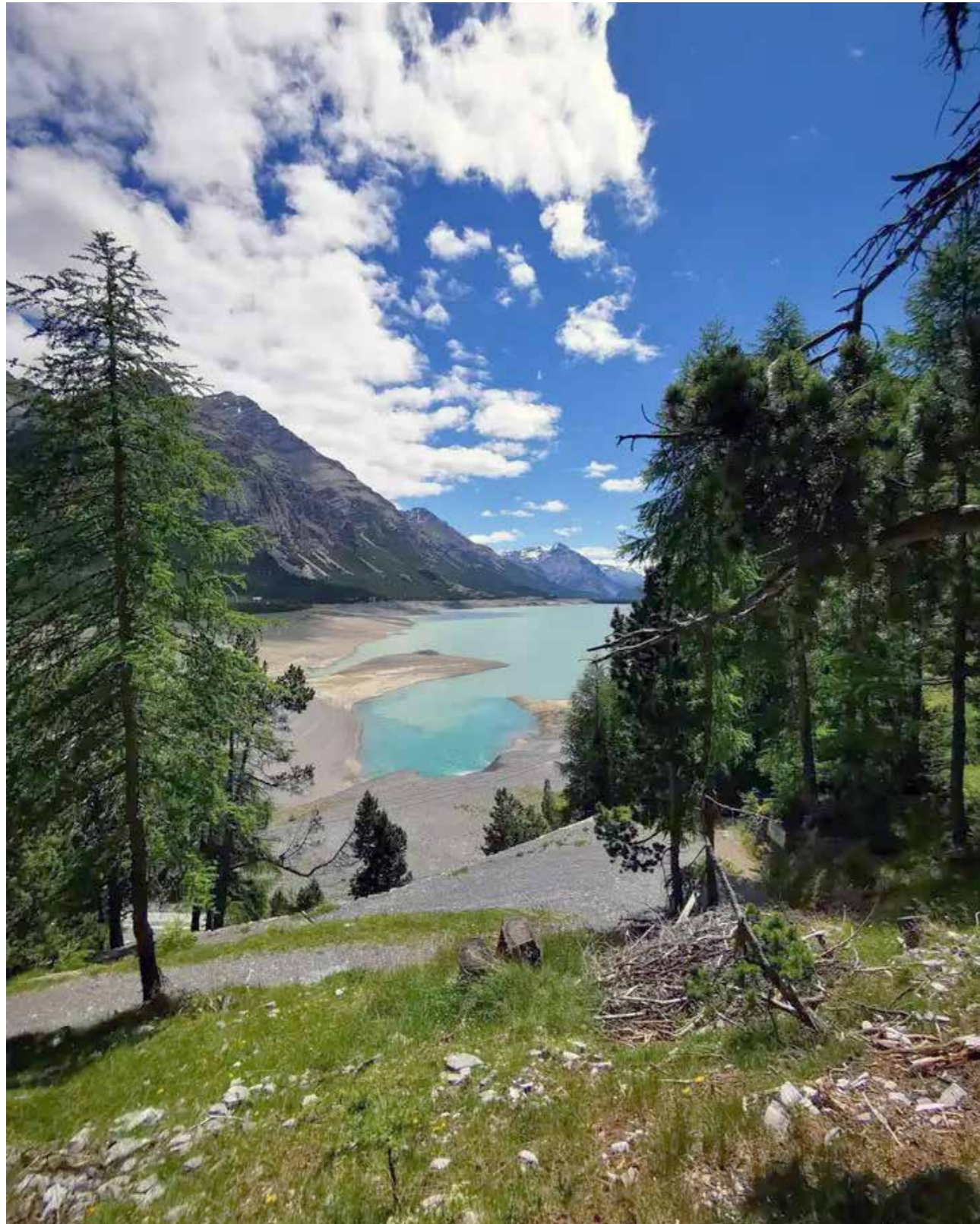
Da Tirano a Bormio
56.00 km +1270m -2300m

Da Tirano ripartiamo sfruttando il bellissimo trenino del Bernina che, come uno shuttle di lusso, ci porta lungo la Val Poschiavo fino ad Ospizio Bernina. Qui il nostro stop; si inforca quindi la MTB e si percorre il bellissimo trail che conduce verso Livigno. Dopo la pausa pranzo si prende il sentiero che ci porterà alla scoperta della bellissima conca dei laghi di Cancano e poi in picchiata su Bormio.

Giorno 3

Da Bormio a Ponte di Legno
43.5 km +1880m -1850m

La terza giornata di pedale ci porta da Bormio a Santa Caterina, lungo la facile mulattiera sul lato orografico sinistro dell'Alta Valtellina. Da Santa Caterina le pendenze si fanno più impegnative e ci portano fino al rifugio Sunny Valley. Da qui ci ricongiungiamo alla strada statale del passo Gavia e, raggiunto il passo, possiamo scegliere



Vista dei laghi di Cancano

una facile discesa lungo il mitico asfalto oppure optare per il tecnico single trail (conosciuto anche come "Trail del gallo") per scendere in

Valle delle Messi e riportarsi a Ponte di Legno dopo una tre giorni spettacolare nel segno del cicloturismo montano di prima qualità.



ALPI SPORT - Via IV Novembre, 60 / Ponte di Legno (BS)



bikeparkpontedilegno.it
info@bikeparkpontedilegno.it
Ponte Di Legno - 389 1156641
Veza d'Oglio - 351 8336007

SCUOLA ITALIANA MTB ADAMEZZO BIKE

ELENCO SOCI 2025

| | | | | | | | | | | |
|--------------------------|--------------------------|--------------------------|-------------------------|---------------------------|--------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|--------------------------|-----------------------------|--------------------------|
| Adami Iacopo | Bormetti Mauro | Ceretti Elena | Donati Paola | Frammenti Roberto | Kaswalder Devis | Martinelli Leonardo | Notaristefano Francesco | Ravizza Bernardino | Seminelli Sandro | Tomasi Edoardo |
| Agnellini Lucia Caterina | Bormetti Maculotti Marta | Cervati Luisa | Donati Patrizia | Franceschetti Angelo | Kaswalder Luca | Martinelli Riccardo | Notti Chloe | Ravizza Daniele | Serini Alessandro | Tomasi Lorena |
| Aielli Matteo | Bottura Manuela | Chiappini Davide | Dossi Alessia Benedetta | Franceschetti Maria | Kaswalder Matteo | Martini Filippo | Notti Giorgia | Ravizza Emanuela | Serini Attilia | Tomasi Mario |
| Ainsworth Alex | Breda Guido | Chiesa Federico | Dripisi Romina | Frusca Roberto | Lagetto Enrico | Martini Giorgio | Notti Nicolo' | Ravizza Mattia | Serini Edoardo | Tomasi Nicola |
| Andriolo Maria Rosa | Brevi Alberto | Chiesa Tommaso | Ducoli Sara | Fumagalli Mario Enrico M. | Lamorgesa Kevin | Massi Loredana | Oldrini Elisa | Regali Elena | Serini Gian Pietro | Tomasi Silvio |
| Archetti Antonella | Brivio Mafalda | Cicogni Lucia | Dudinova Oleksandra | Gaia Giovanni | Lamorgesa Marco | Mattavelli Lorenzo | Oprandi Cristian | Regazzetti Martina | Serini Mauro | Tomasotti Giacomo |
| Ariotti Roberto | Brogno Zoye | Cisotto Domenico | Duranti Marcello | Gaibotti Andrea | Lamorgesa Nicola | Mazza Pietro | Orsi Federica | Reina Mario | Serra Paola | Tonelli Edoardo |
| Armanini Loris Mario | Brunettini Charles | Cisotto Pietro | Errico Pasquale | Gaibotti Letizia | Latini Susanna | Mazzola Matteo | Ottaviani Beatrice | Reina Paolo | Sesti Bruno | Torri Guglielmo |
| Armanini Sara | Buda Andrea | Cisotto Sara | Fabiano Claudio | Gallina Alberto | Leidi Carlo | Mazzoleni Anna | Ottaviani Letizia | Renzi Letizia | Sesti Chiara | Torrisi Lorena |
| Artinghelli Piergiorgio | Bulferetti Andrea | Cittadini Marco | Facchini Alberto | Gallina Emma | Leoncelli Gianni | Mazzoleni Carlo | Pala Luciano | Ricca Paolo | Sforza Francesco | Tribocco Bruna |
| Assi Alessandro | Bulferetti Stefano | Clementi Nicola | Farina Marco Giuseppe | Gallina Marta | Leoncelli Loredana | Mazzoleni Davide | Palma Lucia | Rigamonti Osvaldo | Signorini Armando | Troncatti Metello |
| Asticher Corrado | Bulferi Giovanni | Coatti Benito | Pietro | Gardoni Walter | Lieta Duranti Enrica Raffaella | Mazzoleni Gian Paolo | Panizza Martina | Riva Alessandro | Signorini Danilo | Turelli Daniela |
| Asticher Francesca | Bulla Giacomo | Coatti Chiara | Farinosi Rosalba | Garzonio Stefano | Lissidini Gianpaolo | Mazzoleni Mirco | Panzarini Emanuela Severina | Riva Gabriele | Signorini Francesco | Turri Alessandro |
| Azabi Sara | Bulla Lorenzo | Coatti Clara | Faustinelli Alessandro | Gatti Darko | Lotti Francesca | Mazzoleni Alberto | Paoli Valeria | Riva Giacomo | Signorini Rudy | Turri Enrico |
| Baiocchi Benedetta | Buonriposi Antonio | Coatti Giulia | Faustinelli Alfio | Gatti Leone | Lucca Manuela | Menici Alberto | Pasetto Andrea | Riva Giancarlo | Simoncini Ionica | Vaccaro Lucrezia |
| Baitelli Bianca | Buonriposi Mattia | Coatti Marco | Faustinelli Araldo | Gatti Matteo | Lucchini Lorenzo | Menici Sonia | Pasetto Vittorio | Riva Gianluigi | Solera Alessandro | Vandoni Laura |
| Baitelli Claudio | Buonvino Raffaella | Coatti Maria | Faustinelli Carlo | Gecchele Alice | Maccagni Alessandro | Menolfi Chiara | Pasina Andrea | Riva Luciana | Solera Roberto | Veclani Elena |
| Baldi Steven | Buquicchio Cinzia | Coatti Mauro | Faustinelli Edoardo | Gelosa Andrea | Macella Michele | Meroni Simona Laura | Pasina Fabiano | Riva Roberto | Solera Walter | Veclani Nicola |
| Baldi Yvonne | Busca Laura Elena | Coatti Paolo | Faustinelli Elena | Gervasi Giorgio | Maculotti Andrea | Mestriner Mauro | Pasina Mattia | Rizzi Christian | Somaschini Sergio | Veclani Sabrina |
| Barbarisi Milena | Busca Vittorio Erminio | Coatti Serena | Faustinelli Elena | Gessaghi Claudio | Maculotti Daniel | Migliau Matilde | Patti Piergiuseppe | Rizzi Mattia | Spedicato Emanuela | Vertemati Alessandro |
| Barborini Enza | Cagnin Nadia | Cocola Antonio | Faustinelli Emanuele | Gessaghi Edoardo | Maculotti Giuseppe | Migliau Sofia | Pe' Giuliana | Rizzini Maria Luisa | Spreafico Marco | Vertemati Filippo |
| Bargiggia Carla | Calvetti Matteo | Coghi Anna | Faustinelli Filippo | Gessaghi Federico | Maculotti Katia | Milani Erminia | Pedersini Matteo | Roberti Beatrice | Stefani Ferdinando | Vertemati Matilde |
| Baronchelli Damiano | Calvi Mirco | Collatina Giorgio | Faustinelli Franco | Gheza Francesco | Maculotti Michele | Milani Giorgia | Pedersoli Giampaolo | Rocca Graziella | Stefani Francesca | Vertemati Paolo |
| Baronchelli Lorenzo | Calzolari Fabio | Colombo Lorenzo | Faustinelli Gabriella | Ghirardi Corinna | Maculotti Nadia | Milani Ilaria | Pederzini Barbara | Romer Regina | Stefani Giovanni | Verzeni Lorenzo |
| Bedeschi Paolo | Calzoni Omar | Cominoli Sebastiano | Faustinelli Giulia | Giacometti Marco | Maculotti Natale Melchiorre | Milani Luca Giuseppe | Pedezi Loris | Rossi Alfonso | Stefanina Nicoletta | Vezzoli Cesare |
| Belotti Americo Martino | Calzoni Samuele | Confalonieri Claudio | Faustinelli Greta | Giacometti Pietro | Maculotti Nicole | Misoni Daria | Pedezi Lucas | Rossi Mirella | Sterli Diego | Vezzoli Pietro |
| Belotti Costanza | Camanini Cristian | Consoli Marzio | Faustinelli Luca | Gilardi Fabrizio | Maculotti Rut | Moine Enrico | Pedrazzi Camillo | Rossi Monica | Sterli Luigi | Vianelli Claudio |
| Belotti Luisella | Campa Gabriele | Cortese Elena | Faustinelli Luciano | Gilardoni Carole | Maculotti Simona | Mondini Alice | Pedretti Graziella | Rossi Paola | Stucchi Giancarlo | Vigano' Angela |
| Belotti Remo | Campana Sara | Cortese Paolo Andrea | Faustinelli Maurizio | Giori Roberto | Maculotti Yuri | Mondini Eliana Dosolina | Pedrotti Chiara | Rossini Mirko | Tagliani Enrico | Viola Alice |
| Beltracchi Matteo | Canali Amanda | Cortese Susanna | Faustinelli Michele | Giulini Paolo Francesco | Maffezzoli Giulia Maria | Mondini Marianna | Pedrotti Corrado | Rota Lorena | Tantera Andrea | Viola Giada |
| Benelli Daniel | Carrara Leonardo | Crescenti Anna | Faustinelli Nicole | Gobbi Antonella | Maffezzoni Thomas | Mondini Mirko | Pedrotti Federica | Rota Matteo | Tantera Luca | Volontè Francesca Angela |
| Bertoli Paolo | Carrara Lorenzo | Cretti William | Faustinelli Omar | Grandi Carlotta | Maffezzoni Veronica | Mondini Valerio | Pedrotti Federica | Rota Vigilio | Tantera Mattia Aldo | Volpi Benedetta |
| Bertolini Cristiana | Carzaniga Federico | Croon Anita | Faustinelli Paola | Graziotti Umberto | Manenti Enrico | Montemezzi Paolo | Pedrotti Italo | Rovida Marco | Tantera Simone Fausto | Von Wunster Silvia |
| Bertossi Laura | Cassani Giuliana Maria | Crosta Daniele | Faustinelli Paolo | Gregorini Camilla | Manzalini Guendalina | Monti Emilio | Pedrotti Nicola | Ruggeri Emanuela | Tanzi Giuseppe | Zamboni Oscar |
| Bezzi Fabio | Cassani Silvia | Dacosi Lara | Faustinelli Ruggero | Gregorini Caterina | Marchesani Alessio | Monti Marco | Pedrotti Paolo | Rumi Andrea | Tarassi Raffaella | Zamboni Stefano |
| Bezzi Filippo | Castellotti Chiara | D'Ambrosio Nicola | Faustinelli Silvia | Gregorini Davide | Marchesani Giorgia | Mor Elisa | Pedrotti Zefferino | Sabatti Antonio Domenico | Terni Elisabetta | Zambotti Stefania |
| Bezzi Franco | Castellotti Francesca | Dancelli Vanessa | Faustinelli Silvia | Gregorini Diego | Marchesani Marco | Mor Matteo | Pellati Flavia Maria Franca | Sabatti Giuseppe | Terni Giovanni | Zampatti Jasmine |
| Bezzi Pietro | Cattaneo Costantino | D'Arpa Alessandro | Faustinelli Simone | Gregorini Lorenzo | Marchese Mattias | Morandi Alessandro | Penasa Davide | Sacchetto Paola | Testini Caterina | Zampatti Lorenzo |
| Biava Federica | Cattaneo Enrico | Dassi Lisa | Faustinelli Sofia | Gregorini Mattia | Marchese Nicholas | Morandi Anna | Penasa Ginevra | Saggiani Alberto | Testini Claudio | Zampatti Loretta |
| Blanchetti Giuseppe | Cattaneo Luigi | Dassi Luca | Faustinelli William | Gregorini Paolo Guerino | Marchetti Di Montestrutto | Morandi Benito | Penasa Luca | Sala Elide | Testini Cristina | Zampatti Mara |
| Bollani Amleto | Cattaneo Pietro | De Aloe Guido | Federici Sonia | Gregorini Sara | Antonio | Morandi Margherita | Penasa Mattia | Saltarelli Alice | Testini Denise | Zampatti Mirella |
| Bollani Daniele | Cattoni Isabella | De Gennaro Riccardo | Felippone Gianluca | Gregorini Vittorio | Marchetti Di Montestrutto | Morandi Maria | Pertocoli Barbara | Sandrini Alessandra | Testini Gigliola | Zampatti Nicolò |
| Bollani Serena | Delbono Davide | Dell'Orto Stefania Maria | Ferrandi Alberto | Gregorini Andrea Gavin | Giuseppe | Morani Marta | Pertocoli Giovanna | Sandrini Alessia | Testini Giuseppe | Zanetti Agostino |
| Bolognini Gaia Stella | Cecchi Silvia | Dell'Orto Stefania Maria | Ferrari Emanuele | Grignani Benedetta | Giuseppe | Moreschi Federico | Pierangelo Gatteri | Sandrini Carlo Alberto | Testini Guido | Zanetti Barbara |
| Bonavetti Stefania | Cenini Arianna | De Melgazzi Riccardo | Ferrari Lorenzo | Grignani Davide | Manenti Enrico | Moro Alberto | Pini Aldo | Sandrini Christian | Testini Luisa | Zani Alessia |
| Bondioni Marco | Cenini Carla | Donadini Marco | Ferrari Pierluigi | Grignani Francesca Maria | Manzolini Guendalina | Moro Federico | Pini Elisa | Sandrini Franco | Testini Matteo | Zani Anna |
| Boninchi Elisabetta | Cenini Cornelio | Donati Daniele | Ferrari Roberta | Grignani Pietro Carlo | Marchesani Alessio | Moro Filippo | Pini Matteo | Sandrini Fulvio | Testini Sonia | Zani Antonella |
| Boniotti Elena | Cenini Danilo | Donati Davide | Ferraris Paola Maria | Guerini Lorenzo | Marchese Nicholas | Moroni Giorgio | Pinto Francesco | Sandrini Gianluca | Testini Stefania | Zani Bonina |
| Bonora Irene | Cenini Daria | Donati Domenico | Festa Valentina | Guglielmi Matteo | Marchetti Di Montestrutto | Mottinelli Alessandro | Pisana Roberto | Sandrini Giovanni | Thun Giovanni | Zani Chiara |
| Bonzi Federico | Cenini Lara | Donati Francesco | Filice Silvano | Guglielmi Stefano | Giuseppe | Mottinelli Cesare | Pizzetti Gabriele | Sandrini Ludovico | Thun Uberto | Zani Domenico |
| Borella Cristina | Cenini Matteo | Donati Fridiano | Filippini Cristina | Guzzetti Federico | Antonio | Mottinelli Emma | Plona Stefano | Sandrini Marco | Thun Hohenstein Gianantonio | Zani Dorina |
| Bormetti Eugenio | Cenini Nada Simona | Donati Lorenza | Fornari Valentina | Guzzetti Ildefonso | Antonio | Mottinelli Giulio | Poli Alberto | Sandrini Nicole | Tognali Clorinda | Zani Enrico |
| Bormetti Fabrizio | Cenini Stefano | Donati Marienn | Forni Chiara | Iasi Sergio | Antonio | Mottinelli Lorenza | Poli Isabella | Sandrini Pietro | Tognali Graziana | Zani Gabriele |
| Bormetti Giacomo | Cenini Stefano | Donati Marzia | Fozza Alessandra | Ikeda Miyuki | Antonio | Mottinelli Pier Luigi | Polito Mario | Sandrini Riccardo | Tognatti Stefania | Zani Lino |
| | | | | | Antonio | Mussio Alice | Popescu Mihai | Sandrini Samuele | Tognatti Tiziano | Zani Marta |
| | | | | | Antonio | Musso Filippo | Porro Martina Angela | Sandrini Stefano | Toloni Bortolo | Zani Martina Chiara |
| | | | | | Antonio | Mutti Carlo | Pozzi Angelo | Sandrini Stefano | Toloni Daniela | Zani Massimo |
| | | | | | Antonio | Natalucci Veronica | Pozzi Eleonora | Sandrini Thomas | Toloni Loretta | Zani Michela |
| | | | | | Antonio | Negri Alessandro | Quaini Alessandra | Sarchi Dario | Toloni Luca | Zani Miriam |
| | | | | | Antonio | Nidasio Nicola Michelangelo | Quartiroli Gaia | Scaramella Roberta | Toloni Manuel | Zani Nicole |
| | | | | | Antonio | Nizzi Grifi Anna | Rabruzzo Santina | Scavardone Paola | Toloni Mauro | Zani Paolo |
| | | | | | Antonio | Nizzi Grifi Giulia | Radice Laura | Scavardone Roberto | Toloni Michele | Zani Valerio |
| | | | | | Antonio | Nizzi Grifi Sofia | Raimondi Laura | Scolari Giuseppina | Toloni Paola | Zappa Omar |
| | | | | | Antonio | Nonelli Emiliano | Rancati Alberto | Scotti Andrea | Tomasi Alberto | Ziliani Rocco Giovanni |
| | | | | | Antonio | Norfini Filippo | Ranzini Giacomo | Scotti Maria | Tomasi Corrado | Zuccotti Elena |
| | | | | | Antonio | Norfini Giovanni | Ravarini Simona | Scotti Riccardo | Tomasi Dario | Zuelli Cristian |
| | | | | | Antonio | Norfini Stefano | | Seminelli Federico | | Zuelli Mauro |

INFORMAZIONI UTILI



C.A.I. SEZIONE PEZZO-PONTE DI LEGNO

Piazzale Europa, 64 - 25056 Ponte di Legno (BS)
Apertura: tutti i lunedì e venerdì dalle ore 21 alle ore 23
Telefono: +39 0364 92660 - Cell. + 39 366 1819296
pezzopontedilegno@cai.it - www.caipezzopontedilegno.it



caipezzopontedilegno



caipezzo-pontedilegno

COME ISCRIVERSI O RINNOVARE IL TESSERAMENTO

Dal 1° dicembre 2025 al 31 marzo 2026 presso la sede della Sezione Pezzo-Ponte di Legno.

Quote associative 2026 (da confermare)

- Socio Ordinario € 45,00
- Socio Familiare € 24,00
- Socio Giovane € 16,00
- Socio Ordinario Juniores (18-25 anni) € 24,00

Nel caso in cui un nucleo familiare con più di un socio giovane sia interamente associato, dal secondo socio giovane la quota sarà pari a € 9,00.

Per la nuova iscrizione si consiglia di scaricare e compilare la modulistica, reperibile accedendo al sito www.caipezzopontedilegno.it (pagina "iscrizione"), allegando una fototessera.

Per il ricongiungimento dei bollini è richiesta una quota di:

- Socio Ordinario € 11,00
- Socio Familiare € 5,00
- Socio Giovane € 1,60

COME PAGARE

BONIFICO BANCARIO

Cassa Rurale Val di Sole - Filiale di Ponte di Legno
IBAN IT74V0816354990000130119294

Conto intestato a: Club Alpino Italiano Sezione di Pezzo-Ponte di Legno

Causale: nome, cognome e categoria per ogni socio che procede al rinnovo

IN CONTANTI presso la Sede del CAI Pezzo-Ponte di Legno.

Il bollino potrà essere ritirato presso la sede della sezione.

Vantaggi

- L'iscrizione al CAI attiva automaticamente le coperture assicurative, valide fino al 31/03/2027, relative a:
- Polizza infortuni Combinazione A valida durante l'attività istituzionale
- Polizza Soccorso Alpino in Europa valida anche in attività personale
- Copertura di responsabilità civile in attività istituzionale

È possibile attivare la polizza infortuni per attività personale (consultare la pagina "Assicurazioni CAI" sul sito www.cai.it).

L'iscrizione consente di:

- partecipare alle uscite organizzate da tutte le sezioni CAI alle condizioni riservate ai soci;
- ricevere la rivista Castellaccio, annuario della sezione Pezzo-Ponte di Legno;
- beneficiare di sconti per l'acquisto dei gadget CAI e di condizioni agevolate nella fruizione dei servizi presso i rifugi CAI e SAT e presso le strutture ricettive italiane ed estere per le quali è stabilito trattamento di reciprocità;
- avere libero accesso alle sedi CAI e partecipare a manifestazioni da esse organizzate;
- ricevere le pubblicazioni sociali, come ad esempio il bimestrale La Rivista del Club Alpino Italiano;
- la possibilità di ricevere la newsletter per restare aggiornati sulle attività sociali della Sezione CAI Pezzo-Ponte di Legno.

Si raccomanda di attivare il profilo personale alla pagina <https://soci.cai.it/my-cai/home> (indispensabile per l'inserimento nelle attività sociali), aggiornare le proprie preferenze in merito alla privacy e indicare eventuali modifiche relative alla propria residenza, numero di telefono e indirizzo e-mail.



SOCIETÀ
SVILUPPO
ALTA
VALLE

So.Sv.A.V.srl

TELERISCALDAMENTO E COGENERAZIONE

Calore pulito, a casa tua

DAL 1999 RSCALDIAMO IL FUTURO

Siamo specializzati in teleriscaldamento, una soluzione rispettosa dell'ambiente, sicura ed economica per il riscaldamento e la produzione di acqua igienico sanitaria per edifici residenziali, terziari e del commercio.

Part.IVA: 02086790983
Località Prati Grandi - 25050 Temù (BS)



Tel 0364/901192
info@sosvavsrl.it
www.sosvavsrl.it



CASTELLACCIO
Annuario della Sezione
CAI Pezzo - Ponte di Legno
n° 37 / 2025
ISSN 2611 - 7010

Questo annuario è interamente realizzato con carta certificata FSC®
e la sua impronta ecologica equivale ad un cheeseburger medio.
This yearbook is made entirely from FSC® certified paper, and the
carbon footprint equals one average cheeseburger.